

Calathamet. Calatafimi (Trapani)

† Jean-Marie Pesez

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – ÉCOLE DES HAUTES ETUDES EN SCIENCES SOCIALES (EHESS)

IL SITO DEVE IL SUO NOME, di chiara origine araba, al “castello delle sorgenti calde” costruito vicino le terme di Segesta. I documenti del sec. XII presentano la zona in questione come un'importante area fortificata, il cui possesso è a lungo attribuito a una famiglia di signori normanni. Nel sec. XIII i documenti indicano, però, un abbandono progressivo.

Costruito su una piattaforma triangolare, il sito comprende la zona del *castrum* e una zona di abitazioni, aree fra loro separate da un largo fossato. L'insieme del *castrum* è composto da numerosi edifici, il più importante dei quali è costituito da una grande torrepalazzo. Questo edificio, di m 17 x 20, al piano terra si presenta diviso in tre lunghi locali, coperti da volte. Le pareti di queste sale erano contrassegnate a intervalli regolari da alte nicchie centinate. L'entrata principale si trovava al livello del primo piano, attraverso una grande scalinata monumentale unita al fianco della cappella vicino al palazzo. Quest'ultima, costruita su una cisterna, comprende una navata e un'abside semicircolare. L'insieme è costruito in pietra calcarea bianca, mentre è utilizzato il tufo giallo per far risaltare gli elementi architettonici, quali archi e pilastri. La costruzione di questo edificio dev'essere messa in relazione con un documento che attesta lo stabilirsi sul sito della famiglia normanna di Thiron nel sec. XII.

Il castello di *Calathamet* appartiene a un tipo probabilmente frequente in Sicilia nel sec. XII, che assomiglia al tempo stesso ai palazzi costruiti a Palermo dai re normanni e ad altri castelli rurali della stessa epoca.

Figg. 1-2. Calatafimi.

Scala monumentale del castello.

Villaggio. Edificio x.

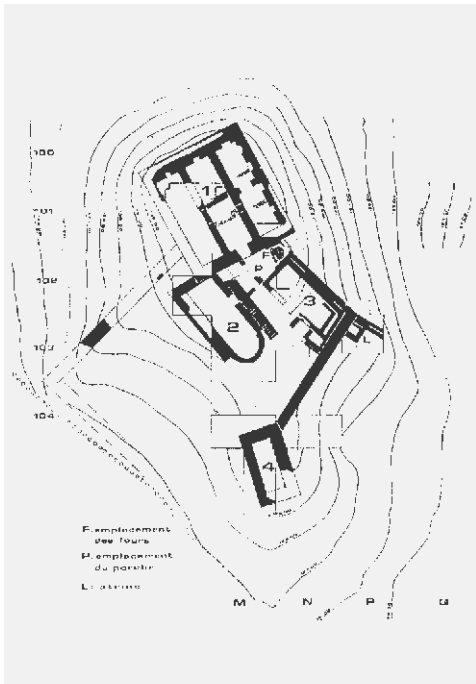




Figg. 3-4. Calatafimi.

Dettaglio di una nicchia della torre palazzo.

Planimetria dell'area del castello.



La zona del villaggio ha restituito i resti di abitazioni i cui caratteri (disposizioni delle stanze, arredi, ecc.) fanno riferimento alla cultura islamica, come anche la suppellettile archeologica, databile al sec. X-XI.

† JEAN-MARIE PESEZ

École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS)

Bibliografia

- BRESC G. - BRESC H. 1984: "Ségestes médiévales: Calarhamet, Calatafimi, Calatabarbaro", *MEFRM* 89, 1, 341-370.
- GUICHARD P. - POISSON J.-M. 1992: "Quelques éléments sur le thermalisme dans la Sicile et l'Espagne musulmanes", *ÉsyF* II, 5, 581-591.
- NOYÉ G. - PESEZ J.-M. 1989: "Archéologie normande en Italie méridionale et en Sicile", in *Les mondes normands* (Actes du IIe Congrès International d'Archéologie Médiévale, Caen 1987), Caen, 155-169.
- PESEZ J.-M. 1980-81: "Recherches d'archéologie médiévale en Sicile: Brucato et Calathamet", *Kokalos* XXXVI-XXXVII, 1017-1032.
- PESEZ J.-M. 1981: "Recherches sur l'habitat médiéval: fouilles de Calathamet", *SicA* 44, 7-14.
- PESEZ J.-M. 1983: "L'archéologie médiévale en Sicile: Brucato et Calathamet", in AA.VV., *Un trentennio di collaborazione italo-francese nel campo dell'archeologia italiana*, Roma, 39-61.
- PESEZ J.-M. 1983: "Calathamet. Terza campagna di scavo", *SicA* 51, 15-32.
- PESEZ J.-M. 1984: "Calathamet", *MEFRM* 96, 2, 948-958.
- PESEZ J.-M. 1985: "Calathamet", *MEFRM* 97, 2, 888-892.
- PESEZ J.-M. 1986: "Calathamet", *MEFRM* 98, 2, 1181-1186.
- PESEZ J.-M. 1992: "Archéologie et stratification culturelle en Italie méridionale et en Sicile", in J.-M. PESEZ (ed.), *Castrum. 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen âge*, Rome-Madrid, 253-257.
- PESEZ J.-M. 1994: "La Sicile au haut Moyen âge. Fortifications, constructions, monuments", in R. FRANCOVICH - G. NOYÉ (eds.), *La storia dell'alto medioevo (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia*, Firenze, 379-386.
- PESEZ J.-M. 1995: "Calathamet", in AA.VV., *Federico e la Sicilia: tulla terra alla corona*, Palermo, 312-319.
- PESEZ J.-M. 1997: "Calathamet, de village arabe à château normand", *DA* 225, 130-133.
- PESEZ J.-M. 1998: "L'Islam sicilien: les témoins matériels", in R.-P. GAYRAUD (ed.), *Colloque international d'archéologie islamique*, IFAO, Le Caire, 155-169.
- PESEZ J.-M. 1998: "Sicile arabe et Sicile normande: châteaux arabes et arabo-normands", *MEFRM* 110, 2, 549-771.
- PESEZ J.-M. - POISSON J.-M. 1984: "Le château du castrum sicilien de Calathamet (XIIe siècle)", in AA.VV., *Castelli. Storia e archeologia*, Torino, 63-72.
- PESEZ J.-M. - POISSON J.-M. 1992: "Céramique locale et céramique d'importation sur les sites siciliens", in AA.VV., *A ceràmica medieval no Mediterràneo occidental*, Mertola, 325-332.
- POISSON J.-M. 1990: "Des maisons médiévales de tradition islamique en Sicile", in AA.VV., *La maison hispano-musulmane*, Grenade, 199-205.
- POISSON J.-M. 1997: "Calathamet. Dal hisn arabo al castello normanno: una vera cesura?", in *Atti delle Seconde Giornate di Studi sull'area elima* (Gibellina 1994), Pisa, 1223-1233.

Urvei. Ozieri (Sassari)

Jean-Marie Poisson

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

L'INSEDIAMENTO medievale di Urvei si estende su una superficie assai ampia (circa due ettari), situata sul bordo meridionale del Monte Sassu. All'interno di quest'area si individuano quattro zone recanti rovine di costruzioni. Sul Monte S. Leonardo, si notano la presenza di una zona fortificata nella parte occidentale del pianoro e di un piccolo borgo nella parte orientale. Ai piedi di questo pianoro, verso sud, un ripiano presenta altre tracce di abitazioni contadine. Lungo la costa verso nord-est, a poca distanza del pianoro, un'altra altura conserva i resti della chiesa di S. Leonardo, al centro di una zona dove sono presenti numerose tracce di fabbricati.

Accanto al castello composto di più corpi di fabbrica tra i quali una torre quadrata costruita in blocchi regolari e bugnati (sec. XIII), il *castrum* comprendeva una decina di fabbricati rustici sistemati regolarmente ai lati di una strada centrale. Cinque di questi sono stati interamente scavati. Si tratta di case di abitazione con più stanze (IV, XIII), due delle quali sembrano essere stalle per cavalli (V, VIII), e una con funzioni di cucina (XII). Questi fabbricati, costruiti in blocchi irregolari di trachite locale legati con malta, hanno conosciuto più fasi di occupazione, dal sec. XI fino alla prima, metà del sec. XIV.

La presenza di due fabbricati destinati a stalla fa pensare alla presenza, in questo settore vicino al castello, di un quartiere legato funzionalmente a esso e raggruppante varie dipendenze. Si-

Fig. 1. Urvei.
Veduta aerea.

Fig. 2. Urvei.
Planimetria generale.





Figg. 3-4. Urvei.

Edificio VIII.

Edificio VII.

tuato a contatto con il castello, sul pianoro scosceso che accoglie il ridotto difensivo, e organizzato per accogliere le dipendenze della fortezza, questo quartiere deve essere considerato come la *base-cour*. Nella zona sottostante sono stati individuati circa sei fabbricati ripartiti secondo una pianta meno regolare. Un sondaggio ha permesso di constatare che si tratta di abitazioni con cortile annesso, adibite probabilmente a uso rustico, mentre il *castrum* era occupato da un gruppo militare. La chiesa di S. Leonardo, le cui rovine sembrano appartenere al sec. XIV, è circondata da alcuni fabbricati, in uno dei quali un sondaggio ha dimostrato un'occupazione fino all'epoca moderna.

Il castello presenta due fasi di occupazione: una fase del sec. XIII rappresentata dalla costruzione della torre sud-est edificata con blocchi bugnati; e una fase del sec. XIV, rappresentata dalla torre nord-est e dalla cortina che poggia sulla prima. Il borgo presenta ugualmente due fasi: una fase "antica", caratterizzata da uno stato della costruzione anteriore alla fase "finale", e da materiale ceramico pertinente probabilmente ai sec. XI-XII; e una fase "finale", corrispondente alla modifica o ricostruzione dei fabbricati e a materiale pertinente all'inizio del sec. XIV (monete, "sgraffito tirrenico", "maiolica arcaica"). L'insediamento è stato distrutto da una campagna militare, probabilmente dall'esercito aragonese, alla metà del sec. XIV come attestato dai documenti.

JEAN-MICHEL POISSON

École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS)

Bibliografia

- POISSON J.-M. 1990: "L'érection de châteaux dans la Sardaigne pisane (XIII^e s.) et ses conséquences sur la réorganisation du réseau des habitats", in AA.VV., *Château-Gaillard*, t. XIV (Najac 1988), Caen, 351-366.
- POISSON J.-M. 1990: "Castelli medievali di Sardegna: dati storici e dati archeologici", *AMediev* XVI, 191-204.
- POISSON J.-M. 1991: "Ozieri (Sassari). Località S. Leonardo. Prima campagna di ricerche archeologiche nel sito di Urvei", *BdArch* 10, 135-137.
- POISSON J.-M. 1992: "Ozieri (Sassari) Località San Leonardo. Seconda campagna di scavi", *BdArch* 13-15, 234-236.

Castro. Oschiri (Sassari)

Letizia Pani Ermini & Jean-Michel Poisson

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

L SITO di Castro appare nella documentazione scritta come una delle sedi vescovili della Gallura nel corso del XI secolo. È l'erede della città antica di Luguido, menzionata nell'Itinerario antonino e anche nella Geografia di Tolomeo. Viene abbandonata nel Medioevo a favore dell'odierna Oschiri.

Sul terreno, esistono due insediamenti distinti, separati da una distanza di 1,2 km. Da una parte, l'antico castrum romano sopra una eminenza a forma di sperone sul lato del fiume Coghinas in prossimità della via Turris-Olbia dove, dal XVI secolo in poi, sono stati effettuati ritrovamenti di epoca romana. Lo scavo ha messo in luce su questo sito alcuni fabbricati in muratura, la cui occupazione è datata tra il I e il III secolo d. C., che servivano probabilmente ad ospitare una guarnigione di soldati romani. Il muro di cinta, i cui avanzi circondano il pianoro, è costruito in opus africanum e sembra essere stato restaurato in epoca bizantina (VII secolo).

D'altra parte, sul sito di Nostra Signora di Castro, dove si trova l'antica cattedrale (la chiesa è del XII secolo), oggi isolata, gli scavi, molto limitati, hanno messo in evidenza una serie di sepolture senza corredo, ma che potrebbero, secondo il modo di inumazione, risalire all'alto medioevo.

Si possono dunque accertare, nell'occupazione dei due siti, diversi hiatus importanti, fra il III e il VII secolo per il *castrum* da una parte, e fra il VIII e il XII secolo per la «*civitas*» dall'altra, articolati con spostamenti topografici che testimoniano della lieve consistenza dell'occupazione medievale in questa zona.





LETIZIA PANI ERMINI
Università degli Studi di Cagliari

JEAN-MICHEL POISSON
École des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS)

Bibliografia

POISSON J.-M. c.s.: "Castro, da castrum a civitas", in AA.VV., *Oschiri*, in corso di stampa.

POISSON J.-M. - PANI ERMINI L. 1988: "Le site de Castro: observations anciennes et hypothèses actuelles", in *MEFRM* 100, 1, 533-539.

PAESI BASSI



Sede del Koninklijk Nederlands Instituut te Rome.

Numerosi sono stati gli interventi da parte di *équipe* olandesi, che hanno coinvolto quasi tutte le università dei Paesi Bassi. Le ricerche effettuate si sono concentrate nel Centro-Sud d'Italia e hanno interessato i siti di Roma, Ostia, Satricum, Pompei, Ercolano e Francavilla Marittima, oltre ad una serie di siti meno conosciuti in Puglia e in Sardegna.

Le ricerche più vecchie qui presentate risalgono agli anni Sessanta, quando la *Rijks Universiteit Groningen* scoprì parte dell'*Athenaion* sul Timpone della Motta, l'acropoli di Francavilla Marittima, sito chiave nel dibattito sulla colonizzazione greca in Italia. In meno di cinque anni furono messe in evidenza sulla stessa acropoli case, capanne e stipe votive, contesto che successivamente si è arricchito notevolmente grazie ad una lunga serie di scavi stratigrafici (Kleibrink).

Agli inizi degli anni Settanta si riferiscono le analisi eseguite dalla *Vrije Universiteit Amsterdam* a Ostia Antica, della *Domus del Protiro* e dell'insula di cui essa fa parte (Yntema). Sempre ad Ostia hanno lavorato l'Università di Leiden, sugli elementi di travertino (van der Meer), e il Reale Istituto Neerlandese, sulla decorazione di pavimenti, pareti e soffitti dell'Insula III, X (Mols), nonché sulle strutture murarie del Caseggiato dei Molini I, III, 1, su quelle dell'isolato III, X e sulle murature tardo antiche di Ostia in genere (Heres).

A Roma, negli anni Settanta e Ottanta le indagini olandesi hanno interessato tra l'altro la tecnica edilizia di Roma tardo antica, dal foro romano alle mura aureliane (Heres). Agli anni Novanta risalgono gli studi di Meyboom, Moormann e Peters sulle decorazioni dipinte della *Domus Aurea*, come anche quelle della *Rijks Universiteit Utrecht* nella catacomba ebraica di Villa Torlonia (Rutgers).

Ben note sono le ricerche olandesi a Satricum, eseguite da due *équipe* diverse, una della *Universiteit van Amsterdam* (Gnade) che ha proseguito le indagini iniziate da Conrad Stibbe nel lontano 1977, e l'altra del *Groningen Institute of Archaeology* (Kleibrink, Attema). Notevoli sono i risultati che riguardano tempi, abitato e necropoli, ma anche il territorio; sono state effettuate pure delle ricognizioni sistematiche nella regione Pontina (Attema).

A Pompei vanno menzionate innanzitutto le ricerche sulla pittura della *Casa di Marcus Lucretius Fronto*, iniziate già nel 1970 dalla *Katholieke Universiteit Nijmegen* (Peters). A queste ricerche negli anni Ottanta si sono aggiunte quelle dell'architettura dipinta in Campania (Moormann). La stessa *Katholieke Universiteit di Nijmegen* è stata attiva anche ad Ercolano, dove ha portato avanti un programma di ricerche, chiamato '*Analisi formale e funzionale di edifici antichi*' (De Kind). Per conto del Reale Istituto Neerlandese, invece, le indagini delle tecniche murarie di Pompei (Heres), e dei mobili lignei di Ercolano (Mols).

Seguono le ricerche della *Vrije Universiteit Amsterdam* nel Salento, in Puglia, le quali sono mirate a studiare l'habitat antico del Salento settentrionale. Tali indagini sono state iniziate nel 1981, da Yntema, il quale ha programmato una serie di ricognizioni topografiche attorno al sito di Oria. Tali ricognizioni sono state seguite da scavi stratigrafici a Valesio, agro di Torchiarolo (Yntema), a Muro Tenente, agro di Mesagne (Burgers) e a Li Castelli di San Pancrazio Salentino (Burgers e Yntema), tutti siti di cultura messapica di notevole estensione. Sono state effettuate anche delle ricognizioni sistematiche a tutti questi siti, oltre che ai siti di Cellino S. Marco (Burgers). Infine sono state effettuate anche delle ricognizioni ad Ostuni, in un transetto che taglia le più importanti zone paesaggistiche (Burgers).

Una ricognizione archeologica è stata eseguita anche in Sardegna, nell'ambito del Progetto Riu Mannu dell'Università di Leiden. L'obiettivo di questa ricognizione era la ricostruzione dei paesaggi rurali di una vasta regione nella Sardegna centro-occidentale (Annis, Van Dommelen, Van de Velde).

Gert-Jan Burgers *Koninklijk Nederlands Instituut te Rome*

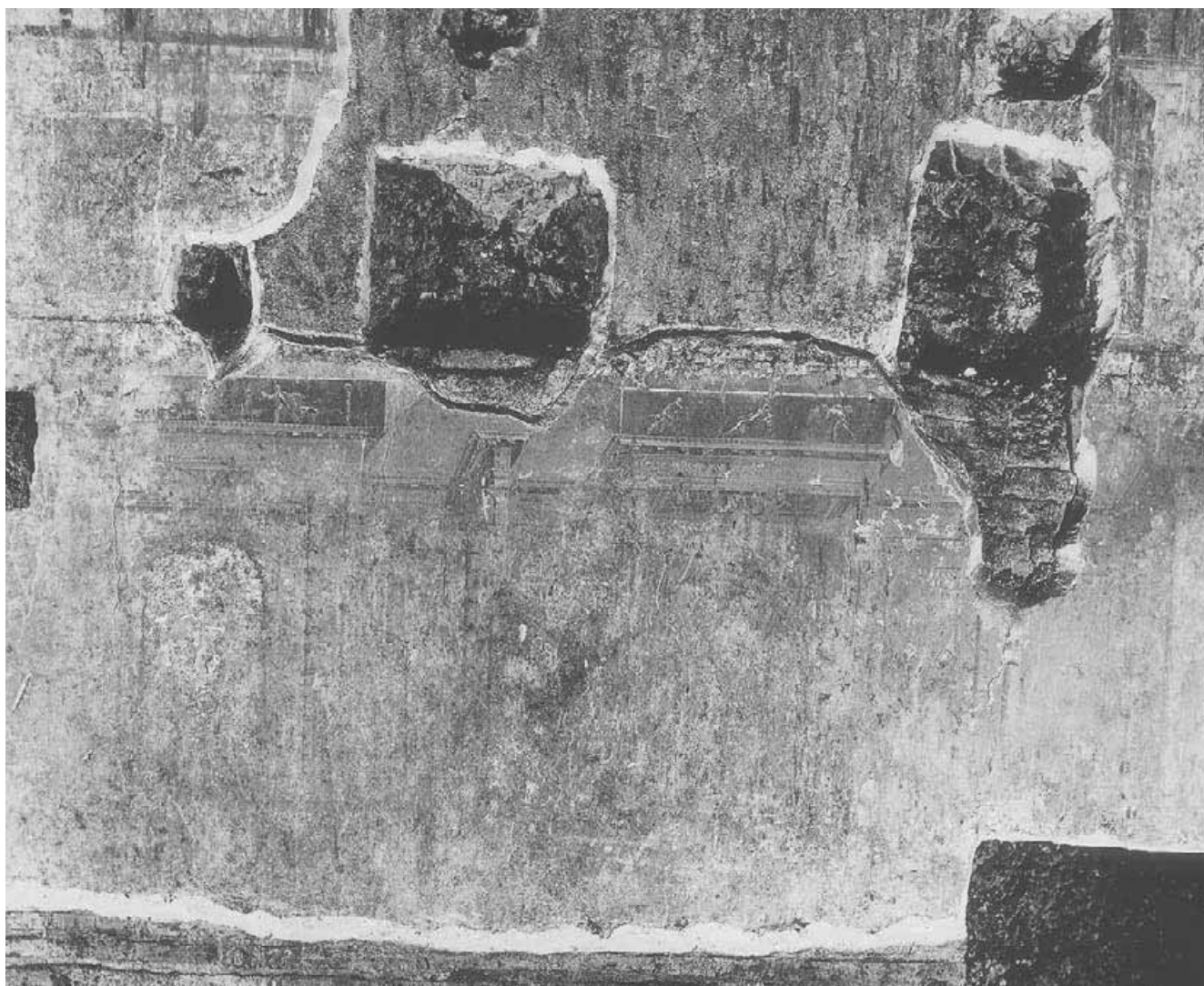
Roma. *Domus Aurea*

Paul G.P. Meyboom – Eric M. Moormann – Willem J. Th. Peters

KONINKLIJK NEDERLANDS INSTITUUT TE ROME

ALLA FINE DEGLI ANNI SETTANTA dello scorso secolo, W.J. Th. Peters aveva in animo di analizzare le pitture della *Domus Aurea* al fine di reperire confronti per uno studio delle decorazioni di IV stile nelle città vesuviane. Dal sopralluogo allora effettuato, ebbe inizio una lunga ricerca, stimolata dall'allora direttrice responsabile del monumento, Laura Fabbrini, che favorì uno studio più approfondito. In seguito P.G.P. Meyboom venne invitato al progetto per lo studio delle volte e quando E.M. Moormann ebbe l'incarico di capo del reparto archeologico del Nederlands Instituut te Rome nel 1992, egli prese in consegna il materiale di Peters.

Fig. 1. Roma. *Domus Aurea*.
Ambiente 42. Parete est.
Zona inferiore.



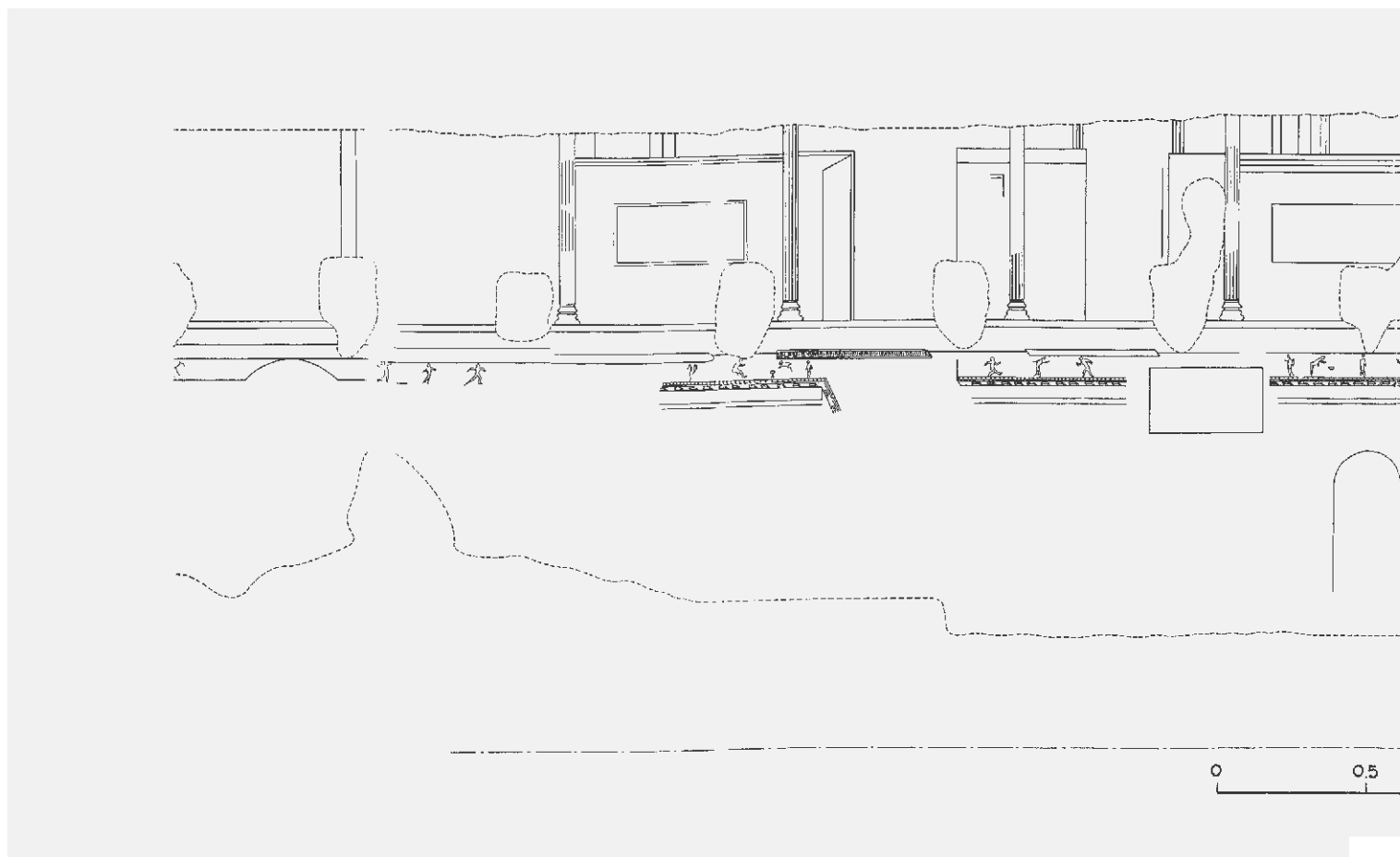


Fig. 2. Roma. *Domus Aurea*.
Ambiente 42. Parete est.

1. *Le decorazioni dipinte nella Domus Aurea di Nerone.*

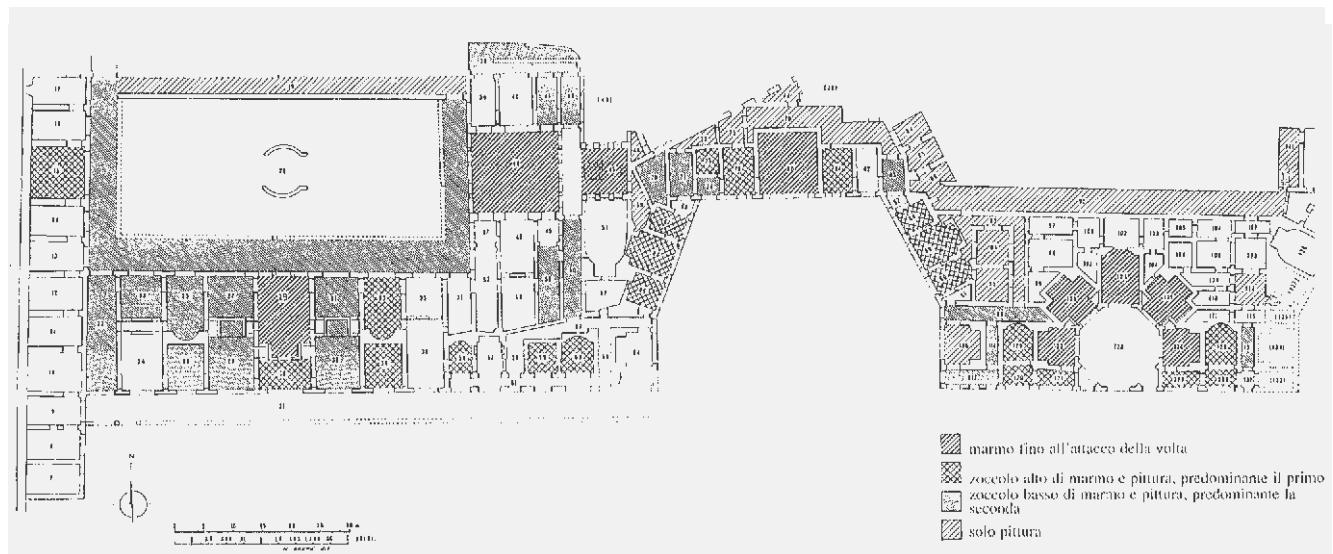
Negli anni Ottanta dello scorso secolo si è realizzata un'esauriente documentazione di tutte le decorazioni superstiti nell'edificio sul colle Oppio, con difficoltà allora pressoché insormontabili (mancanza di luce e di corrente elettrica, pareti sporche e in pessimo stato, clima insopportabile), difficoltà eliminate solo grazie ai grandi lavori di restauro eseguiti nel 1998-99 che hanno cambiato favorevolmente la situazione. Dalla raccolta dei dati allora eseguita, può essere tratta una serie di conclusioni. In primo luogo è stato possibile riconoscere tre *équipes* di pittori in base al repertorio degli elementi decorativi usati, alla tavolozza e alla tecnica. Tali artisti erano suddivisi in piccoli gruppi che, a secondo del livello, decoravano ambienti importanti con decorazioni di alta qualità o piccoli vani con murali semplicissimi. Il legame si definisce grazie ai criteri elencati, per esempio il colore del fondo e la composizione degli elementi architettonici. Attraverso l'osservazione delle pitture è stato possibile operare una distinzione nell'ambito dei 150 ambienti, sulla base del consumo di materiali più o meno costosi. Ovviamente, più una stanza aveva decorazioni marmoree, più doveva essere considerata importante. Così i vani di servizio, nella zona retrostante l'edificio, avevano solo una mano di colore, mentre quelli di spicco quali la "volta dorata", la sala ottagonale con gli ambienti attigui e il ninfeo 45 con la sala antistante 44, avevano le pareti interamente coperte di raffigurazioni pittoriche (fig. 3).



Fig. 3. Roma. *Domus Aurea*.
Pianta con la distribuzione dei marmi.

2. La cronologia.

Dal complesso di osservazioni eseguite, è stato allora possibile anche delineare un quadro cronologico piuttosto preciso per le varie parti dell'edificio e una lettura d'insieme del padiglione all'interno del complesso della *Domus Aurea*. L'edificio risulta essere una costruzione realizzata in brevissimo tempo, fra il 64 e il 68, con qualche aggiunta posteriore. Le "fasi" riconosciute da altri studiosi non



sono che tappe nell'enorme cantiere. Il palazzo non aveva un significato politico o propagandistico, ma serviva da padiglione privato, riservato a piccoli gruppi di ospiti attorno all'imperatore. Forse bisogna pensare all'idea di un *Kaffeehaus* sei- o settecentesco in un grande parco di lusso.¹

PAUL G.P. MEYBOOM - ERIC M. MOORMANN - WILLEM J. TH. PETERS
Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

- MEYBOOM P.G.P. 1984: "Fabullus demasqué", in AA.VV., *Om de tuin geleid, Festschrift W.J.Th. Peters*, Nijmegen, 31-39.
- MEYBOOM P.G.P. 1995: "Famulus and the Painters' Workshops of the Domus Aurea", *MededRom* 54, 229-245.
- MEYBOOM P.G.P. - MOORMANN E.M. 1992: "Appunti sul padiglione della Domus Aurea neroniana sul Colle Oppio", *BA* 16-18 [1995], 139-145.
- MOORMANN E.M. 1995: "A ruin for Nero on the Oppian Hill?", *JRA* 8, 239-295.
- MOORMANN E.M. 1998: "Vivere come un uomo. L'uso dello spazio nella Domus Aurea", in M. CIMA - E. LA ROCCA (eds.), *Horti romani* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 1995), Roma, 403-405.
- MOORMANN E.M. 1998: "Das goldene Haus in Rom. Eine orientalische Erfindung?", in R. ROLLE *et al.* (ed.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt* (Festschrift für H.G. Niemeyer), Göttingen, 345-361.
- MOORMANN E.M. - MEYBOOM P.G.P. 1994: "Il padiglione della domus Aurea neroniana sul Colle Oppio: questioni sulla datazione", in *XIV Congrès International d'Arqueologia Clàssica* (Tarragona 1993), Tarragona, 689-701.
- PETERS W.J.Th. 1982: "Die Landschaftsbilder in den Wand- und Deckenmalereien der Domus Aurea", *BABesch* 57, 52-69.
- PETERS W.J.Th. 1985: "Tacitus en Suetonius over het park van Nero's Domus Aurea", in AA.VV., *Noctes Noviomagenses J.C.F. Nuchelmans ab amicis oblatae*, Weesp, 105-117.
- PETERS W.J.Th. - MEYBOOM P.G.P. 1982: "The Roots of Provincial Roman Painting. Results of Current Research in Nero's Domus Aurea", in J. LIVERSIDGE (ed.), *Roman Provincial Wall Painting of the Western Empire* (BAR Int. Series 140), Oxford, 33-74.
- PETERS W.J.Th. - MEYBOOM P.G.P. 1993: "Decorazione ed ambiente nella Domus Aurea di Nerone", in E.M. MOORMANN (ed.), *Functional and Spatial Analysis of Wall Painting* (Proceedings of the Fifth International Congress on Ancient Wall Painting, Leiden 1993, = *BABesch Supplement* 3), 59-63.

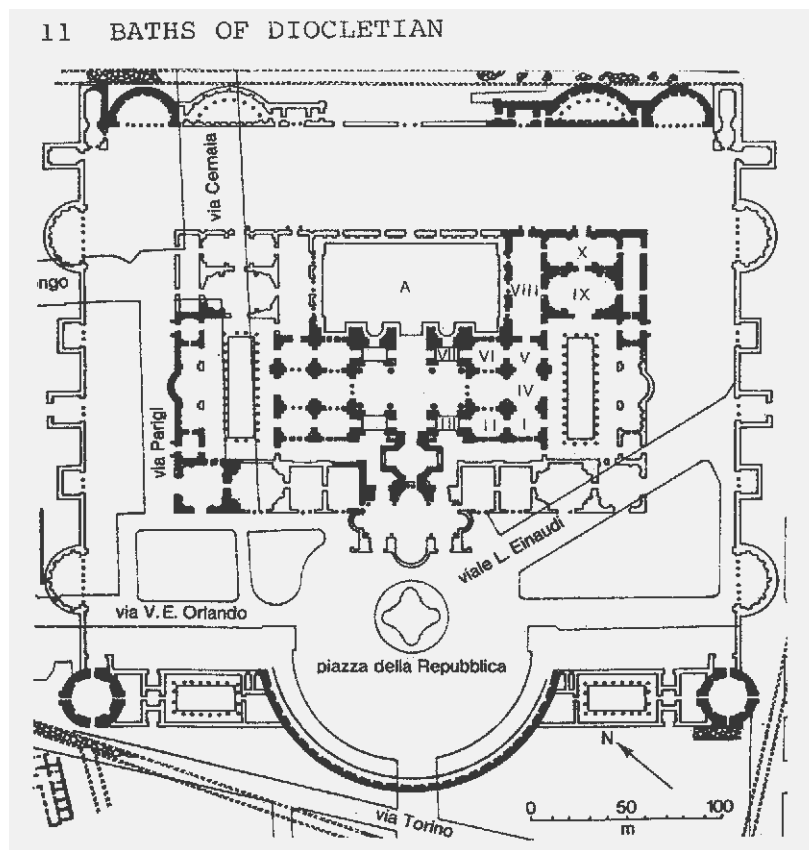
¹Fig. 1: foto Katholieke Universiteit Nijmegen; fig. 2: disegno di I. ten Brinke - W. Maas (Nijmegen); fig. 3: PETERS - MEYBOOM 1993, 60, fig. 1).

LA RICERCA IN MERITO ALLE MURATURE DELLA TARDA ANTICHITÀ, condotta negli anni 1979-81, ha evidenziato a Roma una situazione assai diversa rispetto a quella di Ostia, nel senso che a Roma sono praticamente assenti esempi di edilizia privata.

Un'altra caratteristica è poi la presenza di edifici a carattere religioso, che dall'anno 340 in poi sono per la maggior parte di fede cristiana. D'altra parte, dopo l'anno 440 a Roma non ci sono più esempi di grandi realizzazioni di edilizia pubblica e militare, e solo durante le guerre gotiche, cioè dal 500 in poi, vengono effettuati importanti restauri delle Mura Aureliane e vengono costruite nuove torri e nuove porte di maggiori dimensioni.

Dallo studio della tecnica edilizia, come essa si manifesta a Roma dopo l'anno 200 d.C., si possono dedurre alcuni dati. Nel sec. II d.C., il laterizio di buona qualità era stato il materiale da costruzione più adottato. Verso la metà del sec. III si osserva, invece, un minor uso dei mattoni a favore dell'*opus mixtum*, e cioè mattoni e tufelli impiegati congiuntamente, il cd. *opus vittatum*. Nel periodo

Fig. 1. Roma.
Terme di Diocleziano.



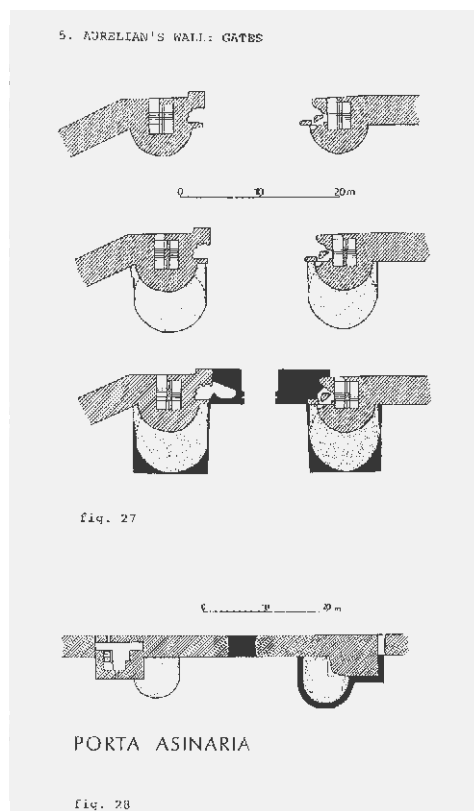


Fig. 2. Roma.
Mura Aureliane.
Porta Asinaria.

successivo il mattone riguadagna di nuovo popolarità, grazie agli interventi adottati dall'imperatore Diocleziano a favore dell'industria laterizia. Si può constatare però, che con l'inizio del sec. IV d.C., anche a Roma si riscontra un minor impiego nell'uso del laterizio di nuova produzione. Una grande eccezione, in confronto con Ostia, sono le Mura Aureliane, erette e restaurate per la maggior parte in mattoni.

I mattoni impiegati nell'edilizia romana sono di qualità scadente e spesso risultano essere materiali di riuso. L'impiego di materiali di recupero comporta che, nella tarda antichità, si hanno muraure caratterizzate da una grande promiscuità dei laterizi adottati, quanto allo spessore e al colore dei mattoni, come dimostrano gli esempi murari studiati, in cui i ricorsi di mattoni sono di spessore molto variabile. Per cercare di ottenere ricorsi più o meno orizzontali e regolari, il muratore cerca di compensare le differenze mediante l'uso di maggiori o minori strati di malta, ma anch'essa di qualità scadente. Essa consiste di un'alta presenza di calce e di pozzolana grossolana, ma spesso vi si possono osservare anche materiali "eterogenei", come frammenti pezzi di ceramica, frammenti di marmo, ecc.

Nell'*opus vittatum* si manifesta il seguente sviluppo: mentre nella seconda metà del sec. III il rapporto mattoni-tufelli è quasi esclusivamente 1:1 (*vittatum A*), nella prima metà del sec. IV, il rapporto muta con la presenza di più ricorsi di tufelli contro un solo ricorso di mattoni (*vittatum B*). Le due tecniche di *opus vittatum* si riscontrano nello stesso edificio e, molto spesso, anche nella stessa parete.

THEA L. HERES

Koninklijk Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

HERES Th.L. 1982: *Paries. A proposal for a dating system of late-antique masonry structures in Rome and Ostia - AD 235-600*, Amsterdam.

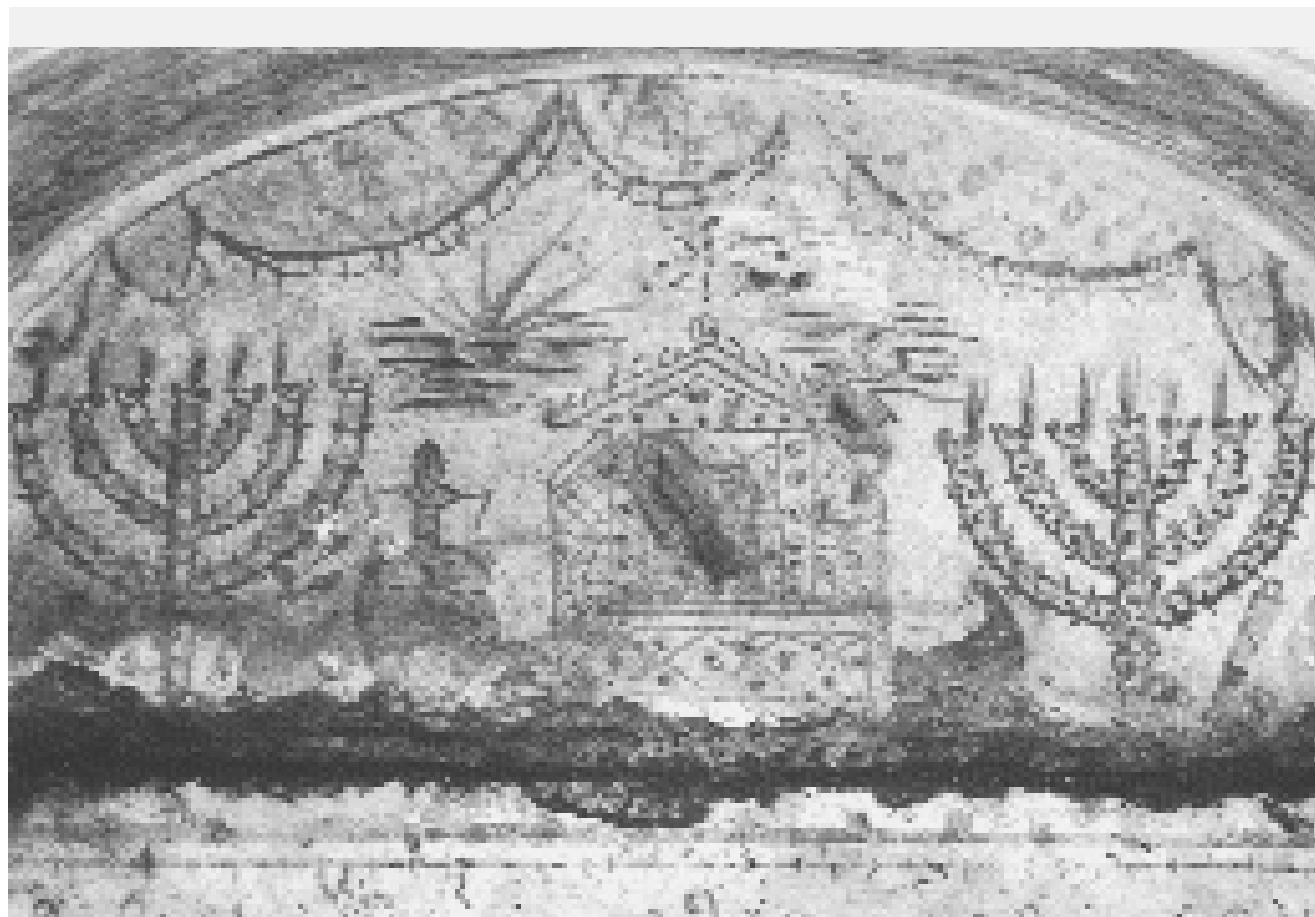
Roma. Villa Torlonia

Leonard Victor Rutgers

UNIVERSITEIT UTRECHT

NEL 1997 CHI SCRIVE, della Universiteit Utrecht, ha condotto in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma, l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane e vari altri enti e istituti stranieri, tra cui il Koninklijk Nederlands Instituut te Rome, un'ampia ricerca di ricognizione nella catacomba ebraica di Villa Torlonia. Nell'esecuzione di tale ricognizione, è stata così studiata la topografia complessiva del monumento, la situazione statico-architettonica, nonché le possibilità per ulteriori ricerche. Nel corso di questa ricognizione l'*équipe* ha catalogato tutto il materiale archeologico ancora esistente nella catacomba. In base a questa documentazione è stato possibile pro-

Fig. 1. Roma. Villa Torlonia.
Catacomba ebraica.
Affresco.



porre una ricostruzione della storia del monumento e delle varie fasi di utilizzo. La documentazione è servita anche per formulare diverse proposte per salvaguardare il monumento. Uno studio approfondito è in corso di preparazione.

LEONARD VICTOR RUTGERS

Università di Utrecht

Bibliografia

RUTGERS L.V. 1998: *The Hidden Heritage of Diaspora Judaism*, Leuven.

RUTGERS L.V. 2000: *The Jews in Late Ancient Rome* (Brill's Scholars List), Leiden.

RUTGERS L.V. 2000: *Subterranean Rome*, Leuven.

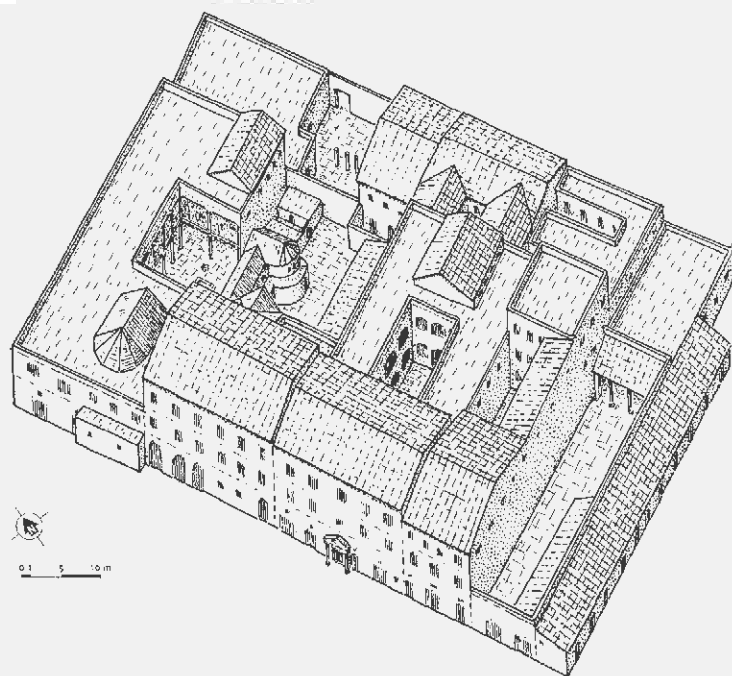
Ostia (Roma). *Domus* del Protiro & *Insula* V, 2

Douwe G. Yntema

VRIJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM

L'ATTIVITÀ PRINCIPALE DELLE RICERCHE, eseguite dalla Vrije Universiteit Amsterdam a Ostia Antica negli anni 1973-76, ha riguardato l'analisi delle strutture murarie della *Domus* del Protiro e l'*insula* di cui la *domus* stessa fa parte (fig. 1). Lo scopo

Fig. 1. Ostia Antica.
Ricostruzione grafica dell'*insula* V, II,
nella sua ultima fase (400 d.C.).



primario era quello di ricostruire gli edifici dell' *Insula* V, 2 nelle loro fasi successive,¹ identificare e interpretare le varie ristrutturazioni, definire le loro varie funzioni e arrivare, in questo modo, a delineare la storia architettonica e sociale del complesso tra il periodo tardorepubblicano e l'epoca tardoromana.²

Nell'estate dell'anno 1974, all'interno della *Domus* del Protiro sono state quindi eseguite tre trincee (A, B e C), con l'intento di chiarire la storia dell'edificio e di capire alcune apparenti "anomalie" che presenta la pianta. Con l'apertura dei saggi descritti, sono stati scavati vari strati databili tra il periodo tardorepubblicano e la fine del sec. II d.C. nelle trincee A e C, mentre la trincea B conteneva sia materiali antichi, che reperti di età mussoliniana. Nella trincea A, inoltre, si è scoperto un grande deposito di anfore (76 pezzi), databile tra l'80 e il 40 a.C.³

DOUWE G. YNTEMA
Vrije Universiteit Amsterdam

Bibliografia

BOERSMA J.S. 1974: "The House of the Porch at Ostia. An examination of the visible remains", *BABesch* 49.

BOERSMA J.S. 1985: *Amoenissima Civitas*, Assen.

BOERSMA J.S. *et al.* 1986: "Excavations in the House of the Porch (v, II, 45) at Ostia", *BABesch* 61.

BOERSMA J.S. 1996: "Private Latrines in Ostia. A case study", *BABesch* 71.

HERES Th.L. 1982: *Paries. A proposal for a dating system of late-antique masonry structures in Rome and Ostia - AD 235-600*, Amsterdam.

¹Il direttore delle ricerche è stato J.S. Boersma.

²BOERSMA 1985.

³BOERSMA *et al.* 1986, 77-137. Cfr. inoltre: BOERSMA 1974, 251-259; BOERSMA 1996, 151-160; HERES 1982.

Ostia (Roma)

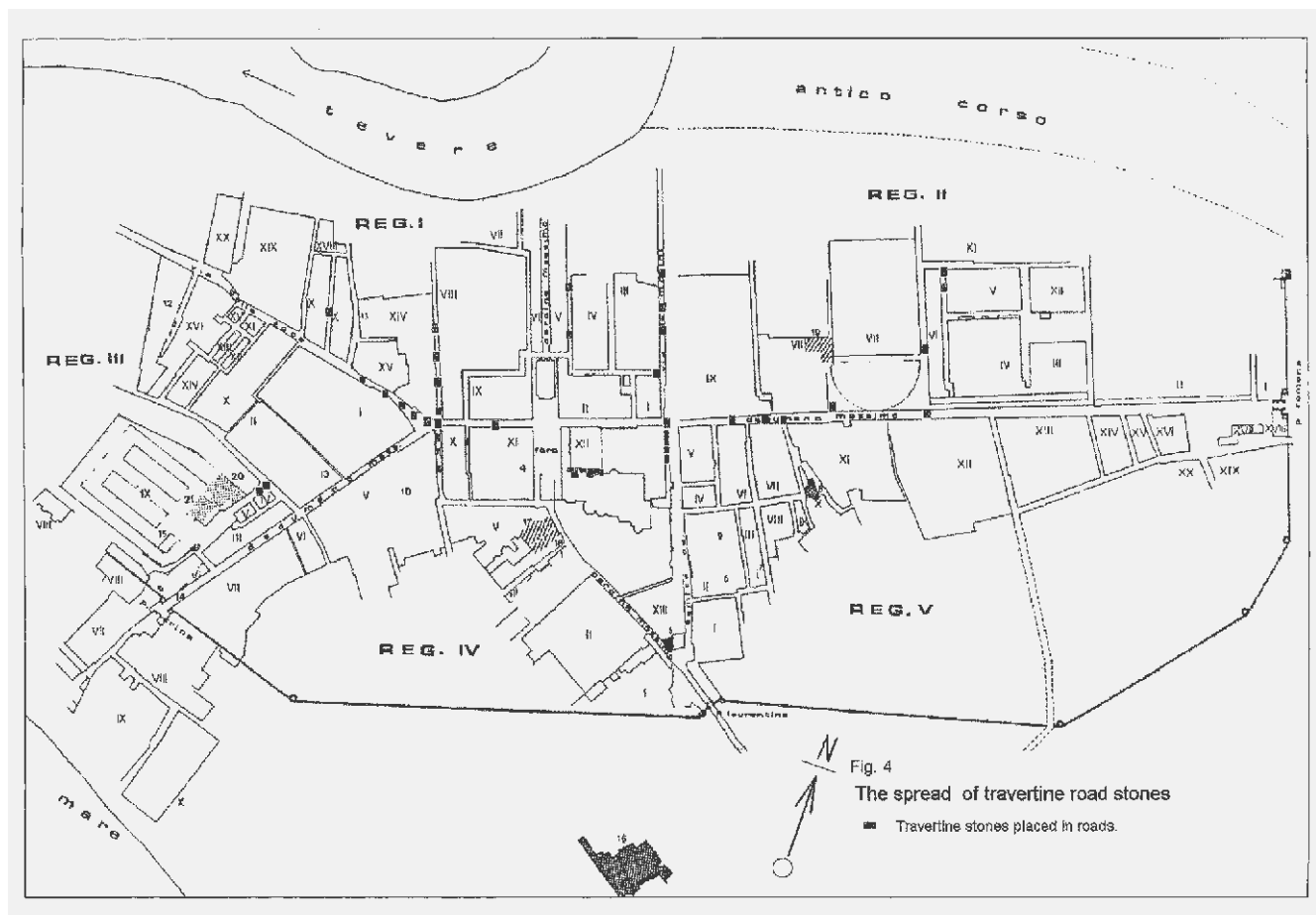
L. Bouke van der Meer

UNIVERSITEIT LEIDEN

IL PROGETTO PREVEDEVA di inventariare gli elementi architettonici e non architettonici di travertino a Ostia Antica (escluso il cosiddetto Palazzo Imperiale) e nelle sue necropoli, compresa quella dell'Isola Sacra. Le questioni principali da risolvere riguardavano il periodo o i periodi, i contesti e le motivazioni per cui fu utilizzato il travertino, e l'eventuale standardizzazione degli elementi architettonici. Dalle fonti (Vitruvio e Plinio), infatti, sappiamo solo che il travertino veniva molto apprezzato per le sue caratteristiche di resistenza.

Sono stati localizzati e misurati circa tremila frammenti, e la conclusione provvisoria della ricerca è che le funzioni, dal 100 a.C. circa fino alla tarda antichità, sono state multiple: liminari (cippi, soglie con rilievo), indicative (soglie senza rilievi, lastre di fognatura), decorative ed estetiche (colonne angolari in *peristylia*, capitelli su colonne di tufo, colonne di portici), di prestigio (tempio re-

Fig. 1. Ostia.
Planimetria generale dell'area esaminata.



pubblicano di Ercole, parti inferiori di scale domestiche, marciapiedi, piccole pietre angolari nelle facciate, incorniciature di porte tombali), protettive (grosse pietre angolari, marciapiedi), di sostituzione (travertino al posto del marmo, nei mausolei e nel teatro), di progettazione (basamenti nella facciata di edifici e portici), di chiusura (pietre di chiavistello), portanti (soglie con rilievo, mensole, cunei triangolari in *domus* tardoantiche) e di riempimento (*spolia*, per esempio, usati come elementi di fondazione, dal 100 d.C. circa in poi).

Il travertino fu popolare fino al 200 d.C. circa, cioè fino alla fine del *building boom*. Dopo questa data il marmo fu disponibile in grandi quantità e utilizzato soprattutto in edifici termali e *domus* tardoantiche. Fenomeni di standardizzazione sono rari in Ostia città. Solo la larghezza di gradini e la distribuzione verticale di piccole pietre angolari decorative nelle facciate di edifici nel sec. II d.C. danno alcune indicazioni. Abbastanza standardizzate, invece, appaiono le incorniciature di porte tombali monumentali, cioè il rapporto tra le misure di soglia, stipiti e architrave, nella necropoli di Isola Sacra nel sec. II d.C. Già nel sec. I d.C. le porte nella necropoli di via Laurentina dimostrano il prologo di questo fenomeno. La monumentalità delle porte e il fatto che le tombe siano state edificate nella loro diretta vicinanza o in serie successive, potrebbero spiegare la tendenza verso un processo di standardizzazione. I risultati più dettagliati della ricerca verranno pubblicati nel 2001. Sull'uso di soglie senza rilievo sarà svolta una tesi di laurea, che probabilmente sarà pubblicata come articolo.

L. BOUKE VAN DER MEER
Università di Leiden

LO STUDIO riguarda la decorazione di pavimenti, pareti e soffitti dei tre complessi che formano insieme l'*Insula* III, X di Ostia Antica: due unità di appartamenti, il Caseggiato degli Auri-ghi (III, X, 1) e il Caseggiato del Serapide (III X 3), che racchiudono le Terme dei Sette Sapienti (III, X, 2).

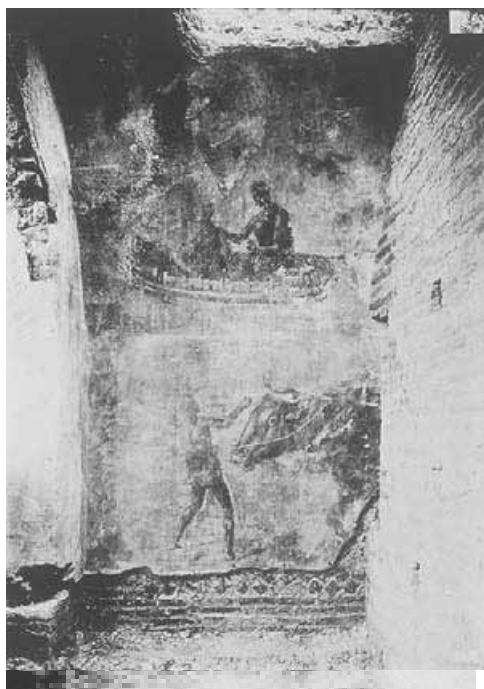
1. *La decorazione e l'uso dello spazio.*

A ciascuna componente dell'*insula* è stata ugualmente riservata una descrizione e un'analisi dettagliata dei diversi sistemi decorativi, descrizioni e analisi seguite da un attento esame dei modi in cui tali sistemi si relazionano reciprocamente nel tempo, nonché sotto il profilo qualitativo e iconografico, per approdare quindi a una lettura d'insieme. Si è infine considerato l'apparato decorativo dell'*insula* nel suo complesso nelle varie fasi individuabili, sempre tenendo conto di quanto le decorazioni possono rivelare sull'utilizzo dell'*insula* nel corso del tempo.

In questa sede è opportuno soffermarsi su alcuni aspetti importanti che discendono dallo studio delle decorazioni dell'*Insula* III, X. Nella pittura parietale prevale la decorazione a pannelli nella zona principale. I pannelli sono per lo più separati da fasce lisce e, a volte, da elementi architettonici. Nel mezzo dei pannelli molto spesso trovano posto delle figurazioni, che di solito non hanno un ruolo di rilievo, in quanto è il sistema stesso a dominare. Quando la zona principale non è articolata in pannelli, nelle relative pitture si constata più spesso il prevalere di scene figurative. Esempi di scene di questo genere si conservano soprattutto nelle Terme dei Sette Sapienti; si tratta, per esempio, della zona superiore priva di suddivisioni di epoca tardo flavia o traiana, con paesaggio idilliaco-sacrale, di cui sopravvivono resti nell'ambiente 3 (fig. 1).¹

Solamente in alcuni casi esiste una chiara relazione tra il contenuto delle pitture e la funzione della decorazione. Ciò avviene in particolare nelle terme, dove i riferimenti all'acqua (tra l'altro la pittura con la Venere Anadiomene nell'ambiente 26) e allo sport (atleti nell'ambiente 28) alludono in maniera assolutamente palese alla pratica romana dei bagni. "Quadri" centrali con episodi mitologici sono invece del tutto assenti. La figura umana, gli animali e le nature morte sono rappresentati in maniera del tutto libera o solo in parte racchiusi entro una cornice. Divinità e figure mitologiche in

Fig. 1. Ostia. Terme dei Sette Sapienti. Ambiente 3. Parete nord.



¹Per la numerazione degli ambienti si veda HERES 1992-93, 77.



Fig. 2. Ostia. Terme dei Sette Sapienti.
Ambiente 4. Parete nord.

genere sono attestate un paio di volte. La situazione che si rileva è, quindi, in linea con la tendenza generale della pittura del sec. II e III d.C., dove le scene realistiche, tratte dal quotidiano, diventano sempre più frequenti: esempio ne sono gli aurighi o gli acquari negli Ambienti dei complessi termali. La mancanza di ogni legame tra le pitture e l'uso dello spazio nelle abitazioni, presenta il vantaggio di lasciare a coloro che vi abitano piena libertà nell'assegnare una determinata funzione a uno spazio.

2. *La tecnica delle decorazioni parietali.*

Se si considera la tecnica utilizzata nell'applicare le decorazioni parietali, si resta sorpresi dalla gran quantità di pareti e soffitti recanti una decorazione in latte di calce. In realtà, solo in un numero limitato di casi è possibile riconoscere il tipo di sistema che è stato impiegato, vista la conservazione molto discreta. La tecnica può essere considerata la forma più economica di decorazione parietale romana, a volte forse applicata dallo stesso appaltatore prima della consegna di un edificio. Dallo studio dell'*Insula* III, X è emerso che queste devono essere considerate decorazioni a pieno titolo delle quali occorre dunque tenere conto nell'analisi delle pitture.

Nell'ambito delle decorazioni stese su un arriccio con stucco fine e quelle applicate su uno strato di latte di calce è possibile distinguere una serie di gruppi. I resti pittorici più antichi dell'*insula*, di epoca tardoflavia o traianea, si trovano in una sezione di una sala che successivamente è divenuta parte delle Terme dei Sette Sapienti (ambienti 3-5; fig. 1). Lo zoccolo marmoreo sotto la pittura indica che la sala faceva parte di un edificio pubblico, di cui però si ignora la funzione. A partire dagli anni venti del sec. II d.C., ha inizio la costruzione e la decorazione, con andamento nord-sud, dei tre complessi dell'*insula*, un processo che probabilmente si conclude nel 150 d.C. Da quel momento il complesso settentrionale e quello meridionale funzionano come unità abitative con botteghe e officine al pianterreno. La pianta del complesso centrale in quel periodo – già allora almeno in parte in uso come edificio termale – è, almeno per la parte meridionale, del tutto ignota. Soprattutto nell'ambiente 4 delle Terme dei Sette Sapienti è possibile seguire la storia dei sistemi decorativi della seconda metà del sec. II d.C. (fig. 2). La decorazione lineare a pannelli di quest'ambiente, relativamente semplice, eseguita in parte su un arriccio e uno strato di stucco e in parte su uno strato di latte di calce e risalente agli ultimi due decenni del secolo, rimanda forse a un periodo di declino del complesso termale. All'inizio del sec. III, forse tra il 205 e il 209 o poco più tardi, una vasta ridipintura seguita a incisive ristrutturazioni nell'ambito del complesso termale, diede all'*insula* un aspetto completamente nuovo. Fu in quel momento che i bagni assunsero la forma che ancora oggi è ben riconoscibile dai frammenti superstiti. Il filo conduttore dell'intervento di ridecorazione è rappresentato dalla zoccolatura, che nella centrale sala termale 7 e negli ambienti termali riscaldati è costituita da incrostazioni marmoree mentre in numerosi altri ambienti presenta una pittura di giardino su sfondo rosso-bruno (fig. 3). Dal momento che in entrambi i



Fig. 3. Ostia. Terme dei Sette Sapienti. Ambiente 29. Parete ovest.

complessi di appartamenti le pareti del cortile, nonché alcuni ambienti a questo collegati, sono provvisti di un simile zoccolo con pittura di giardino, è chiaro che questo tipo di decorazione non rimase circoscritto alle terme ma poteva ricorrere anche altrove. Gli zoccoli dipinti nei complessi abitativi assimilano visivamente questi complessi nella sfera delle terme. Il cortile del Caseggiato del Serapide viene trasformato in una monumentale area d'ingresso delle terme (fig. 4) e sul lato nord del cortile del Caseggiato degli Aurighi viene allestita una serie di ambienti di servizio in funzione delle Terme. Alla monumentalizzazione del cortile del Caseggiato del Serapide si contrappone il processo inverso nel Caseggiato degli Aurighi che da monumentale e aperto diviene più chiuso e dimesso, anche a causa della costruzione di un mezzanino e di un appartamento nell'ingresso, originariamente centrale, dell'edificio.

Le indicazioni del processo di unificazione appena descritto derivano soprattutto dallo studio delle decorazioni, che va così a integrare le conoscenze circa la storia edilizia dei complessi. Lo studio della decorazione, dunque, offre possibilità maggiori rispetto alla sola analisi stilistica dei tipi di decorazioni. Entrambi i caseggiati dell'*insula* sono costituiti da appartamenti, associati a botteghe e officine al pianterreno; e viste le dimensioni delle abitazioni superstiti, è molto probabile che fossero destinate ai ceti abbienti. Le decorazioni pavimentali e parietali al secondo piano, in assoluto il più alto che si conservi a Ostia, stanno poi a dimostrare che nei complessi abitativi anche i piani superiori erano decorati con una certa ricchezza; e che dunque la situazione nelle *insulae* ostiensi non peggiorava man mano che si saliva ai piani più alti, come vorrebbe invece una tesi molto diffusa per la quale non esistono riscontri né in quest'*insula* né altrove a Ostia.²

²MOLS 1997, 89-96; MOLS 1998, 173-180; MOLS 2000, 165-173; MOLS 2000, 247-386.



Fig. 4. Ostia. Caseggiato del Serapide.
Cortile. Lato sud.

Dopo le vaste modifiche che interessano l'*insula* all'inizio del sec. III d.C., l'apparato decorativo conosce solo piccoli cambiamenti. I resti di decorazioni su latte di calce di epoca più tarda, troppo esigui, non consentono di trarre conclusioni circa l'utilizzo dell'*insula* nel prosieguo del sec. III e in seguito. Se si considerano infatti solo le decorazioni visibili attualmente, appare verosimile un declino dell'*insula* già nel corso del III sec. d.C.³

STEPHAN T.A.M. MOLS
Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

- HERES T.L. 1992-93: "La storia edilizia delle Terme dei sapienti (III X 2) ad Ostia Antica. Uno studio preliminare", *MededRom* 51-52.
 MOLS S.T.A.M. 1997: "I Sette Sapienti ad Ostia Antica", in D. SCAGLIARINI-CORLÀITA, *I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec. a.C. - IV sec. d.C. (Atti del VI Convegno sulla Pittura Parietale Antica, Bologna 1995)*, Bologna.
 MOLS S.T.A.M. 1998: "Pittura parietale ad Ostia Antica nel suo contesto. Il Caseggiato del Serapide", *Ocnus* 5.
 MOLS S.T.A.M. 2000: "La vita privata attraverso lo studio delle decorazioni parietali", in *MededRom* 58.
 MOLS S.T.A.M. 2000: "Decorazione e uso dello spazio a Ostia. Il caso dell'Insula III X", in *MededRom* 58 (1999).

³Riferimenti fotografici: fig. 1: Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia. Archivio fotografico. Neg. n. A 1892; figg. 2-4: foto dell'Autore.

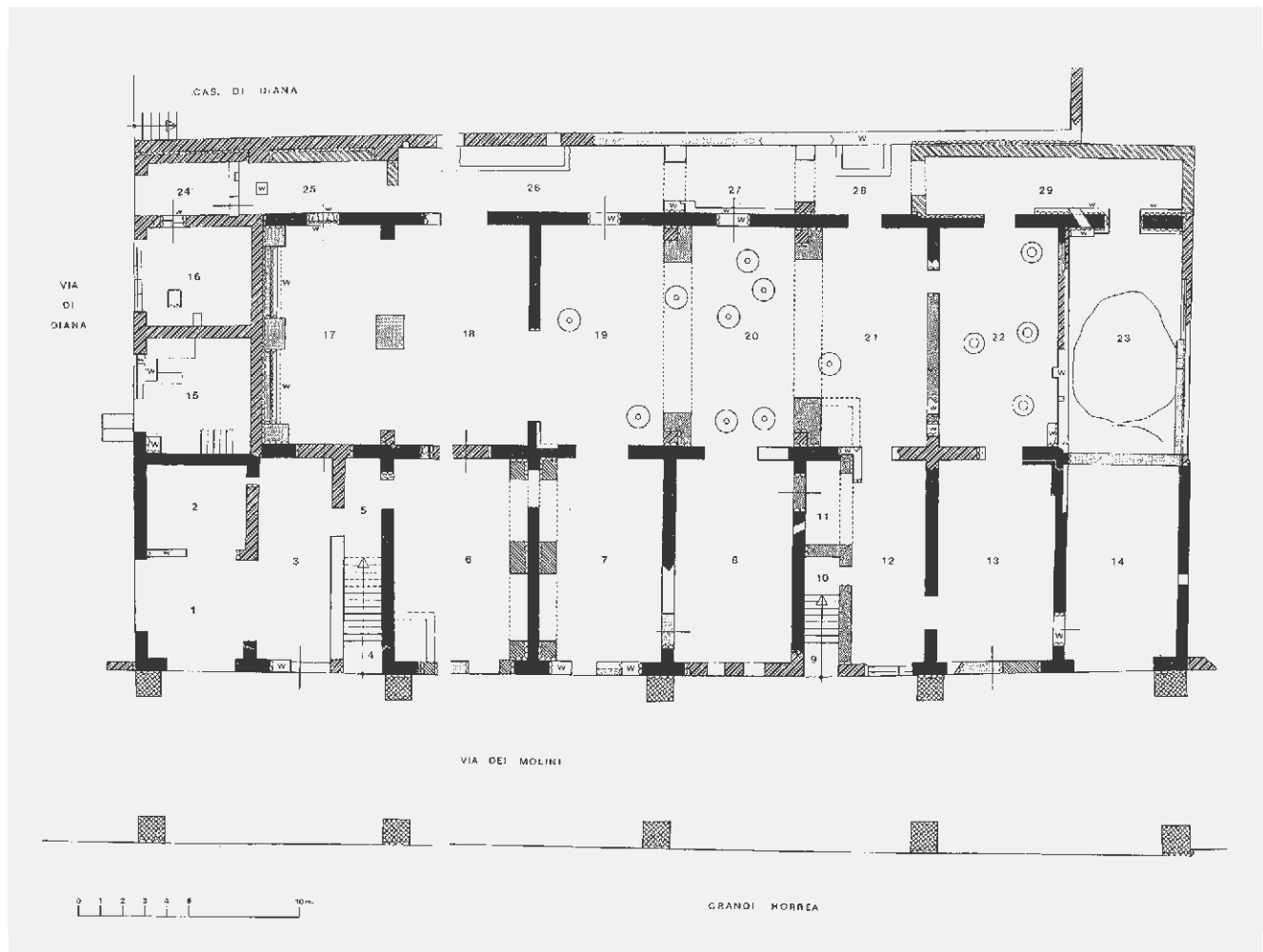
Ostia Antica (Roma). *Regio I, III, 1*

Thea L. Heres

KONINKLIJK NEDERLANDS INSTITUUT TE ROME

L'EDIFICIO oggetto di studio,¹ chiamato Caseggiato dei Molini, è situato all'incrocio di due vie importanti: la via di Diana e la via dei Molini. Probabilmente esso fu studiato una prima volta, almeno per quanto riguarda tre ambienti, nel corso del 1860, durante gli scavi estensivi voluti da Pio IX a Ostia, scavi che vennero ripresi solo cinque decenni dopo, nel 1911. A scavo terminato, l'edificio risultò avere una superficie di mq 950 ca. e risultò composto da 24 ambienti (corridoi inclusi). I resti più antichi visibili nel mulino sono databili in epoca adrianea, così come attestato dai

Fig. 1. Ostia.
Caseggiato dei Molini.



¹Il progetto di ricerca, svoltosi dal 1986 al 1988, ha avuto per oggetto lo studio delle strutture murarie del Caseggiato dei Molini I III 1, al fine di realizzare una pubblicazione sulla storia edilizia dei molini-fornaci presenti ad Ostia.

bolli laterizi. Il complesso rientra in un grande piano edilizio di Ostia, realizzato intorno all'anno 127 d.C. I due caseggiati adiacenti invece (I, III, 3 e 6) sono databili all'epoca successiva, cioè antoniniana.

Muri databili nel periodo adrianeo sono rimasti visibili in tutti i vani con l'eccezione dei piccoli vani (nel lato meridionale) che danno sulla via di Diana. Il materiale da costruzione era laterizio di buona qualità: mattoni nuovi e uniformi, in maggior parte di colore rossastro, con letti di malta sottili e regolari. Mancano ricorsi di bipedali e archi di scarico. In alcuni vani, grandi fori per la travatura indicano la presenza di un piano superiore. La pianta adrianea del complesso rivela un edificio rettangolare di 2 x 8 ambienti, divisi da un lungo muro divisorio con andamento nord-sud, in cui sono aperte delle porte comunicanti fra le due serie di ambienti. Altre porte in ogni ambiente davano sulla via dei Molini.

Durante l'epoca successiva l'edificio fu in gran parte rimaneggiato. La muratura, sempre in laterizio, è ben diversa da quella adrianea. I mattoni sono spessi e piuttosto lunghi, di colore giallastro. La malta è grigia e contiene pozzolana nera. Questa caratteristica muratura si può osservare in molti edifici dell'epoca di Antonino Pio a Ostia. La pianta generale del complesso, in confronto con quella del periodo anteriore, presenta alcune irregolarità. Le porte larghe che davano sulla via dei Molini furono in parte soltanto bloccate, mentre altre furono completamente murate. Anche nell'interno furono bloccate delle porte e vennero realizzati dei pilastri.

Un ultimo grande rimaneggiamento si ha infine in epoca severiana. Fu costruita una scala e – forse come conseguenza – furono eretti dei grandi pilastri nel centro e lungo le pareti della sala, pilastri che dovevano sostenere archi a pieno sesto. In questo periodo, la sala raggiunse una doppia altezza. Alla fine del sec. III l'intero edificio fu devastato dalle fiamme, che danneggiarono seriamente le pitture e i mosaici della casa. Colpisce il fatto che l'edificio non fu mai riedificato. Le ultime monete ivi trovate sono dell'epoca di Probo.²

THEA L. HERES

Koninklijk Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

HERES TH. L. 1988: "The Building History of the Caseggiato dei Molini (I III 1) at Ostia. Aa Preliminary Study", *MededRom* 48.

HERES TH. L. 1999: *The Mills-Bakeries of Ostia*, Amsterdam.

²HERES 1988, 16-34; HERES 1999, 16-34.

Ostia Antica (Roma). *Regio I-V*

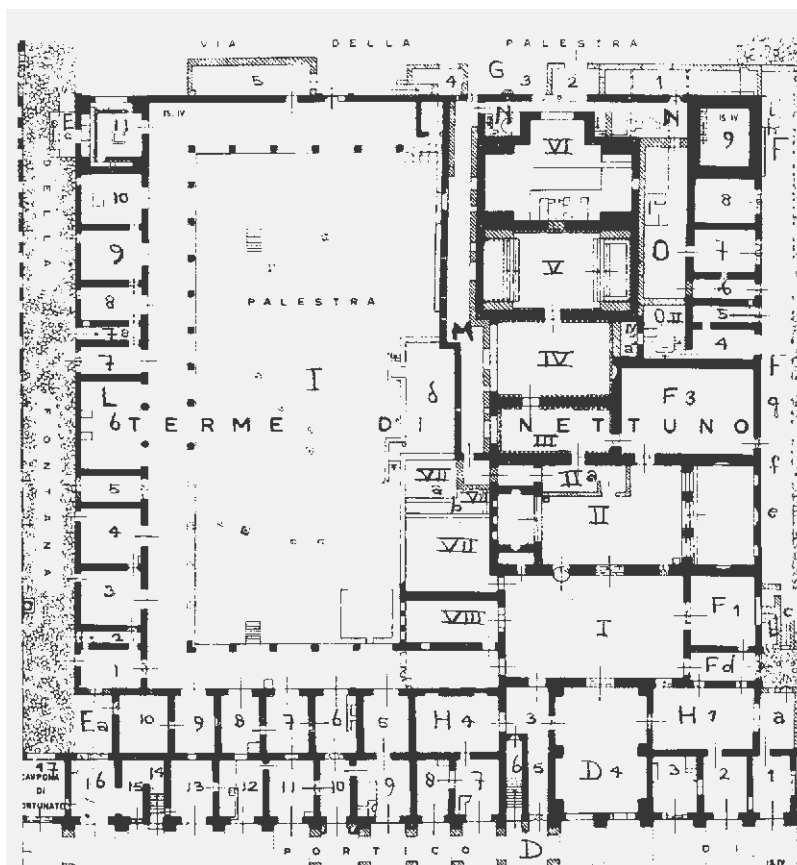
Thea L. Heres

KONINKLIJK NEDERLANDS INSTITUUT TE ROME

AOSTIA, più della metà del territorio è stato scavato. Ciò vuole dire che, nella zona nord, una parte degli edifici pubblici di carattere commerciale e portuale, una volta presenti lungo la riva sinistra del Tevere nella *Regio I* e nella *Regio II*, e asportati dalle acque fluviali, non possa più essere esaminata. D'altra parte, nella zona residenziale sud, mancano indizi relativi all'edilizia privata soprattutto nella *Regio V* e nella *Regio IV*.

Dall'osservazione della tecnica edilizia, come essa si manifesta a Ostia dopo l'anno 200 d.C., si possono dedurre alcuni dati.¹ Nel sec. II il laterizio di buona qualità era stato il materiale costruttivo più impegnato. Verso la metà del sec. III, si osserva, invece, un declino nell'uso del laterizio, a favore dell'*opus mixtum*, e cioè mattoni e tufelli, il cd. *opus vittatum*. Nel periodo successivo il laterizio

Fig. 1. Ostia.
Pianta delle Terme di Nettuno.



¹Il progetto di ricerca è stato svolto negli anni 1976-80, ed è ora concluso. Il tema della ricerca ha riguardato un intervento di inventariazione delle murature tarde di Ostia, nell'ambito dello studio delle murature della tarda antichità presenti negli edifici privati e pubblici di Roma e di Ostia.

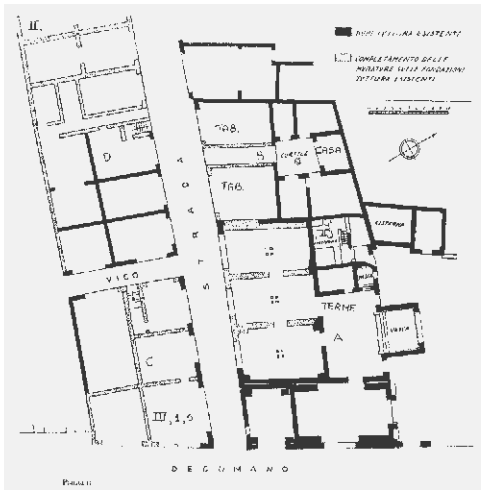


Fig. 2. Ostia.
Pianta della casa III, 1, 5.

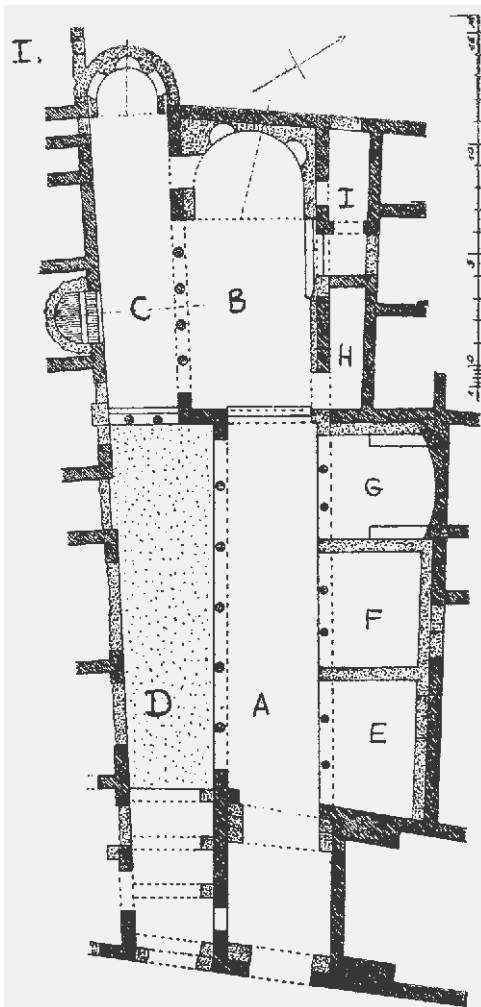


Fig. 3. Ostia.
Pianta della casa III, 1, 5.

guadagna di nuovo popolarità, grazie agli interventi fatti nell'industria laterizia dall'imperatore Diocleziano. Si può constatare però, che con l'inizio del sec. IV d.C. il declino nell'uso del laterizio diventa costante. Una grande eccezione, in confronto con Ostia, sono a Roma le Mura Aureliane, erette e restaurate per la maggior parte in mattoni.

I mattoni impiegati nell'edilizia ostiense mostrano una qualità scadente e spesso sono di riuso, per cui vengono utilizzati insieme mattoni fra loro assai diversi per spessore e colore. Ciò risulta in una muratura in cui i ricorsi di mattoni sono di spessore molto variabile. Per arrivare a ricorsi più o meno orizzontali, il muratore impegna spessi strati di malta, anch'essa di qualità scadente. Essa consiste in un'alta presenza di calce e di pozzolana grossolana. Nella malta si possono osservare anche materiali eterogenei: pezzi di ceramica, frammenti di marmo, ecc.

Nell'*opus vittatum* si manifesta questo sviluppo: mentre nella seconda metà del sec. III il rapporto mattoni-tufelli è quasi esclusivamente 1:1 (*vittatum* A), nella prima metà del sec. IV esso consiste piuttosto in più ricorsi di tufelli contro uno solo di mattoni (*vittatum* B). Le due tecniche di *opus vittatum* si riscontrano nello stesso edificio, e sempre di più anche nella stessa parete.²

THEA L. HERES

Koninklijk Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

- HERES TH. L. 1978: "Una ricerca sulla storia edilizia delle Terme di Nettuno (II IV 2) ad Ostia nel periodo post-adrianeo", *MededRom* 40, 93-113.
 HERES TH. L. 1979: "La storia edilizia delle Terme di Nettuno (II IV 2) ad Ostia: lo sviluppo nei secoli IV-V d.C.", *MededRom* 41, 35-43.
 HERES TH. L. 1980: "Alcuni appunti sulla 'Basilica cristiana' (III I 4) di Ostia Antica", *MededRom* 42, 87-100.
 HERES TH. L. 1982: *A proposal for a dating system of late-antique masonry structures in Rome and Ostia - AD 235-600*, Amsterdam.

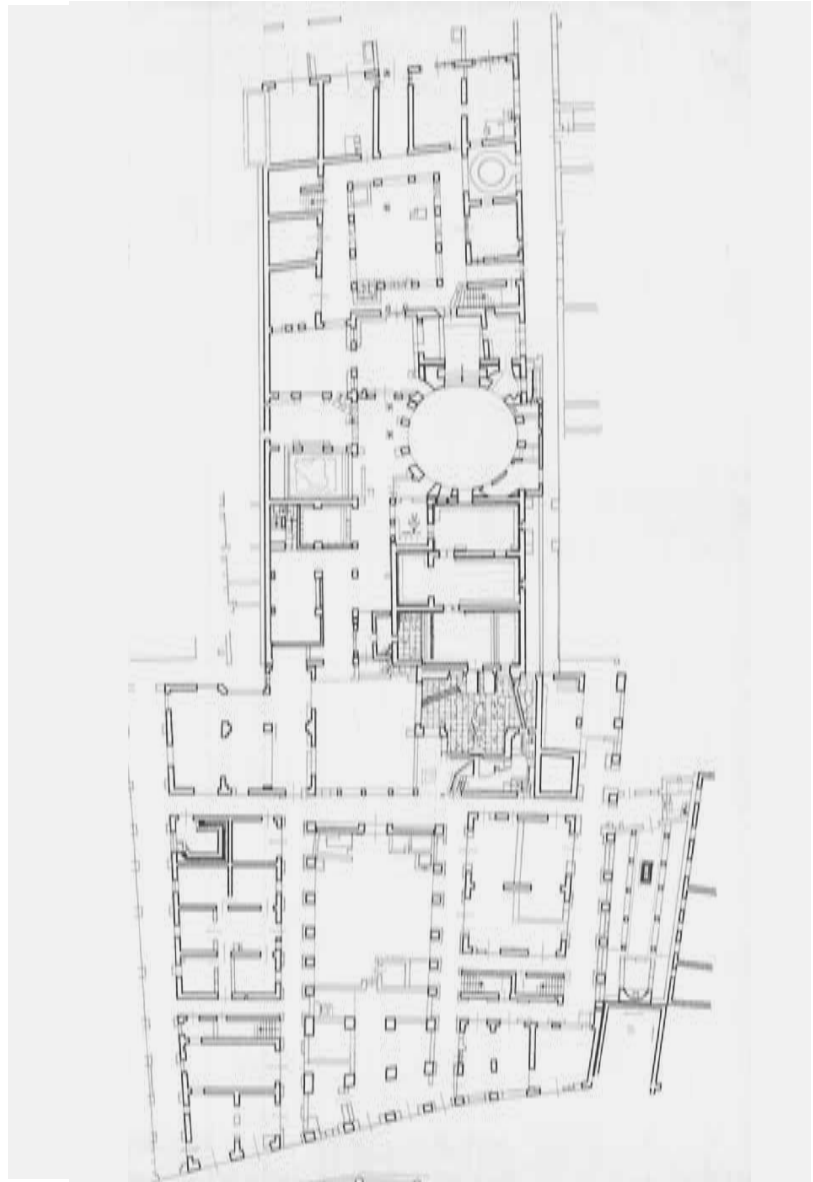
Ostia (Roma). *Regio III, X, 1-3*

Thea L. Heres

KONINKLIJK NEDERLANDS INSTITUUT TE ROME

LE TERME dei Sette Sapianti, nonché i due caseggiati adiacenti (Caseggiato del Serapide e Caseggiato degli Aurighi) furono scavati sotto la direzione di Guido Calza fra gli anni 1936-38. All'epoca gli archeologi iniziarono le indagini da via della Foce, portando alla luce il complesso del Serapide e le terme; in un primo tempo l'insieme fu battezzato "La casa del mosaico della cac-

Fig. 1. Ostia.
Pianta dell'insieme.



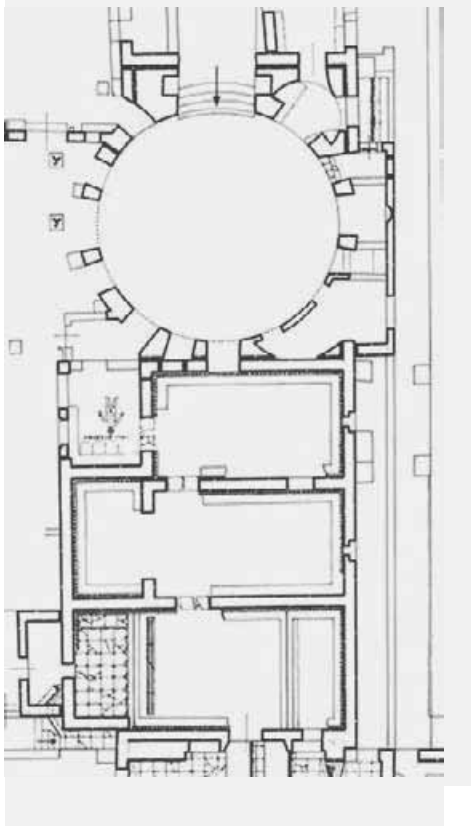


Fig. 2. Ostia.
Pianta della sala rotonda 7.

cia” (esso si trova nella sala rotonda delle terme). L’edificio degli Aurighi fu invece scavato negli anni successivi (1938-39) e un primo intervento di restauro si svolse già durante lo scavo, con il ripristino di interi muri crollati e di archi.

Sia il Becatti che la Blake fanno menzione di almeno due edifici, databili in età augustea e a un’epoca più avanzata, le cui tracce sono state ritrovate sotto il Caseggiato del Serapide nei pressi dell’imbocco di via della Calcara. Le strutture ora visibili invece sono prive di murature preesistenti.

Durante e dopo lo scavo¹ fu ritrovato un gran numero di bolli laterizi, dal cui esame risulta chiaro che il Caseggiato del Serapide fu eretto con mattoni fabbricati per la maggior parte negli anni 123-124 d.C., cioè nel periodo adrianeo. La conclusione che il complesso del Serapide fu costruito intorno al 126-127 d.C. sembra quindi inevitabile.

I bolli ritrovati nelle terme indicano tutti una fabbricazione pressoché contemporanea. I bolli ricavati del complesso degli Aurighi, invece, indicano piuttosto una costruzione datata al primo periodo antoniniano, con ogni probabilità intorno all’anno 140.

Dalla ricerca dei bolli si è appreso che è stato incluso almeno un edificio di età anteriore. Esso è situato a un livello più basso (di m 0,60 ca.). Una datazione in epoca tardo-flavia (90-100 d.C.), può trovare convalida nell’esame dei bolli fatto dal Bloch.

La maggior parte delle murature nelle terme è stata realizzata in laterizio ed è databile in epoca adrianea, anche se nella costruzione è stato possibile riconoscere tre parti diverse. Risulta chiaro che la “sala rotonda”, per esempio, originariamente non fu destinata a sala termale. Le caratteristiche nella pianta fanno piuttosto pensare a un *macellum*.

A sud della sala rotonda, infine, si apre un insieme regolare di cinque sale termali provviste di un ipocausto, e caratterizzate da banchine coperte con lastre di marmo e da vasche. Bolli trovati in questo settore sono in gran parte databili all’epoca di Caracalla. Da un’esame delle murature in laterizio risulta che ben il 70-80% è materiale di recupero, per la maggior parte di mattoni di età adrianea. Questo gruppo di sale, dunque, è stato eretto in epoca severiana con materiale proveniente da un edificio anteriore adrianeo che fu demolito. Purtroppo se ne ignora il motivo.²

THEA L. HERES
Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

HERES TH.L. 1992-93: “La storia delle Terme dei Sette Sapianti (II X 2) ad Ostia Antica. Uno studio preliminare”, *MededRom* 51/2.
RICHARDSON A. 1992: *Caseggiato degli Aurighi* (tesi di laurea inedita, Università Libera di Amsterdam).

¹La ricerca, svoltasi tra il 1991 e il 1993, ha riguardato lo studio delle strutture murarie dell’isolato III X, allo scopo di fissare la storia edilizia degli edifici interessati.

²HERES 1992-93, 76-114; RICHARDSON 1993.

Aprilia (Latina). *Satricum*. Borgo Le Ferriere. I

Marijke Gnade

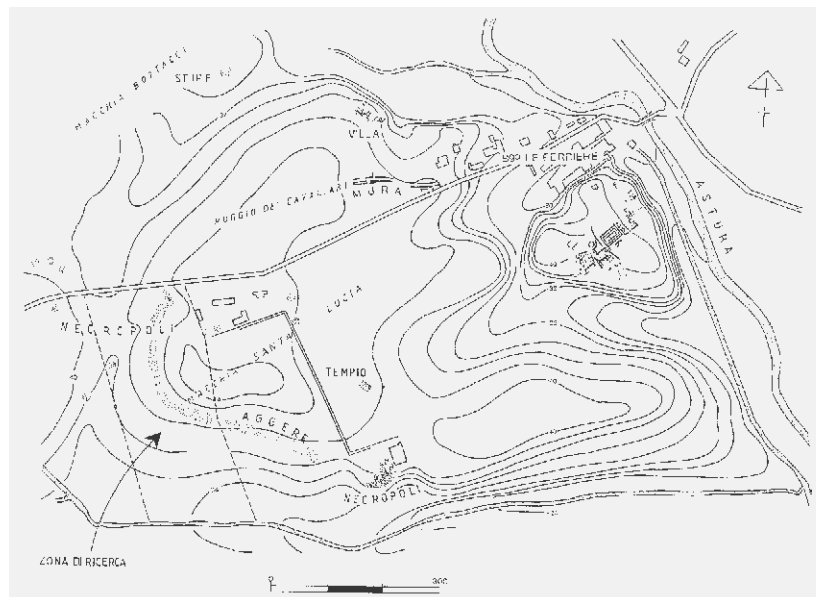
KONINKLIJK NEDERLANDS INSTITUUT TE ROME – RIJSMUSEUM LEIDEN
VRIJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM – RIJKSUNIVERSITEIT GRONINGEN

L E RICERCHE OLANDESI a *Satricum* (Borgo Le Ferriere) sono state iniziate nel 1977, grazie all'invito del Comitato per l'Archeologia Laziale onde salvare questo importante sito archeologico che stava per essere distrutto a causa di intense attività agricole.

1. Scavi 1977-90.¹

All'inizio, la ricerca si è concentrata soprattutto sul tempio di *Mater Matuta*, con la realizzazione di un'estesa documentazione e un'analisi delle fondazioni conservate, per cui si è potuti giungere a una ricostruzione del complesso templare.² Si sono così riconosciuti tre edifici successivi e distinti: un tempietto rettangolare (I fase edilizia), un primo grande tempio di tipo italico (II fase) e un tempio di tipo greco con grande *peripteros* (III e ultima fase). Si tratta, quindi, di tre fasi successive databili fra la fine del sec. VII e l'inizio del V a.C. Durante la pulizia del lato sud-ovest del crepidoma dell'ultimo tempio di *Mater Matuta*, fu scoperto, sempre nel 1977, un blocco lapideo iscritto, un documento di straordinaria importanza storica e linguistica, conosciuto come il *Lapis Satricanus*.³ L'esplorazione

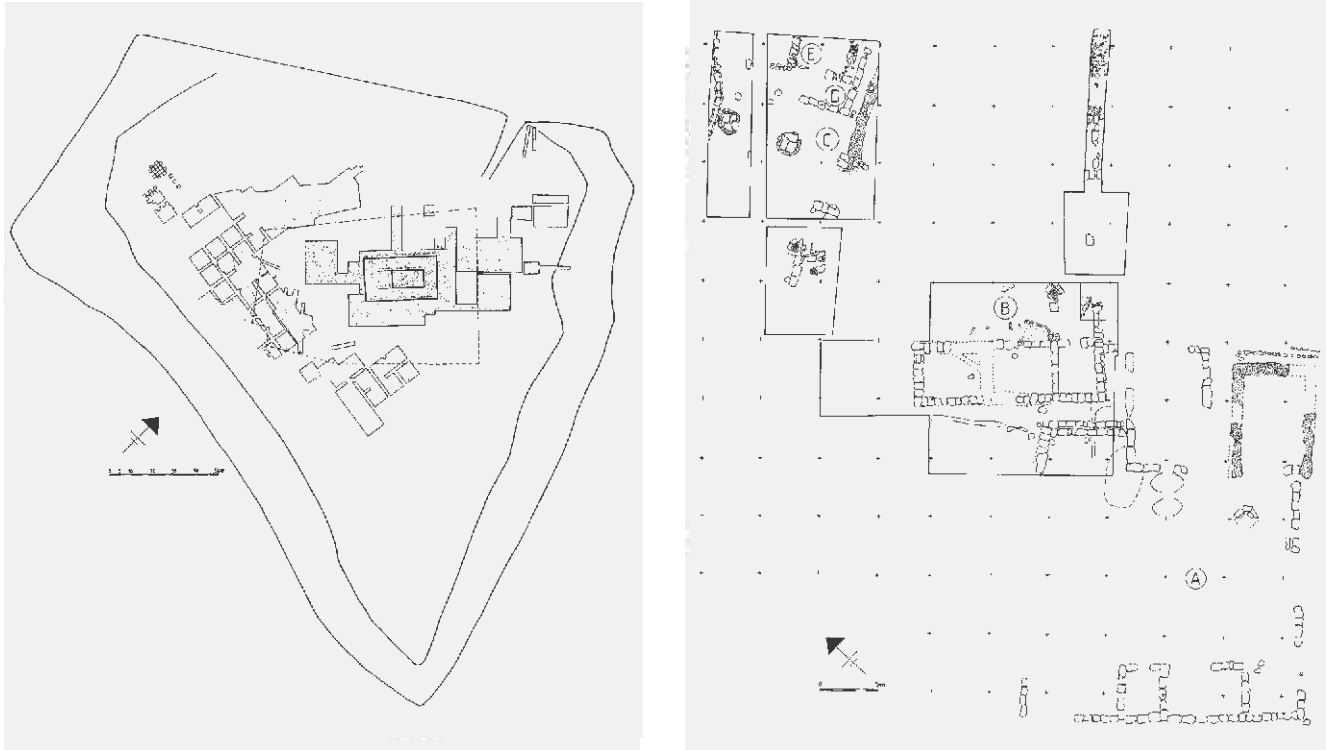
Fig. 1. *Satricum*.
Planimetria generale.



¹In questo periodo i direttori dello scavo sono stati C.M. Stibbe, H.A.G. Brijder, M. Maaskant e chi scrive.

²DE WAELE 1981, 7-68 e 157-175.

³STIBBE *et al.* 1980.

Fig. 2-3. *Satricum*.

Planimetria di Borgo Le Ferriere.
Le zone di scavo.

Pianta dell'edificio a est
del tempio di *Mater Matuta*.

degli strati sottostanti le fondazioni dei templi portò alla scoperta di nuove tracce di grande interesse per la comprensione della storia dell'area sacra. Venne scoperta fra l'altro una capanna di età proto-storica con focolare, interpretata come il primo luogo di culto.⁴

Dal 1979, il campo di ricerca è stato ampliato al fine di affiancare il controllo e lo studio dei resti scavati nell'Ottocento all'esplorazione di nuovi terreni, con l'intenzione di studiare più approfondito il rapporto tra il tempio e gli edifici circostanti. Furono esplorati mq. 300 ca. della zona in cui sono state portate alla luce nuove tracce sia dell'insediamento dell'età del Ferro che di quello arcaico (fig. 3, edificio A).⁵ Un'altra ricerca riguardava la cosiddetta stipe votiva ellenistica, già scoperta nell'Ottocento. Il nuovo scavo del complesso nel 1987-89 ha rivelato molti dati stratigrafici sulla base dei quali si è ricostruito il complesso originario come una grande cisterna all'aperto, in uso dal sec. VII fino al VI a.C. Solo in epoca più tarda, cioè verso la fine del sec. III, la cisterna venne riutilizzata come fossa di scarico e stipe votiva. Fra gli innumerevoli oggetti spicca uno *skyphos* ellenistico fornito di una dedica dipinta a *Mater Matuta* in lingua greca.⁶

Nel corso della ricerca, l'esplorazione archeologica fu estesa al di fuori dell'acropoli, poiché le poche aree dell'antica città ancora intatte correvano il pericolo di andare distrutte (fig. 1). Nel 1980 nella parte sud-ovest dell'antica città fu scoperta una necropoli del sec. V a.C. Negli anni 1981-86 furono scavati mq. 1750 ca. della necropoli. Sono state individuate 210 tombe, di cui 167 sono state esplorate. In 109 casi i morti avevano un corredo modesto di cera-

⁴STIBBE 1980a, 172-175; STIBBE 1980b, 129-133; STIBBE 1980c, 135-137; HELDRING 1984, 98-103.

⁵STIBBE 1983, 48-53; KNOOP - STIBBE 1985; HELDRING 1984, 98-103; MAASKANT - KLEIBRINK 1987; MAASKANT - KLEIBRINK 1992.

⁶HELDRING 1987, 290-291; HELDRING 1988, 207-209; HELDRING - STIBBE 1990, 229-233).



Fig. 4. *Satricum*.
L'edificio B a est del tempio di *Mater Matuta*.

mica. Tutte le tombe sono del tipo a fossa, ma con alcune varianti: tranne una variante più semplice (48), almeno 70 tombe sono provviste di banchine ai lati lunghi, 19 hanno incassi rettangolari negli angoli nel fondo e 12 posseggono un loculo in uno dei lati lunghi.⁷ L'altra zona in pericolo, il Poggio dei Cavallari, è situata a m 200 ca. a nord-ovest dell'acropoli (fig. 1). Qui vennero eseguiti nel 1984 due interventi di emergenza, il primo dei quali ha riguardato una villa romana, già scoperta nel sec. XIX,⁸ mentre il secondo venne eseguito, nello stesso terreno, a sud della villa.⁹

2. Scavi 1991-98.

Nel 1991 si è continuata la ricerca a est del tempio di *Mater Matuta* (fig. 2). Sono venute alla luce le fondazioni di un nuovo edificio monumentale, composto di tre ambienti paralleli costruiti in grossi blocchi rettangolari di tufo lionato (figg. 3, B e 4). In un saggio eseguito in direzione orientale, a distanza di m 15 ca. dal muro orientale del nuovo edificio, sono stati evidenziati i resti di tre muri mal conservati che delimitano un ambiente rettangolare. In direzione orientale lungo il pendio della collina è venuto alla luce un cumulo antico di blocchi irregolari di tufo interpretabile come resti di una fortificazione o come un rinforzo del lato della collina.

Inoltre è stata indagata nella zona nord-est dell'acropoli una nuova area molto vasta, la cui esplorazione ha portato alla luce almeno tre strutture distinte di muri in tufo, orientati con il primo tempio e probabilmente databile al sec. VI a.C. (fig. 5). La prima struttura consiste di due vani delimitati da muri costruiti con blocchi irregolari di tufo bianco (figg. 3, E; 5); la seconda di due muri ad angolo retto e costruiti con blocchi rettangolari di tufo lionato (figg. 3, D; 5); la terza struttura consiste di un lungo tratto di muro composto di briciole di tufo bianco e due notevoli strut-

Fig. 5. *Satricum*.
Scavi nella zona nord-est dell'acropoli.



⁷GNADE 1992.

⁸HELDLING 1985, 72-75.

⁹Si veda inoltre: STIBBE 1978, 56-59; STIBBE 1981, 305-309; AA.VV. 1982; STIBBE 1983, 165-172; AA.VV. 1985; GINGE 1987, 17-33; HELDRING - STIBBE 1987, 231-241; GINGE 1988, 221-252; HELDRING c.s. Per una bibliografia più estesa, si veda WAARSENBURG 1997, 1-36.

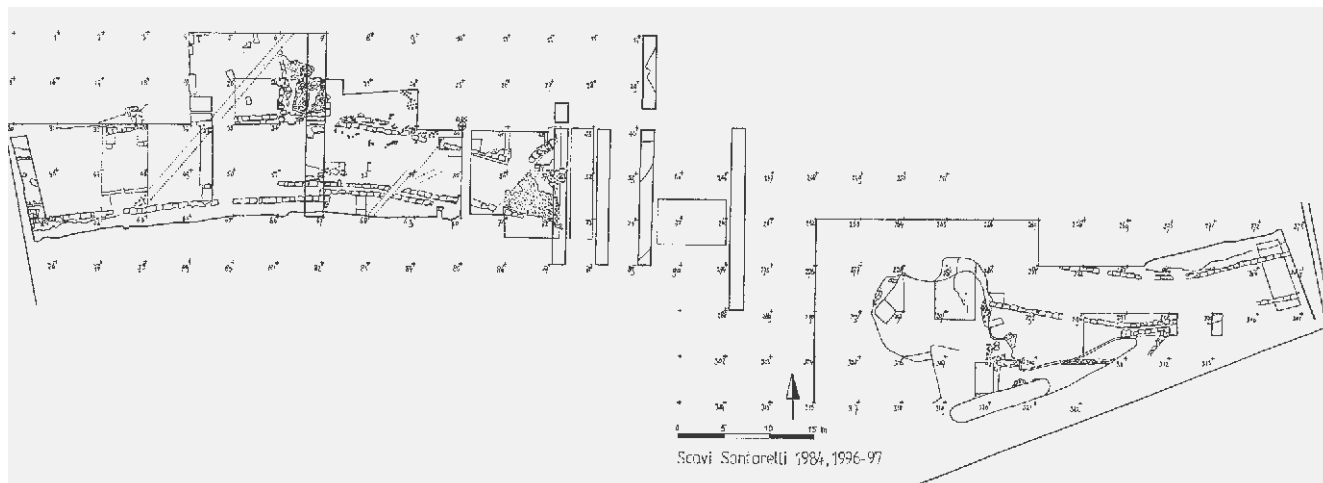


Fig. 6. *Satricum*. Poggio dei Cavallari.
Pianta della strada arcaica.

ture circolari (diam. m 2) a distanza di m 3,5 ca. tra di loro e disposte ad angolo retto con l'estremità del muro (figg. 3, C; 5). Questi sono forse interpretabili come basi monumentali per colonne.

Inoltre sono state dedicate due campagne di scavo (1996-97) alla continuazione della ricerca della zona di Poggio dei Cavallari. Il complesso murale scoperto nel 1984 è stato identificato come una larga strada di età arcaica, affiancata da una costruzione rettangolare dello stesso periodo. Negli strati sottostanti sono state individuate le rimanenze di una prima fase della strada, probabilmente di età orientalizzante (figg. 6-8). La ricerca del Poggio dei Cavallari è conclusa e la pubblicazione è in preparazione.¹⁰

Nella primavera del 1998 l'indagine archeologica fu di nuovo estesa, questa volta nell'area del presunto *agger* di *Satricum* (fig. 1), al fine di verificare dei resti attribuibili alla fortificazione antica. Sono stati eseguiti otto saggi sul presunto percorso e due altri sul lato sud, per verificare l'antica strada indicata sulla mappa di Mengarelli (1900 ca.). L'esplorazione dell'*agger* ha rivelato un largo fosso ubicato a un livello variabile, fra m 2,50-3,00 ca. sotto quello attuale e largo m 4,50 al massimo. Esso, molto probabilmente, è identificabile come l'antica fossa che si è propensi a ritenere un fos-

Fig. 7. *Satricum*. Poggio dei Cavallari.
Vista degli scavi della strada.



¹⁰GNADE 1997b; GNADE 2000.



Fig. 8. *Satricum*. Poggio dei Cavallari. Sezione della strada di età arcaica.

sato di origine naturale, visto il paesaggio originario intersecato da alvei naturali e a causa dell'assenza di indicazioni di taglio artificiale. Ogni indicazione dell'*agger* stesso o del suo terriccio era assente, probabilmente a causa del recente livellamento del terreno. Accanto alla strada moderna è stato documentato uno strato antico databile al sec. III a.C., che copre il fossato indicando che la difesa era fuori uso in quel periodo e che l'area in questione ovviamente aveva ottenuto un'altra funzione.¹¹

3. Ricerche a Villa Giulia.

La ripresa degli scavi nel territorio dell'antica *Satricum* è stata eseguita, sin dall'inizio, in concomitanza con l'inventariazione e la pubblicazione del *corpus* di materiale portato in luce alla fine dell'Ottocento (1896-98) e all'inizio del Novecento (scavi 1907-10). Il primo soggetto di pubblicazione riguardava le terrecotte architettoniche, fra cui centinaia di frammenti di grandi statue di terracotta. Gran parte del materiale è stato attribuito alle ormai distinte fasi edilizie del complesso templare. La pubblicazione del materiale fittile attribuito al sacello e al primo tempio apparve nel 1987,¹² mentre la pubblicazione complessiva sulle statue collocate sul colmo del tetto del secondo tempio apparve nel 1996.¹³ A queste pubblicazioni se ne possono aggiungere altre due: la prima¹⁴ tratta la vasta e ricca necropoli dell'età del Ferro, ubicata a nord-ovest dell'acropoli, la quale fu interamente distrutta negli anni Sessanta dello scorso secolo dalle trasformazioni agricole; l'altra¹⁵ presenta invece il materiale e gli scavi poco conosciuti degli anni 1907-1910, chiamati anche "gli scavi di Mengarelli", fra cui quelli di un santuario con una stipe votiva, ubicato nell'area sud-ovest della città.¹⁶

MARIJKE GNADE

Koninklijk Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

- AA.VV. 1982: *Satricum, una città latina* (cat. mostra Latina), Firenze.
 DE WAELE J.A.K.E. 1981: "I templi della Mater Matuta a Satricum", *Mem* 53.
 GINGE B. 1987: "Selected Sporadic Finds from Satricum", *MededRom* 47.
 GINGE B. 1988: "Satricum (Latina). Sporadic Finds from the Excavations 1977-1980", *NSc* [1984-1985].
 GINGE B. 1996: *Excavations at Satricum (Borgo Le Ferriere) 1907-1910. Northwest Necropolis, Southwest Sanctuary and Acropolis*, Amsterdam.
 GNADE M. 1992: *The Southwest Necropolis of Satricum. Excavations 1981-1986*, Amsterdam.

¹¹GNADE 1999, 31-50. Si veda, inoltre: GNADE 1996, 446-449; GNADE 1997a, 37-55; GNADE 1997b, 93-103; GNADE - MOORMANN 1997, 1-203; GNADE c.s. Per una bibliografia più estesa, si veda WAARSENBERG 1997, 1-36.

¹²KNOOP 1987.

¹³LULOF 1996.

¹⁴WAARSENBERG 1995.

¹⁵GINGE 1996.

¹⁶Si veda inoltre LULOF 1991a; LULOF 1991b, 87-101; LULOF -KNOOP 1995, 39-52; WAARSENBERG 1998; LULO - KNOOP c.s.; GNADE et al. c.s.; Per una bibliografia più estesa, si veda WAARSENBERG 1997, 1-36.

- GNADE M. 1996: "Satricum", *StEtr* 61.
- GNADE M. 1997a: "Le ricerche olandesi a Satricum dal 1977 ad oggi", *MededRom* 56.
- GNADE M. 1997b: "Preliminary Report of the 1996 Excavations by the University of Amsterdam", *BaBesch* 72.
- GNADE M. 1999: "La ricerca sull'aggrer di Satricum, Terra dei Volsci", *AnnFrosin* 2.
- GNADE M. *et al.*a: *Scavi 1997-1998 nel Poggio dei Cavallari (proprietà Santarelli)*, in corso di stampa.
- GNADE M. *et al.*b: *The Hellenistic Votive Deposit of Satricum* (in corso di stampa).
- GNADE M. - MOORMANN E.M. (eds.) 1997: "Satricum 1896-1996. Convegno internazionale in occasione del primo centenario degli scavi a Satricum", *MededRom* 56.
- HELDLING B.H.M. 1984: "La sesta e settima campagna di scavo dell'Istituto Olandese di Roma a Satricum", *QuadAEI* 8.
- HELDLING B.H.M. 1985: "L'ottava campagna di scavo dell'Istituto Olandese di Roma a Satricum", *QuadAEI* 11.
- HELDLING B.H.M. 1987: "La nona campagna di scavo dell'Istituto Olandese di Roma a Satricum", *QuadAEI* 14.
- HELDLING B.H.M. 1988: "Scavi a Satricum 1986 e 1987", *QuadAEI* 16.
- HELDLING B.H.M. - STIBBE C.M. 1987: "Breve comunicato sulla settima e ottava campagna di scavi a Satricum eseguite nel 1983 e nel 1984", *MededRom* 47.
- HELDLING B.H.M. - STIBBE C.M. 1990: "Scavi a Satricum: campagne 1988 e 1989", *QuadAEI* 19.
- HELDLING B.H.M. c.s.: *The Sanctuary of Mater Matuta. The Layers Below the Temples (Excavations 1979-1983)*, in corso di stampa.
- KNOOP R.R. 1987: *Antefixa Satricana. I. Sixth-Century Architectural Terracottas from the Sanctuary of Mater Matuta at Satricum (Le Ferriere)*, Assen.
- KNOOP R.R. - STIBBE C.M. 1985: "Breve comunicato sulla quinta e sulla sesta campagna di scavo a Satricum eseguite nel 1981 e nel 1982", in *MededRom* 46.
- LULOF P.S. 1991a: "An Archaic Terracotta Head in the Villa Giulia", in M. GNADE (ed.), *Stips Votiva. Papers presented to C.M. Stibbe*, Amsterdam.
- LULOF P.S. 1991b: "Un gruppo di statue fittili tardo-arcaiche da Satricum (Le Ferriere)", *MededRom* 50.
- LULOF P.S. 1996: *The Ridge-Pole Statues from the Late Archaic Temple at Satricum (Le Ferriere)*, Amsterdam.
- LULOF P.S. - KNOOP R.R. 1995: "A Dead Negro or a decapitated Medusa? An Iconographical Enigma Solved", *MededRom* 54.
- LULOF P.S. - KNOOP R.R. c.s.: *Antefixa Satricana. II. Fifth-century architectural terracottas from the Sanctuary of Mater Matuta at Satricum (Le Ferriere)*, in corso di stampa.
- MAASKANT-KLEBRINK M. 1987: *Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere 'Satricum'. I. The Campaigns 1979, 1980, 1981*, Groningen.
- MAASKANT-KLEBRINK M. 1992: *Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere 'Satricum'. II. The Campaigns 1983, 1985 and 1987*, Groningen.
- STIBBE C.M. 1978: "Satricum", *QuadAEI* 1.
- STIBBE C.M. 1980a: "Il tempio di Satricum ed il culto sottostante", *QuadAEI* 4.
- STIBBE C.M. 1980b: "Breve comunicato sulla prima campagna olandese a Satricum eseguita nel 1977", *MededRom* 42.
- STIBBE C.M. 1980c: "Breve comunicato sulla seconda campagna olandese a Satricum eseguita nel 1978", *MededRom* 42.
- STIBBE C.M. 1981: "Nuovi e vecchi dati su Satricum", in *QuadAEI* 5.
- STIBBE C.M. 1983: "La quinta campagna di scavo dell'Istituto Olandese di Roma a Satricum", *QuadAEI* 7.
- STIBBE C.M. *et al.* 1980: *Lapis Satricanus. Archaeological, Epigraphical, Linguistic and Historical Aspects of the New Inscription from Satricum*, s-Gravenhage.
- WAARSENBERG D.J. 1995: *The Northwest Necropolis of Satrium. An Iron Age Cemetery in Latium Vetus*, Amsterdam.
- WAARSENBERG D.J. 1997: "Un secolo di studi su Satricum: saggio di ricerca bibliografia", *MededRom* 56.
- WAARSENBERG D.J. 1998: *Satricum, Cronaca di uno scavo. Ricerche archeologiche alla fine dell'Ottocento*, Roma.

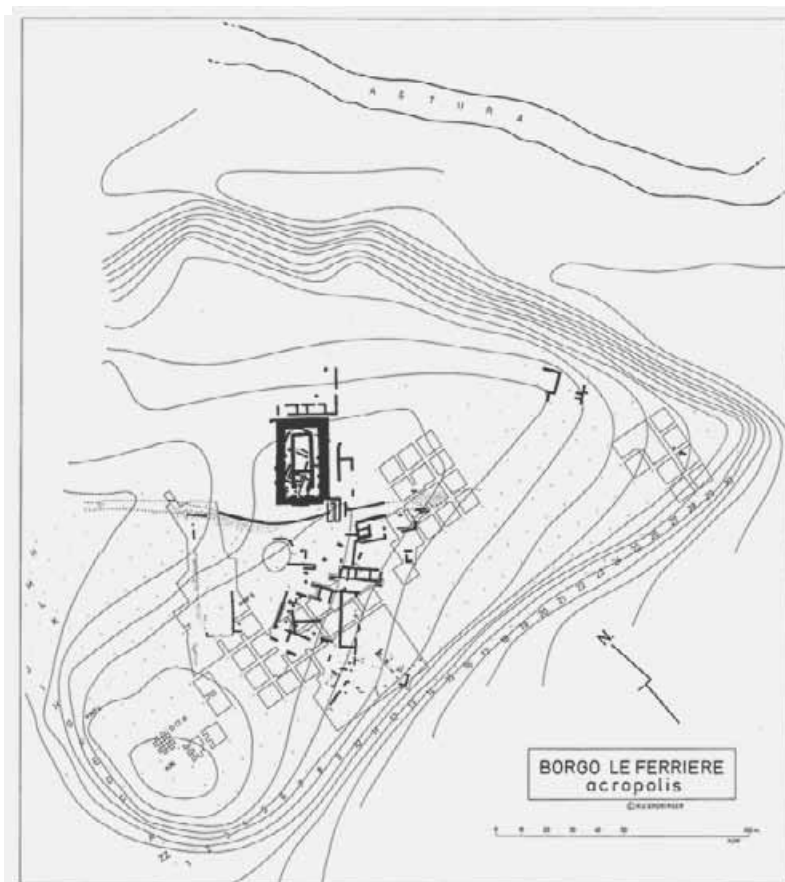
Aprilia (Latina). *Satricum*. Borgo Le Ferriere. II

Marianne Kleibrink

RIJKSUNIVERSITEIT GRONINGEN

LA FASE delle ricerche preliminari (1976-79)¹ ha permesso di portare a termine una ricognizione dell'area di *Satricum* al fine di determinare quali parti dell'acropoli fossero già state scavate da Mengarelli e quali parti della città e della necropoli, che alla fine dell'Ottocento erano ancora intatte, erano andate perse a causa della lottizzazione dell'area avvenuta negli anni Sessanta dello scorso secolo. Nel corso di questa fase, un'équipe del Dipartimento di Geodesia della Technische Universiteit Delft (TU) ha svolto un'indagine al fine di conoscere le caratteristiche geomorfologiche dei suoli e la loro stratigrafia pedologica e, nel contempo, è stato anche eseguito un saggio nei vigneti a ovest del Casale Fornace e un altro sull'acropoli, perpendicolarmente al tempio.

Fig. 1. *Satricum*. Pianta generale



¹Desidero esprimere la mia profonda gratitudine agli studenti, ai docenti e agli operai che hanno partecipato alle campagne archeologiche. Uno speciale ringraziamento va, inoltre, va alla Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Lazio per la collaborazione ricevuta.



Fig. 2. *Satricum*.
Pianta della zona meridionale.

Dal 1979, la Rijksuniversiteit Groningen iniziò un programma decennale di ricerche, diretto da chi scrive (finanziamento NWO), alternando campagne di scavi con campagne di studio e inventariazione del materiale.

1. *Le indagini degli anni 1980-85.*

Quando risultò che i nuovi scavi delle parti già scavate da Mengarelli non davano alcun frutto poiché l'area era stata notevolmente compromessa da tante e diverse attività più o meno recenti, ci si è concentrati nelle aree meno compromesse, con lo scavo di grandi blocchi di tufo che appartenevano a una fondazione muraria in parte già nota grazie ai disegni di Mengarelli.

Sono stati anche individuati due complessi di abitazioni di età arcaica: la casa A (fig. 1), che stava a un livello più profondo, e l'ala di una casa sovrastante (A1). Sotto il muro occidentale della casa A si è poi scoperta anche la traccia di una base di capanna in cui si rinvennero resti ceramici databili alla fine del sec. IX o agli inizi del sec. VIII a.C.³ Nel proseguio delle attività di scavo si è operato soprattutto sul lato meridionale del complesso centrale del tempio, dove sono stati rilevati ulteriori elementi strutturali relativi alle costruzioni arcaiche che potevano essere ricostruite come ampie ali di abitazioni intorno a cortili, nonché i resti di due fondi di capanna risalenti al sec. VIII a.C.⁴

Successivamente, si è rivolta l'attenzione alle aree a ovest e a est del complesso centrale del tempio, dove è stato rinvenuto uno

³MAASKANT-KLEIBRINK 1987.

⁴MAASKANT-KLEIBRINK 1987; MAASKANT-KLEIBRINK 1987.



Fig. 3. *Satricum*.
Satricum. Particolare della zona meridionale
 con tracce di strutture dell'età del Ferro
 e fondazioni di strutture arcaiche.

strato di tegole che assomigliavano a quelle del tempio del sec. V. Sotto e accanto alle tegole si è trovato una grande concentrazione di materiale votivo (olle, scodelle qualche volta piene di ossa, figurine in lamina bronzea, frammenti di terracotte architettoniche e di tegole del tempio del sec. V).

Sul lato orientale è stata invece trovata una strada arcaica che andava dal tempio verso est e sono state scoperte le fondazioni della casa B.⁵ Studiando ulteriormente i resti meridionali delle case A e A1 si è riusciti ad aggiungere alla casa A1 una stanza quadrata e per la prima volta sono portate alla luce delle tracce di uno strato di bruciato. A est del tempio, sotto la strada sopra descritta, è stato quindi scavato un fondo di capanna, che ancora conservava resti delle pareti di argilla. Continuando lo studio del materiale votivo, è stata poi rinvenuta un'altra strada, con andamento est-ovest, e la cui pavimentazione era costituita da sassi, frammenti di doli, frammenti di terracotte architettoniche e di tegole del secondo tempio, cosa che permette di desumere che la strada risale a un periodo successivo alla distruzione del tempio. La datazione dei frammenti ceramici relativi alla strada, infatti, molto vicini ai

⁵MAASKANT-KLEIBRINK 1992; MAASKANT-KLEIBRINK 1991.

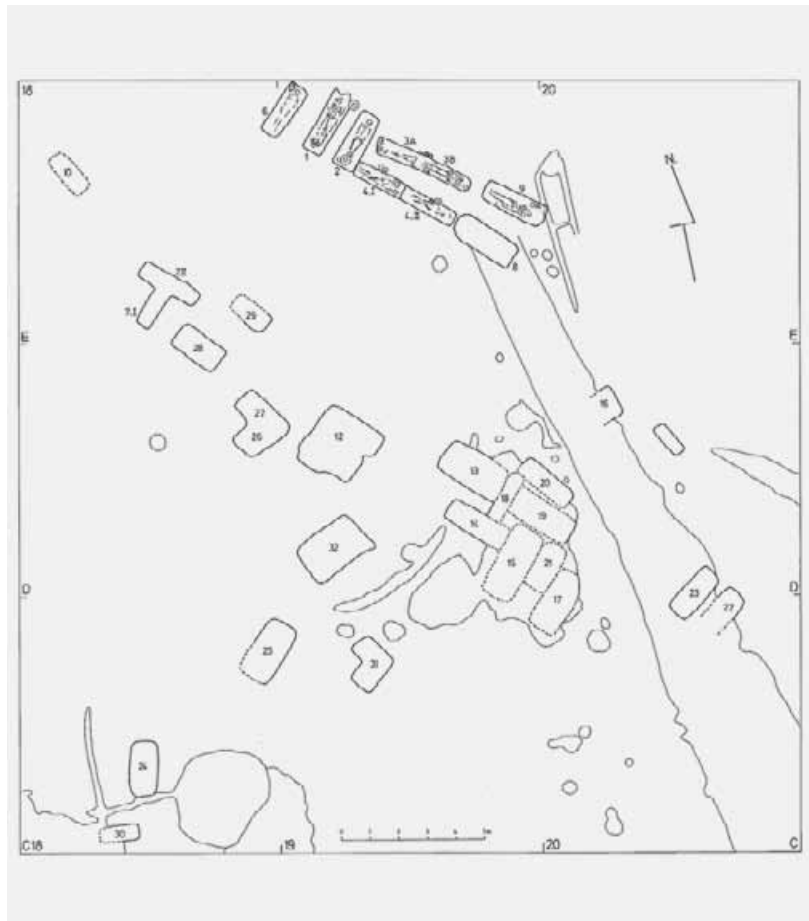


Fig. 4. *Satricum*.
Pianta della necropoli del sec. V.

frammenti di terrecotte architettoniche, danno quindi sostegno all'ipotesi che la strada sia stata costruita non molto tempo dopo la distruzione del tempio, probabilmente fra il 480 e il 450 a.C. Sotto questa strada del sec. V a.C. si scoprirono tracce di una strada ancora più antica che consisteva in una strada di ciottoli.⁶

3. *Le indagini degli anni 1987-91.*

In questo periodo si è continuato a studiare l'estremo bordo meridionale dell'acropoli, in un'area la cui stratigrafia è estremamente complessa, con presenza di numerosi buchi per pali fino al livello più profondo della terra vergine.

Oltre a ciò sono stati scoperti dei canaletti di fondazione di muri di capanna, provvisti di piccoli buchi per pali e anche una fila di dolii parzialmente sotterrati. Tutte queste tracce erano peraltro coperte da altre tracce, soprattutto di bruciato (non presente dappertutto, in ogni caso) e al di sopra dalle fondazioni murarie di case o stanze rettangolari più piccole.

Da notare il numero limitato di tegole e l'assenza di materiale più antico del sec. VI a.C. Durante queste campagne archeologi-

⁶MAASKANT-KLEIBRINK 1992; MAASKANT-KLEIBRINK 1991.

che si è anche continuato a lavorare nell'ampio deposito del materiale votivo, in cui sono state individuate delle tombe del sec. V, i cui corredi fanno supporre che la necropoli risalga allo stesso periodo del grande deposito del materiale votivo sul lato occidentale del tempio.⁷

MARIANNE KLEIBRINK
Rijksuniversiteit Groningen

Bibliografia

- AA.VV. 1982: *Satricum, una città latina* (cat. mostra Latina), Firenze.
- AA.VV. 1985: *Nieuw Licht op een oude stad. Italiaanse en Nederlandse opgravingen te Satricum* (cat. mostra Latina), [sGravenhage].
- ATTEMA P.A.J. *et al.* 1992: "Il sito di Borgo Le Ferriere nei secoli V e IV a.C.", *QuadAeI* 21.
- ATTEMA P.A.J. 1993: *An Archaeological Survey in the Pontine Region. A Contribution to the Early Settlement History of South Lazio*, Groningen diss.
- ATTEMA P.A.J. *et al.* 1992: "Il sito di Borgo Le Ferriere nei secoli V e IV a.C.", *QuadAeI* 21.
- ATTEMA P.A.J. *et al.* 1995: "The Economy of an Early Latin Settlement, Borgo Le Ferriere-Satricum, 800-200 BC", in N. CHRISTIE (ed.), *Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology* (Oxbow Monograph 41), Oxford 1995, 189-192.
- ATTEMA P.A.J. - BOUMA J.W. 1995: "The Cult Places of the Pontine Region in the Context of a Changing Human Environment", in *Caeculus 2. The Landscape of the Goddess*, Groningen.
- BEIJER A.J. 1982: "Satricum 1979-'81. Gli scavi dell'abitato sul lato meridionale dell'acropoli", *QuadAeI* 7.
- BEIJER A.J. 1983: "La formazione e lo sviluppo dell'abitato di Satricum", in *Satricum. Un progetto di valorizzazione per la cultura e il territorio di Latina*, Latina.
- BEIJER A.J. 1987: "Scavi a Le Ferriere ('Satricum') 1983-1985", *QuadAeI* 14.
- BEIJER A.J. 1988: "Scavi a Borgo Le Ferriere ('Satricum') 1987", *QuadAeI* 16.
- BEIJER A.J. 1991a: "Un centro di produzione di vasi d'impasto a Borgo Le Ferriere ('Satricum') nel periodo dell'orientalizzante", *MededRom* 50, 63-86.
- BEIJER A.J. 1991b: "Impasto pottery and social status in Latium Vetus in the Orientalising period (725-575 B.C.): an example from -Borgo Le Ferriere ('Satricum')", in AA.VV., *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology. 2. The Archaeology of Power* (part 2), London.
- BEIJER A.J. 1993: "Satricum", *StEtr* LVIII [1992].
- BEIJER A.J. - COLONNA G. 1993: "Un frammento di impasto con graffito dall'abitato protostorico di Borgo Le Ferriere ('Satricum')", *StEtr* LVIII [1992].
- BEIJER A.J. - KLEIBRINK M. 1995: "Planological development of the Early Latin settlement at Borgo Le Ferriere (Satricum)", in AA.VV., *The city in the Roman world* (XIV International Congress of Classical Archaeology, Tarragona), Tarragona.
- BEIJER A.J. - MAASKANT-KLEIBRINK M. 1993: "Early Latin Settlement-plans at

⁷MAASKANT-KLEIBRINK 1992; MAASKANT-KLEIBRINK 1991; KLEIBRINK c.s. Si veda inoltre: AA.VV. 1982; BEIJER 1982, 54-64; MAASKANT-KLEIBRINK M. 1982, 12-9; BEIJER 1983, 40-49; BEIJER *et al.* 1984, 35-44; MAASKANT-KLEIBRINK 1984, 351-357; AA.VV. 1985; MAASKANT-KLEIBRINK - OLDE DUBBELINK 1985, 203-216; STOPPONI 1985; BEIJER 1987, 278-284; MAASKANT-KLEIBRINK M. 1987; BEIJER 1988, 211-217; BECKER 1989, 46-58; OLDE DUBBELINK VAN DER PLICHT 1990, 234-237; BEIJER 1991, 63-86; BEIJER 1991b, 21-39; MAASKANT-KLEIBRINK 1991; ATTEMA *et al.* 1992, 75-86; BOUMA 1992a, 53-75; BOUMA 1992, 291-297; MAASKANT-KLEIBRINK 1992a, 53-65; MAASKANT-KLEIBRINK 1992b, 51-114; BEIJER 1993, 547-552; BEIJER - COLONNA 1993, 316-320; BEIJER - MAASKANT-KLEIBRINK 1993, 57; ATTEMA 1993; NIJBOER 1993-94, 89-105; ATTEMA - BOUMA 1995, 119-154; ATTEMA P.A.J. *et al.* 1995, 189-192; BEIJER - KLEIBRINK 1995; GALESTIN 1995, 17-31; MAASKANT-KLEIBRINK 1995, 123-133; NIJBOER 1995a, 1-16; NIJBOER 1995b, 33-42; NIJBOER *et al.* 1995, 1-38; OLDE DUBBELINK 1995, 43-63; BOUMA 1996; KLEIBRINK 1997, 139-163; NIJBOER 1997; KLEIBRINK 1997-98, 441-512.

- Borgo Le Ferriere (Satricum)", in AA.VV., *La ciudad en el mundo romano* (Pre-Actas. XIV Congreso Internacional de Arqueología Clásica, Tarragona 1993), Tarragona.
- BEIJER A.J. *et al.* 1984: "Ausgrabungen in Satricum", *Antike Welt* 15, 1984, 35-44.
- BECKER M.J. 1989: "The necropoleis of Satricum, Italy 800-200 B.C. Biological evidence for a cultural continuity during a period of political change", *ES* 1.
- BOUMA J.W. 1992a: "Mater Matuta", in *Caeculus.1. Images of Ancient Latin Culture*, Groningen.
- BOUMA J.W. 1992b: "Architectural terracottas unearthed in a votive deposit in Borgo le Ferriere ('Satricum') 6th-3rd centuries BC", *DF*.
- BOUMA J.W. 1996: *Religio votiva. The Archaeology of Latial Votive Religion. The 5th-3rd c. BC votive deposit southwest of the main temple at 'Satricum'*, Groningen.
- GALESTIN M.C. 1995: "Sheet Bronzes and the Landscape of the Goddess in Central Italy", in *Caeculus. 2. The Landscape of the Goddess*, Groningen. 17-31
- KLEIBRINK M. 1997: "L'organizzazione spaziale dei culti a Satricum", *MededRom* 56.
- KLEIBRINK M. 1997-98: "The Miniature Votive Pottery Dedicated at the 'Laghetto del Monsignore', Campoverde", *Palaeohistoria* 39-40.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 1982: "Satricum. Een korte inventarisatie van de historische en archeologische problematiek", *Groniek* 79.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 1984: "L'urbanistica. Il caso di Satricum", *QuadAEI* 8.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 1987: *Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere 'Satricum'*. I. *The Campaigns 1979, 1980, 1981*, Groningen.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 1991: *Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere 'Satricum'*. I. *The Campaigns 1983, 1985, 1987*, Groningen.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 1992a: "Gli scavi più recenti svolti a Borgo le Ferriere", *QuadAEI* 20.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 1992b: "Early Latin Settlement plans at Borgo Le Ferriere 'Satricum'. Reading Mengarelli's maps", *BABesch* 66.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 1995: "Evidence of Households or of Ritual Meals: Early Latin Cult Practices: a comparison of the finds at Lavinium, Campoverde and Borgo le Ferriere (Satricum)", in N.CHIRSTIE (ed.), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC - AD 1500* (Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology), Oxford.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. - OLDE DUBBELINK R.A. 1985: "Stepping over and Over-stepping Thresholds. On the identification of hutfloors, cooking areas, and rubbish pits at the site of Satricum", in C. MALLONE - S. STODDART (eds.), *Papers in Italian Archaeology. 4.3. Patterns in Protohistory* (BAR-IS 245), Oxford.
- NIJBOER A.J. 1993-94: "Iron Production and Iron Votive Offerings at Borgo le Ferriere ('Satricum') 8th-6th centuries BC", *Palaeohistoria* 35-36.
- NIJBOER A.J. 1995a: "A pair of early fixed metallic monetary units from Birgo le Ferriere ('Satricum')", *NumChron* 154.
- NIJBOER A.J. 1995b: "Craft Specialisation during the Orientalising Period in Central Italy", in *Caeculus. 2. The Landscape of the Goddess*, Groningen.
- NIJBOER A.J. 1997: *From Household production to Workshops, Archaeological Evidence for Economic Transformation, Pre-monetary Exchange and Urbanisation in Central Italy from 800-400 BC*, Groningen.
- NIJBOER A.J. *et al.* 1995c: "Notes on Artifact and Pottery Production in Satricum in the 5th and 4th century BC", *MededRom* 54. 1-38
- OLDE DUBBELINK J.A. 1995: "Plate Service at Satricum, Cooking, Eating and Drinking in the Iron Age Community of Borgo le Ferriere", in *Caeculus. 2. The Landscape of the Goddess*, Groningen. 43-63
- OLDE DUBBELINK J.A. - Van der Plicht R. 1990: "Le capanne II e IV a Borgo le Ferriere e le datazioni al radiocarbonio", *QuadAEI* 19, Roma, 234-237
- STOPPONI S. (ed.) 1985: *Case e palazzi d'Etruria* (cat. mostra Siena), Milano.

Regione Pontina (Roma - Latina). Archeologia del paesaggio

Peter A. J. Attema

GRONINGEN INSTITUTE OF ARCHAEOLOGY,
UNIVERSITY OF GRONINGEN, THE NETHERLANDS

IL PROGETTO *Regione Pontina* (PRP), nato nel 1987 dal programma degli scavi di *Satricum* e diretto sempre dal sottoscritto, è consistito in un progetto di archeologia del paesaggio dedicato al contesto regionale degli insediamenti protostorici e storici nella Regione Pontina e in zone attigue (fig. 1).

Nello svolgimento della ricerca si sono applicati soprattutto i metodi di ricognizione (*survey*) intensiva.¹ Nel 1998 il PRP divenne parte di un programma più vasto, il *Regional Pathways to Complexity Project*, col sottotitolo *Landscape and Settlement Dynamics in Early Italy* (progetto RPC).² In questo progetto, nel quale si eseguono delle ricerche comparative sul paesaggio e sugli insediamenti, sono dominanti i temi della centralizzazione, dell'urbanizzazione e dei processi di colonizzazione nella Regione Pontina, nella zona del Salento e nella Sibaritide.³

1. La sezione e le ricognizioni in situ (1987-91).

Nel 1987 si iniziò a ricercare la relazione tra le condizioni del paesaggio della Regione Pontina e la presenza di reperti archeologici in tre sezioni nella zona tra Cisterna di Latina e il Foro Appio, lungo la via Appia e i Monti Lepini.⁴ Queste ricerche erano indispensabili per giudicare se la distribuzione dei reperti fosse rappresentativa della storia dei sistemi d'insediamento e del rapporto fra essa e il paesaggio (fig. 2). La sezione 1 taglia il paesaggio di colline vulcaniche tra Cisterna di Latina e Cori. Sull'intera sezione si sono trovate antiche tracce di abitazioni sulle cime delle colline. Ciò dimostra che fin dalla prima età del Ferro nell'intera zona erano presenti degli insediamenti. A prescindere dall'erosione dei

¹ATTEMA 1993c, 65-69.

²Il RPC è un progetto di collaborazione del Groninger *Instituut* voor Archeologie (GIA) e del Dipartimento Archeologico della Vrije Universiteit Amsterdam (VU). Il GIA svolge delle ricerche nella Regione Pontina e nella Sibaritide, la VU nel Brindisino.

³ATTEMA *et al.* 1998a, 326-381; ATTEMA *et al.* 1998b, 125-132; ATTEMA - BURGERS 2000, 105-107. Questo saggio si propone di offrire un resoconto delle ricognizioni archeologiche, delle ricerche sulla ceramica e di quelle sedimentologiche e palinologiche. In queste ricerche l'attenzione è stata rivolta soprattutto nei confronti dei processi culturali di seguito descritti: A. prima urbanizzazione del paesaggio latino durante l'età del Ferro e il periodo arcaico (circa 800-500 a.C.). Al livello teorico si studia anche la percezione del paesaggio in trasformazione (ATTEMA 1992, 3-10; ATTEMA - BOUMA 1995, 119-154; ATTEMA 1997, 279-295; ATTEMA 1999, 23-24); B. successiva colonizzazione romana a partire da circa il 500 a.C. (ATTEMA 1994, 273-277); C. trasformazione del paesaggio e i sistemi d'insediamento nelle campagne (ATTEMA *et al.* 1999, 105-122). Si possono distinguere tre fasi di ricerca: ricognizioni archeologiche (1987-91), finanziate dal Nederlandse Organisatie voor Wetenschappelijk Onderzoek (NWO), aventi come tema principale la proto-urbanizzazione del paesaggio latino; ricognizioni (1994-98), finanziate dalla Koninklijke Nederlandse Akademie Wetenschappen (KNAW), il cui tema principale era la prima colonizzazione romana; ricognizioni (1998-2000), finanziate dal NWO e dal GIA, aventi come tema principale il paesaggio marginale.

⁴ATTEMA 1990, 238-240; ATTEMA 1993a, 113-138, con catalogo.

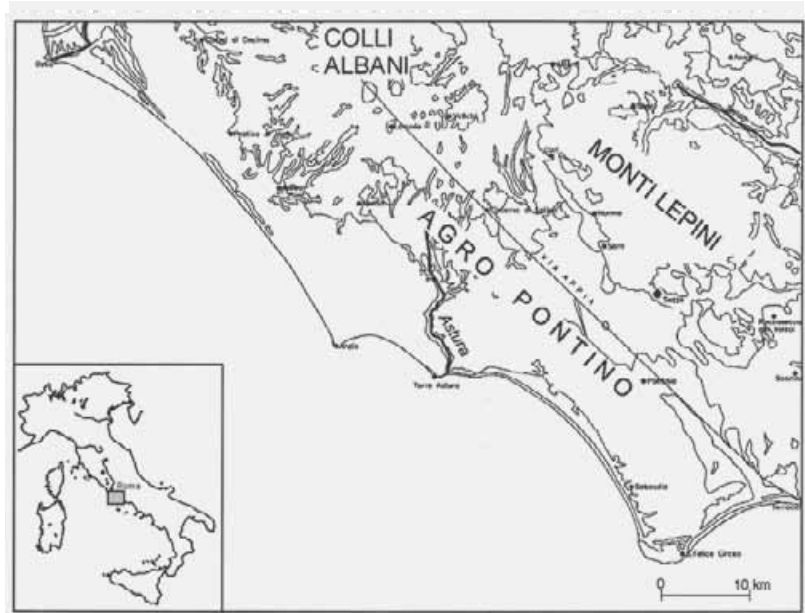


Fig. 1. Regione Pontina.
L'area di indagine.

pendii e dalla sedimentazione nelle valli, si è concluso che gli sviluppi naturali del paesaggio non avevano avuto una grande influenza sulla distribuzione dei reperti. Un mutamento eccessivo di gran parte del paesaggio è stato invece causato dalle moderne attività agricole e dall'urbanizzazione progressiva. Nel 1990, in successive ricerche, si svolsero delle ricognizioni nella regione a nord dell'odierna Cisterna di Latina, in cui, in una fase precedente, P. Vittucci Brandizzi e S. Quilici Gigli avevano localizzato un insediamento protostorico di grande importanza (l'antica *Pometia?*).⁵ Lo sviluppo e la dispersione di questo insediamento protostorico furono documentati in un intenso *site survey* dai primi nuclei di insediamento dell'età del Ferro, sino alla nascita delle città nel sec. VI a.C. Dalla distribuzione dei reperti risultò che l'insediamento dopo il 500 a.C. si disintegrò in nuclei più piccoli. Nel successivo periodo repubblicano avvenne la romanizzazione di questo territorio, come si manifesta nella cultura delle ville.⁶ L'immagine appare rappresentativa dei Colli Albani e delle loro falde. Durante ricerche svolte più tardi nei dintorni di *Lanuvium* si scoprirono strutture insediative simili (si veda la seconda fase di ricerca).

La sezione 2 taglia l'Agro Pontino da Tor Tre Ponti fino ai Monti Lepini all'altezza dell'insediamento protostorico di Caracupa - Valvisciolo e la colonia romana di Norba. Qui in generale la densità dei reperti risultò minore rispetto a quella nella sezione di Cori, ma aumentò nella vicinanza dei Monti Lepini. Però subito sotto i monti risultò che degli smottamenti avevano portato via materiali archeologici di insediamenti che si trovavano più in alto, sui conoidi di deiezione dei Monti Lepini, fra cui quelli dell'insediamento di Caracupa - Valvisciolo.⁷ Nel 1988 si indirizzarono le ricerche sull'insediamento Caracupa - Valvisciolo mediante un'in-

⁵VITTUCCI 1968; QUILICI GIGLI - MELIS 1972, 219-247.

⁶ATTEMA 1993a, 181-210, con catalogo.

⁷ATTEMA *et al.* 1990, 18-28, con catalogo; ATTEMA 1993a, 97-105; ATTEMA *et al.* 1999, 105-122.

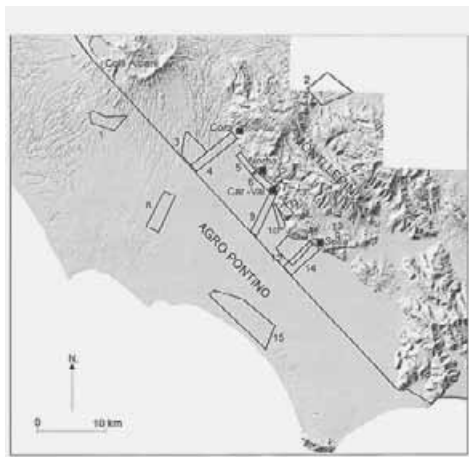


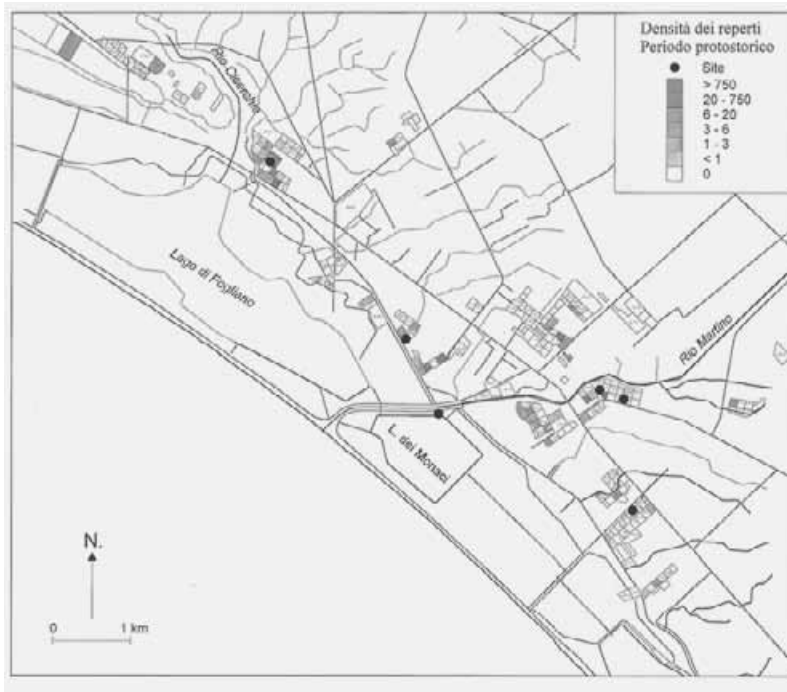
Fig. 2. La Regione Pontina e i settori indagati.

1. Lanuvium
(ricognizione, fase di ricerca 2).
2. Segni
(ricognizione, fase di ricerca 2).
3. Cisterna di Latina
(ricognizione, fase di ricerca 1).
4. Cori
(ricognizione, fase di ricerca 1).
5. Doganella di Ninfa
(ricognizione, fase di ricerca 3).
6. Norba
(ricognizione, fase di ricerca 2).
7. Valvisciolo - Caracupa
(ricognizione, fase di ricerca 1).
8. Olmobello
(ricognizione, fase di ricerca 2).
9. Norba
(transetto, fase di ricerca 1).
10. Sermoneta
(ricognizione, fase di ricerca 1).
11. Contrada Casali
(ricognizione, fase di ricerca 1).
12. Sezze
(ricognizione, fase di ricerca 2).
13. Selva Forcella
(ricognizione, fase di ricerca 2).
14. Sezze
(transetto, fase di ricerca 1).
15. Lago Fogliano
(ricognizione, fase di ricerca 3).

Fig. 3. Lago di Fogliano.
Densità dei reperti ceramici
nel periodo protostorico.

tensiva ricognizione.⁸ In base alle osservazioni di R. Mengarelli e L. Savignoni all'inizio dello scorso secolo e a quelle di M. Angle e A. Gianni negli anni Ottanta,⁹ nel 1988 il PRP determinò distribuzione e densità dei materiali provenienti dagli insediamenti dell'età del Ferro e del periodo arcaico. Oltre a ciò il PRP eseguì un *site survey* sulla collina della Contrada Casali, dove fu identificato un piccolo insediamento del periodo orientalizzante e arcaico (*Sulmo?*).¹⁰

La sezione 3 taglia le Paludi Pontine dal Foro Appio alla via Appia, fino a sotto Sezze, vicino alla quale sono stati registrati reperti sui fondi alluvio-colluviali, per lo più risalenti al periodo romano.¹¹ Le ricerche svolte successivamente rivelarono, però, che qui il paesaggio protostorico si nasconde sotto lo strato dell'argilla alluvio-colluviale. Grazie a un programma di perforazioni, si è riusciti a ricostruire il processo di sedimentazione dimostrando che nell'età del Bronzo e del Ferro la pianura di Sezze era un paesaggio paludoso che nel corso del II e del I millennio a.C. si sollevò progressivamente, trasformandosi in terreno asciutto. Durante la fase coloniale romana, l'*ager* di Sezze poteva essere sfruttato in modo ottimale.¹² Ricerche nell'*ager* di *Setia* si svolsero successivamente, nella seconda fase del PRP, dedicata all'influenza della prima colonizzazione romana sui paesaggi locali della Regione Pontina (*Setia*), i Colli Albani (*Lanuvium*) e la valle del Sacco (*Signium*). Durante la prima fase delle ricerche si eseguirono anche alcune ricognizioni nei dintorni di *Satricum* lungo la Fossa Femminamorta, scoprendo dei nuclei insediativi rurali del periodo arcaico.³



⁸ATTEMA 1993a, 157-180, con catalogo.

⁹SAVIGNONI - MENGARELLI 1903, 514-559; SAVIGNONI - MENGARELLI 1904, 407-423; ANGLE - GIANNI 1985, 179-216.

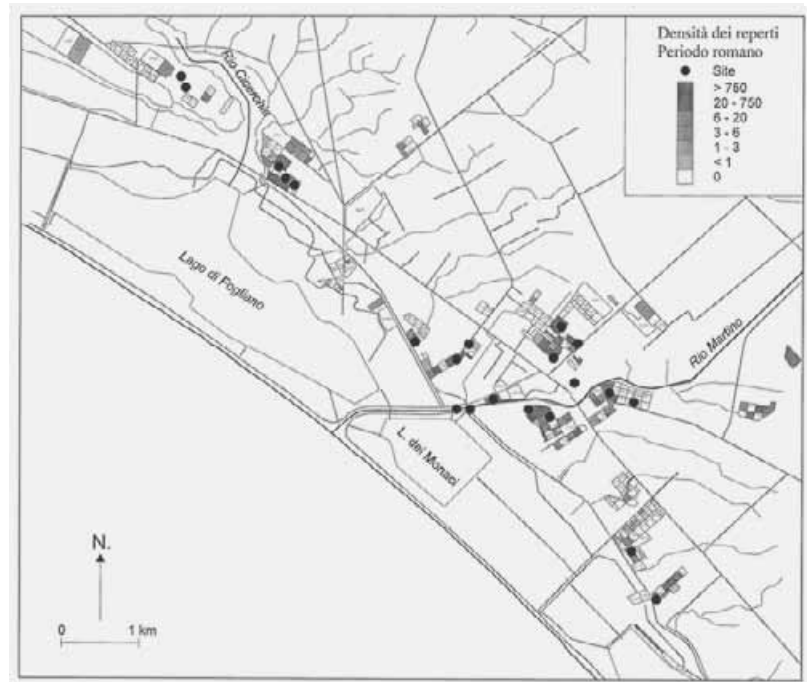
¹⁰ATTEMA 1993a, 157-180, con catalogo; ATTEMA 1991a, 83-92; ATTEMA 1991b, 7-62; ATTEMA 1993b, 552-555.

¹¹ATTEMA 1993a, 133-138.

¹²ATTEMA *et al.* 1997a, 113-122; ATTEMA *et al.* 1999, 105-122.

¹³DROST 1997, 79-83.

Fig. 4. Lago di Fogliano.
Densità dei reperti ceramici
nel periodo romano.



2. Prima colonizzazione romana: Setia, Lanuvium e Signium.

Nel periodo 1994-98, la strategia della campagna di scavo era diretta all'acquisizione di nuove conoscenze del processo della prima colonizzazione romana.¹⁴ In una ricerca comparativa, durante questo periodo si studiarono i territori di tre città romane, *Setia* (Sezze), *Lanuvium* (Lanuvio) e *Signium* (Segni), cercando di determinare l'influenza della colonizzazione romana sulle comunità proto-storiche in tre contesti differenti per storia e paesaggio. Nel 1994 le ricerche furono dirette all'*ager* di *Setia*.¹⁵ Dall'analisi degli impasti risultò che molti accumuli di reperti romani contenevano materiali dei periodi precedenti (arcaico e postarcaico). Sorse a quel punto la domanda se la colonizzazione dell'*ager* di *Setia* non avesse avuto luogo prima della data tramandata dalle fonti storiche ('82 a.C.). Nel 1995 si studiò la topografia di una parte dei dintorni di *Lanuvium*. Qui gli insediamenti latini furono determinati nel primo periodo orientalizzante conformemente allo sviluppo della stessa *Lanuvium*. Nel periodo arcaico si intensificarono gli insediamenti e la coltivazione della campagna attraverso cui si sviluppò gradualmente il processo di romanizzazione.¹⁶ Nel 1997 si svolsero delle ricerche nell'*ager* di *Signium*, dove nel periodo protostorico l'uso del paesaggio sembra inizialmente focalizzarsi soprattutto sulle colline di tufo lungo il corso del fiume, mentre la colonizzazione romana ebbe conseguenze soprattutto per le colline e per i conoidi di deiezione. *Signium* stessa, probabilmente all'origine un insediamento modesto dell'età del Ferro, nel paesaggio coloniale romano cominciò a svolgere un ruolo centrale come nucleo urbano.

¹⁴ATTEMA 19954, 39-41.

¹⁵ATTEMA 1995b, 67-70.

¹⁶ATTEMA 1996, 74-78; ATTEMA 2000, 413-439.

3. *“Il paesaggio marginale”.*

In questa terza fase si eseguirono ricognizioni sui pendii dei Monti Lepini contigui all'Agro Pontino e nella zona della paleolina della marea.¹⁷ Gli obiettivi della ricerca a proposito dei pendii dei Monti Lepini riguardavano soprattutto la ricostruzione della topografia degli insediamenti arcaici. Le ricerche rivelarono che sui pendii dei Lepini tra Cori e Norba, fin dall'età del Ferro, vi erano nuclei insediativi modesti e fattorie isolate. Nella zona della paleolina della marea, tuttavia, durante l'età del Ferro e l'età arcaica vi erano pochi insediamenti, limitati ai promontori tra i ruscelli che in quell'epoca tagliavano la paleolina della marea (fig. 3). Questa ricostruzione è stata possibile dopo lo svolgimento di studi comparativi entro un sistema geografico di informazioni (GIS), che hanno rivelato che il paesaggio della zona della paleolina della marea è stato livellato durante le recenti trasformazioni agrarie. Si è tratta la conclusione che la presenza romana (fig. 4) abbia preso forma tra il medio e soprattutto il tardo periodo repubblicano, dunque molto più tardi che sui Monti Lepini. Nel 2000 infine si sono svolte ricerche sugli insediamenti della zona recente della paleolina della marea presso Torre Astura, dall'età del Bronzo al periodo romano. Per i prossimi anni, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Lazio, si cercherà di sviluppare un programma con il quale ci si propone di eseguire degli scavi limitati, che devono servire all'approfondimento dell'immagine che si è venuta a formare in base alle ricognizioni archeologiche.¹⁸

PETER A. J. ATTEMA

Groninger Instituut voor Archeologie

Bibliografia

- ANGLE M. - GIANNI A. 1985: “La morte ineguale. Dinamiche sociali riflesse nel rituale funerario. Il caso della necropoli dell'età del ferro di Caracupa”, *Opus* IV.
- ATTEMA P.A.J. 1990: “Tracce, siti e insediamenti protostorici nel paesaggio pontino-lepino”, *QuadAEI* 20.
- ATTEMA P.A.J. *et al.* 1990: “Archeologie en landschapsontwikkeling, een case-study naar landschappelijke veranderingen in de protohistorie en vroeg-Romeinse periode in de Agro Pontino, Italië”, in *Tijdschrift voor Mediterraan Archeologie* 5, Groningen.
- ATTEMA P.A.J. 1991a: “Quae arx in Pomptino esset. The emergence of the fortified settlement in the Pontine Lepine Landscape”, in E. HERRING *et al.* (ed.), *Archaeology of Power*, 1, (Papers of the Fourth Archaeology Conference of Italian archaeology), London.
- ATTEMA P.A.J. 1991b: “The Contrada Casali. An intensive survey of a new Archaic hilltop settlement in the Monti Lepini, South Lazio”, *MededRom* 50.
- ATTEMA, P.A.J. 1992: “Landscape Perception in Archaeology. A Model for the Pontine Region (Southern Lazio)”, in M. MAASKANT KLEIBRINK (ed.), *Caeculus I PMA*.

¹⁷LEUSEN 1998; ATTEMA - LEUSEN 1999, 25-30.

¹⁸Ringrazio vivamente le ispettrici della Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Lazio, A. Zarattini e N. Cassieri; P. Chiarucci, direttore del Museo Comunale di Albano Laziale e i suoi collaboratori; L. Zaccheo, ex direttore dell'Antiquario Comunale di Sezze; A. Luttazzi, direttore dell'Antiquario di Segni e i suoi collaboratori e infine gli amici archeologi E. Bruckner, M. La Rosa e M. Alvisi.

- ATTEMA P.A.J. 1993a: *An Archaeological survey in the Pontine Region. A Contribution to the early Settlement History of South Lazio*, I-II, Groningen.
- ATTEMA P.A.J. 1991b: "Sermoneta (Latina), loc; Contrada Casali", *StEtr* LVIII (serie III).
- ATTEMA P.A.J. 1993c: "On-site & Off-site. Surveymethoden in Midden-Italië", *PaleoAktueel* 4.
- ATTEMA P.A.J. 1994: "Roman colonisation. Aspects of the rural landscape from the 6th to the 1st cent. bc", in P.N. DOUKELLIS - L.G. MENDONI, *Structures Rurales et Sociétés Antiques* (Actes du colloque de Corfou, 1992), Annales Littéraires de l'Université de Besançon 508, Paris.
- ATTEMA P.A.J. 1995a: "Models of early Roman colonisation in South Lazio (Italy)", in *La Ciudad en el Mundo Romano* (Actas XIV Congreso Internacional de Arqueología Clásica), Tarragona.
- ATTEMA P.A.J. 1995b: Romeinse kolonisatie ten zuiden van Rome (1). De Sezze survey, Italië", *PaleoAktueel* 6.
- ATTEMA P.A.J. 1996: Romeinse kolonisatie ten zuiden van Rome (2). De Albano survey, Italië", *PaleoAktueel* 7.
- ATTEMA P.A.J. - BOUMA J.W. 1995: "The cultplaces of the Pontine region in the context of a changing human environment (900-100 BC, South Lazio)", in *Caeculus* II. *The Landscape of the Goddess*, Groningen.
- ATTEMA P.A.J. 1997: "Notes on the urbanisation of Latium vetus", *ActaHyp* 7.
- ATTEMA P.A.J. et al. 1997a: "Survey and sediments in the ager of ancient Setia", in M. MAASKANT-KLEIBRINK (ed.), *Caeculus* III. *Debating dark ages, Papers on mediterranean Archaeology*, Groningen.
- ATTEMA P.A.J. et al. 1997b: "Romeinse kolonisatie ten zuiden van Rome (3). Het aardewerkonderzoek", *PaleoAktueel* 9.
- ATTEMA P.A.J. 1998: "Romeinse kolonisatie ten zuiden van Rome (4). Veldverkenningen in het hoogland van de Romeinse kolonie Setia (Centraal Italië)", *PaleoAktueel* 9.
- ATTEMA P.A.J. et al. 1998a: "Case studies in indigenous developments in early Italian centralization and urbanization. A Dutch perspective", *EJA* 1, '.
- ATTEMA P.A.J. et al. 1998b: "Centralization, early urbanization and colonization in a regional context. Dutch excavations and landscape archaeology in central and Southern Italy", *Saguntum* '1.
- ATTEMA P.A.J. et al. 1999: "Case studies from the Pontine Region in central Italy on settlement and environmental change in the first millennium BC", in PH. LEVEAU et al. (eds.), *Environmental reconstruction in mediterranean Landscape Archaeology. The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, 2, Oxford.
- ATTEMA P.A.J. 1999: "Cartography and Landscape Perception. A Case study from Central Italy", in M. GILLINGS et al. (eds.), *Geographical Information Systems and Landscape Archaeology. The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, ' Oxford.
- ATTEMA P.A.J. - LEUSEN P.M. van 1999: "Kern en periferie in het rpc-project (1). De Doganella di Ninfa survey in the Pontijnse regio (Midden-Italië)", *PaleoAktueel* 10.
- ATTEMA P.A.J. - BURGERS G.J. 2000: "Regional Pathways to Complexity. Landscape and Settlement Dynamics in Early Italy", in V. GASSNER et al. (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer, Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5.Jh v. Chr.* (Akten des Symposiums, Wien 1999), Wien.
- ATTEMA P.A.J. 2000: "Ceramics of the first millennium bc from a survey at Lavinium in the Alban Hills, Central Italy. Method, aims and first results of regional fabric classification", in P. ATTEMA et al. (ed.), *Paleohistoria, acta et communications instituti archeologici universitatis groninganae*, Groningen.
- DROST P. 1997: "Nederzetting en landscape in het stroomgebied van de Astura, Zuid-Latium, Italië", *Paleoaktueel* 8.
- LEUSEN VAN P.M. 1998: "Archaic Settlement and Early Roman Colonisation of the Lepine Foothills", *Assemblage* 4.
- SAVIGNONI L. - MENGARELLI R. 190: "La necropoli arcaica di caracupa tra Norba e Sermoneta", *NSc*.
- SAVIGNONI L. - MENGARELLI R. 1904: "Norba. saggi di scavo sopra alcune terrazze sostenute da mura poligonali poco lungi da Norba", *NSc*.
- QUILICI GIGLI S. - MELIS F. 1972: "Proposta per l'ubicazione di Pometia", *Arch-Cl* XXIV, 1.

Campania. L'architettura dipinta

Eric M. Moormann

RADBOUD UNIVERSITEIT

Fig. 1. Pompei. Villa Imperiale.
Portico ovest, parete est.
Zona superiore
con architettura esile di III stile.
Al centro una "copia"
dell'Herme di Olimpia
e sull'architrave (a sinistra)
un acroterio a forma
di una timpanistria seduta.

Questa ricerca si è svolta negli anni 1981-85, soprattutto in Italia, in parte presso la Katholieke Universiteit Nijmegen come dottorato di ricerca sotto l'egida di W.J.Th. Peters. Dato che la maggior parte delle pitture romane a noi note è stata tramandata in Campania, l'accento dello studio era posto su quelle città, dove l'ambientazione delle decorazioni in case lo rendeva ancora più attraente: le pareti potrebbero rispecchiare una prassi quotidiana, cioè l'esposizione di elementi scultorei all'interno della dimora privata. Il primo scopo era il confronto fra sculture dipinte – identificate da piedistalli, policromia specifica, inserzione in architetture come atlanti o cariatidi e così via – e sculture vere. In pochi casi le decorazioni forniscono dati per la ricostruzione di tipi statuari mal tramandati (per esempio l'Herme di Olimpia, fig. 1), mentre sono informative per quanto riguarda l'allestimento di



giardini con pezzi di marmo e bronzo. I reperti di alcune case pompeiane come quelle degli Amorini Dorati e dei Vetti sono simili a quelli nei giardini dipinti.

La sintassi delle architetture dipinte è arricchita da elementi scultorei. Talvolta rispecchiano un uso che non possiamo più ricostruire nel vero quale la realizzazione di facciate da parata (anche chiamate *scaenarum frontes*) con statue e elementi reggenti.

Un punto non ben accertato è la fedeltà delle copie dipinte. I pittori non miravano a una riproduzione del tutto esatta e attendibile ma cercavano l'effetto che andava al meglio con il resto della decorazione. Perciò le pitture sono una "fonte di conoscenza" da usare con una certa prudenza. D'altro canto figure vive o rese come vive con colori naturalistici, potevano ben servire come atlanti, statue in nicchie e così via; ciò vale anche per l'Hermes di Olimpia sull'immagine. Rilievi preziosi non venivano proprio imitati ma suggeriti attraverso l'inserimento di rappresentazioni monocrome. In conclusione, i pittori erano liberi, anzi fin troppo liberi quanto al "copiare", e non dovevano rispettare le regole degli scultori che riproducevano modelli antichi. Le pareti dipinte non devono quindi essere interpretate come un "museo" dell'arte plastica antica.

La maggior parte degli elementi scultorei s'incontrano nel periodo del II, del III e del IV stile pompeiano, ma anche in altri periodi e in altre zone sono presenti in numero cospicuo. Il catalogo ne dà ampia testimonianza.¹

ERIC M. MOORMANN
Katholieke Universiteit Nijmegen

Bibliografia

MOORMANN E.M. 1983: "Rappresentazioni teatrali su scaenae frontes di quarto stile a Pompei", in *Pompeii Herculaneum Stabiae* 1, Roma, 73-117.

MOORMANN E.M. 1988: *La pittura parietale come fonte di conoscenza per la scultura antica*, Assen - Wolfenbüttel.

¹Foto del Deutsches Archäologisches Institut Rom: Roma 64.2296.

Pompei (Napoli). La Casa di *Marcus Lucretius Fronto*

Willem J. Th. Peters

KONINKLIJK NEDERLANDS INSTITUUT TE ROME

LA CASA V, 4, 11 a Pompei, scavata all'inizio del Novecento, ha sempre goduto di un grande interesse da parte degli studiosi per il complesso pittorico di alta qualità. Nonostante le piccole dimensioni, la decorazione della casa era di ottimo livello, specie in relazione al III stile pompeiano. Per quanto riguarda l'arredamento, invece, si sa poco: si hanno tracce soltanto di una tavola marmorea nell'*atrium* e di vasellame sparso e mal documentato durante lo scavo, nei vari ambienti. Nel 1970, chi scrive ha organizzato un lavoro d'*équipe*, in collaborazione con diverse università olandesi.¹ Lo scopo era quello di cercare le fasi anteriori tramite scavi nel giardino, tentando di delineare l'inquadramento storico-stilistico delle pitture. Gli scavi (a cura di H. Brunsting e S.L. Wynia) non hanno però portato a quanto ci si auspicava, a causa dei

Fig. 1. Pompei.
Casa di *Marcus Lucretius Fronto*
(cubicolo g, parete ovest).
Dettaglio del candelabro dipinto
nella decorazione di III stile.

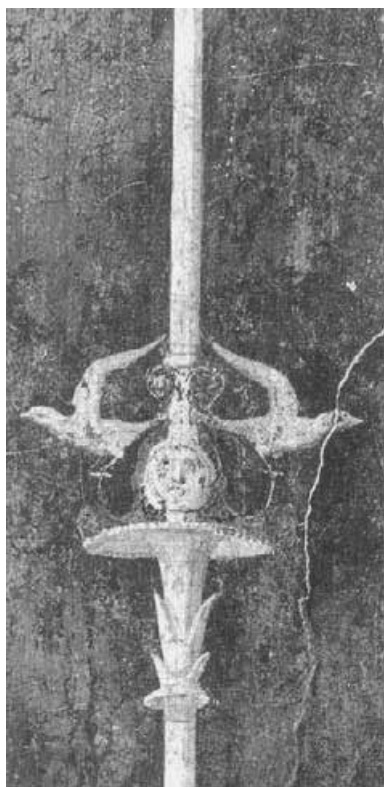


Fig. 2. Pompei.
Casa di *Marcus Lucretius Fronto*
(cubicolo g, parete ovest).
Dettaglio del candelabro dipinto
nella decorazione di III stile.

¹Il progetto è stato portato avanti da chi scrive, in collaborazione con Eric M. Moormann, Thea L. Heres, Hendrik Brunsting e Simon L. Wynia.

²BASTET - DE VOS 1979.

limiti posti dall'esiguità della superficie scavabile, occupata inoltre da un numero tale di alberi di palma che hanno ostacolato la ricerca. In alcuni pozzi profondi sono stati riconosciuti lapilli di un'eruzione vesuviana preistorica, e qualche frammento ceramico risalente al periodo arcaico. Non è stato quindi possibile ricostruire nessuna pianta di abitazione né di altri edifici. T.L. Heres ha tentato di ricostruire la storia edilizia della casa stessa e dell'*insula*, giungendo a conclusioni interessanti in relazione alle case anteriori, risalenti al sec. I a.C.

L'accento era posto sul corredo pittorico, complessivamente attribuibile al III e al IV stile pompeiano. Tutto il materiale pittorico è stato analizzato.² Le ben note decorazioni di III stile, da inquadrare nel secondo venticinquennio del sec. I d.C., appartengono alla fase finale di questo stile. Anche se vi sono dei confronti con altre case, non sembra lecito collegare il lavoro dei pittori attivi nella casa con decorazioni presenti in altre case, così come è stato proposto da vari colleghi. All'interno della casa stessa, è stato possibile individuare due pittori principali, così da ricostruire in linea di massima l'andamento dei lavori (figg. 1-2).

A proposito del IV stile, si osserva una minore qualità, per quanto riguarda il livello artistico e tecnico. Le pitture corrispondono al livello medio del materiale di IV stile a Pompei. L'inquadramento cronologico negli ultimi anni dell'esistenza di Pompei si basa sul fatto che in un ambiente le pitture non erano compiute e mancavano, per esempio, dal quadro centrale, che avrebbe dovuto comporre uno specialista, il *pictor imaginarius*.³

WILLEM J. TH. PETERS

Koninklijk Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

BASTET F.L. - DE VOS M. 1979: *Il terzo stile pompeiano. Proposta per una classificazione del III stile pompeiano*, 's Gravenhage.

PETERS W.J.TH. 1993: *La Casa di Marcus Lucretius Fronto a Pompei e le sue pitture*, Amsterdam.

PETERS W.J.TH. - MOORMANN E.M. 1995: "I pittori della La Casa di Marcus Lucretius Fronto a Pompei. Riflessioni un anno dopo", *MededRom* 54, 167-175.

HERES T.L. 1997: "L'isolato v, 4 a Pompei. I risultati della ricerca olandese negli anni 1994-1995", *MededRom* 56, 227-247.

³Foto di S.T.A.M. Mols.

Pompei (Napoli). *Regio* I-IX

Thea L. Heres

VRIJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM – KONINKLIJK NEDERLANDS INSTITUUT TE ROME

LA RICERCA, svolta nel corso del 1990, ha riguardato i restauri murari eseguiti tra gli anni 62 e 79 d.C. nelle sottoelencate aree degli scavi di Pompei: *Regio* VI e *Regio* VII, foro civile, i teatri, l'anfiteatro, le terme pubbliche, i templi e le porte urbane.

Lo studio eseguito ha comportato una preliminare inventariazione delle murature erette o rifatte dopo il terremoto dell'62, con una descrizione accurata di tali restauri.

Un primo passo ha comportato la verifica di quanto fosse affidabile l'elenco dei danni contenuta nell'unica monografia scritta dal Maiuri, specificatamente destinata a Pompei tra gli anni 62-79 d.C. Un primo esame (1987) aveva già rivelato un numero molto più grande di edifici pubblici e privati. Un confronto più esatto aveva dato i seguenti risultati: 1044 edifici di carattere privato danneggiati o rifatti contro i 66 evidenziati del Maiuri e 44 edifici pubblici danneggiati o rifatti contro i 24 del Maiuri. D'altra parte, contrariamente a quanto scrive Maiuri, alcuni complessi monumentali non avevano subito restauri dopo il 62 (fra altro il tempio di Apollo, la basilica forense). In ambedue le categorie (privato e pubblico) si volevano verificare i dati seguenti: A. quantità necessaria dei restauri subiti; B. stima dei danni originali; C. materiali e tecniche costruttive impiegate nel restauro.

In ogni edificio si è dovuto quindi determinare: A. luogo e scala dei restauri (angoli, facciate e altri muri esterni, stipiti di porte e finestre, piano superiore se presente); B. qualità dei lavori eseguiti (scelta del materiale, accuratezza nel lavoro, presenza o meno di materiali di riuso, qualità della malta impiegata); C. fase di comple-

Fig. 1. Pompei.
Planimetria generale dell'area.



tezza dei restauri nel 79 (l'edificio era in uso o era abitabile nell'79? Quali sono gli indizi che le decorazioni – stucchi-pitture-lavori musivi – non erano ancora finite? L'edificio disponeva di acqua corrente?).

THEA L. HERES
Koninklijk Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

- HEFTING O.F. 1992: *Het huis Siricus*. *Reg.* VII 1, 25, 46-47 (tesi di laurea non pubblicata), Università di Amsterdam.
HORST J. 1992: La casa delle Vestali. *Reg.* VI 2 (tesi di laurea non pubblicata), Università di Amsterdam.
MAIURI A. 1942: *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Spoleto.

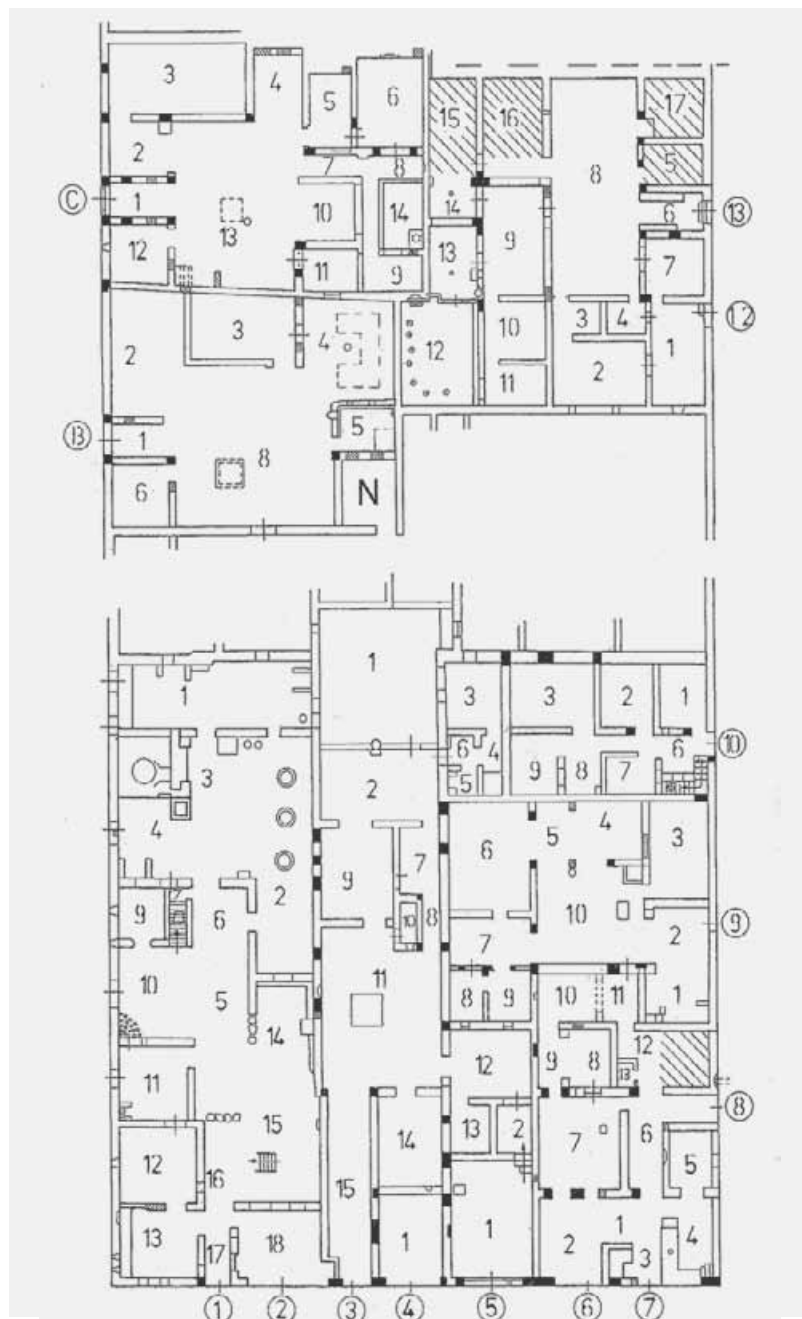
Pompei (Napoli). *Regio* V, 4 e V-VIII

Thea L. Heres

VRJJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM – NEDERLANDS INSTITUUT TE ROME

LA RICERCA, condotta negli anni 1994-95, ha comportato lo studio delle strutture murarie presenti nella *Regio* V, 4 nonché di quelle di alcuni edifici destinati a funzioni diverse (casa, bot-

Fig. 1. Pompei.
Pianta dell'isolato V, 4.



tega, termopolio) delle *Regiones* V-VIII. In realtà, l'isolato indagato presenta una varietà di tecniche murarie, la cui datazione si articola per oltre quattro secoli. La fase più antica, databile forse ancora nel sec. IV a.C., consiste nei pochi muri eretti in *opus africanum*, visibili nelle *Domus* V, 4 b e c, e più precisamente nel muro comune est-ovest che divide le due case. Anche nella facciata del termopolio V, 4, 6-8, sono forse riconoscibili tracce, sebbene molto rimaneggiate, di una fase molto antica.

Molto più comune invece è l'impiego di pilastri eretti con grandi blocchi calcarei senza l'uso di malta: essi sono stati segnalati in tutte le unità dell'isolato. In un primo tempo, sec. III a.C., essi erano presenti in tutte le zone murarie ritenute più vulnerabili: negli angoli, negli stipiti delle aperture, nonché come rinforzo interno di lunghi tratti di muro. In molti casi essi sono ancora rintracciabili, sebbene siano stati sostituiti con un altro materiale.

Poco tempo dopo, finalmente fa la sua comparsa l'opera cementizia con l'uso esclusivo di blocchi in calcare di minori dimensioni. Databile al sec. III e II a.C., è presente nella maggior parte degli edifici oggetto di studio. È da notare che la parte occidentale della casa di M. Lucrezio Frontone e la casa adiacente a nord (V 4 b) son realizzate in gran parte in opera cementizia, materiale, invece, assente nell'altro edificio adiacente, il panificio V 4, 1-2, che reca i segni di un rifacimento totale in epoca più avanzata.

Più scarso invece è l'impiego dell'opera cementizia in blocchi di lava grigia, come per esempio nei muri esterni est e sud-ovest della casa di Frontone. Tracce evidenti sono anche nella casa adiacente a nord, nella zone centrale (V 4, 3) e soprattutto in tutta la parte orientale dell'isolato (V 4, 9, 10 e 12-13). Forse è lecito supporre che in un primo tempo si costruì solo lungo le vie più importanti dell'isolato: la via di Nola e il vicolo di Frontone.

Un successivo periodo di costruzione si presenta con l'impiego dell'*opus incertum mixtum* e dell'*opus vittatum*, databile intorno all'inizio dell'era cristiana e nel primo periodo imperiale. Tale tecnica è ampiamente attestata nella Casa di Frontone, nonché nelle altre unità dell'isolato, tranne che in V 4, 9-10. L'ultimo periodo costruttivo a Pompei è segnalato qui – come altrove – da materiali di riuso e dall'impiego di una malta assai scadente. Le tecniche in uso sono l'*opus vittatum*, l'*opus incertum mixtum* e l'opera laterizia. È da notare un rifacimento totale delle parti posteriori delle case (Frontone V, 4 c, panificio V, 4, 1-2, le *domus* V, 4, 3-5, il termopolio, le *Domus* V, 4, 12-13), talvolta accompagnato da un cambiamento di funzione (per esempio nel panificio e nel termopolio), segno chiaro della svolta subita dalla città nei suoi ultimi anni di vita.

THEA L. HERES

Koninklijk Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

HERES Th.L. 1997: "L'isolato V, 4 a Pompei. I risultati della ricerca olandese negli anni 1994-1995", *MededRom* 56, 227-247.

Ercolano (Napoli). Mobili lignei

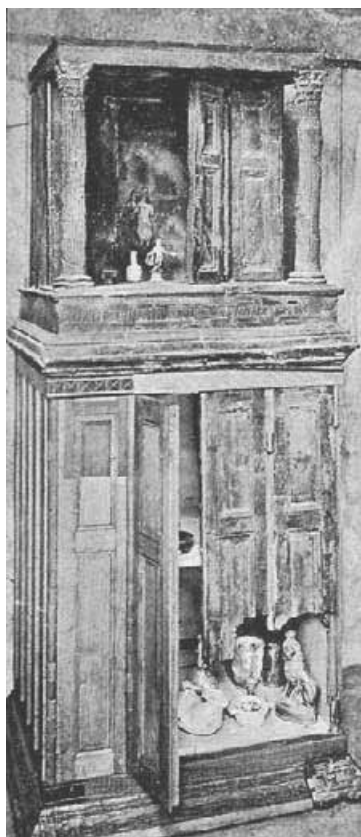
Stephan T.A.M. Mols

KONINKLIJK NEDERLANDS INSTITUUT TE ROME

Figg. 1-2. Ercolano.

Casa del Sacello di Legno.
Armadio-*aedicula*.

Ercolano.
Casa del Tramezzo.
Letto.



DA DOCUMENTI di archivio sappiamo che gli archeologi di Ercolano dall'Ottocento fino a oggi devono aver esaminato circa 300 esemplari di mobili lignei, carbonizzati dal calore dell'eruzione e in molti casi già lesionati dagli avvenimenti succeduti al disastro. Di questa classe di materiali, 41 esemplari sono ancora oggi conservati, tutti ritrovati dal 1927 in poi, quando Amedeo Maiuri introdusse il trattamento del legno con paraffina e fece costruire dei supporti moderni. Sono da distinguere letti (fig. 2), in parte esemplari su cui si mangiava in posizione semisdraiata e in parte esemplari su cui si dormiva; tavolini (fig. 3), alcune panche semplici e uno sgabello e, il gruppo più grande finora conservato, mobili-contenitori, nei quali possiamo distinguere casse, armadi e *aediculae*, in cui un sacello domestico è combinato con un armadio in un solo mobile (fig. 1). I mobili sono stati descritti e analizzati nelle loro forme. Di grande importanza è l'informazione fornita da questo repertorio di mobili lignei sui materiali, sugli attrezzi e sulle tecniche di lavoro che usavano i mobiliere ercolanesi.

Per poter studiare i mobili nel loro contesto originale si è scelto di dividere nelle abitazioni di Ercolano ambienti "statici" e ambienti "dinamici", una divisione che è utilizzabile in ogni tipo di casa e non solo in quelle ad atrio. I primi, gli ambienti statici, sono veri ambienti di soggiorno, costruiti e arredati per una permanenza lunga, mentre gli ambienti dinamici sono, in primo luogo, soprattutto ambienti di comunicazione e di collegamento, di cui fanno parte anche gli ambienti di rappresentanza. La conclusione





Figg. 3. Ercolano.
Casa dell'Atrio.
Tavolino.

per quanto riguarda la funzione del mobilio ligneo di Ercolano è che esso era posto soprattutto negli ambienti statici. Perciò il numero di mobili in legno nelle abitazioni più modeste è relativamente più alto che in quelle più grandi. In considerazione di quest'osservazione, è ovvio concludere che quasi mai si mettevano mobili lignei in un ambiente per indicare lo *status* sociale del proprietario della casa, al contrario del mobilio in marmo e bronzo, veri mobili di lusso, che arredavano soprattutto gli ambienti dinamici di rappresentanza. La maggior parte dei mobili lignei avevano in primo luogo un significato pratico nella vita quotidiana degli abitanti di Ercolano.¹

STEPHAN T.A.M. MOLS
Koninklijk Nederlands Instituut te Rome

Bibliografia

MOLS S.T.A.M. 1999: *Wooden Furniture in Herculaneum. Form Technique and Function*, Amsterdam.

¹MOLS 1999. Di questo volume sono comparse delle recensioni in *Classical Review* 50.1 (2000), 372 e in *JRA* 13 (2000), 580-583.

Ercolano (Napoli). Uso funzionale delle case romane

Richard De Kind

KATHOLIEKE UNIVERSITEIT NIJMEGEN

NEL 1985 il Dipartimento di Archeologia Classica della Katholieke Universiteit Nijmegen diretto da Jos De Waele, iniziò un progetto a Ercolano nell'ambito del programma di ricerche *Analisi formale e funzionale di edifici antichi*.

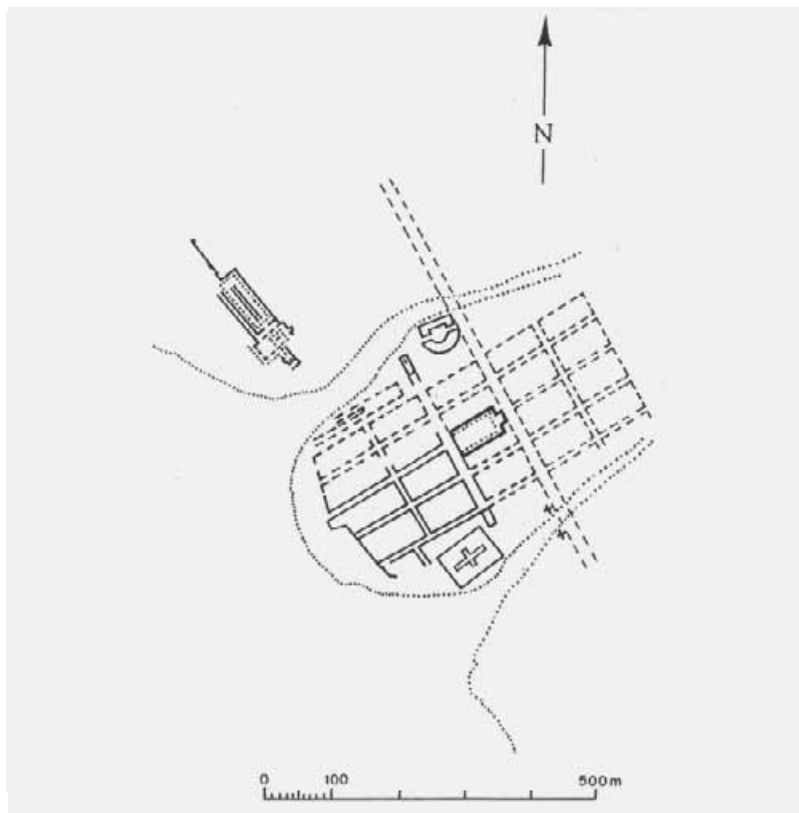
1. *L'uso funzionale delle case romane.*

Scopo del progetto era acquisire una migliore comprensione del disegno architettonico e dell'uso funzionale delle case romane a Ercolano e, nello stesso tempo, esaminare la disposizione delle singole case nell'area circostante, vale a dire nelle *insulae* e nell'impianto urbanistico. Il primo compito consisteva nella misurazione di tutte le case, all'incirca 40, delle *insulae* finora scavate a Ercolano (fig. 1) e lo studio delle relative strutture murarie. Questo lavoro è stato portato a termine nelle campagne del 1985 e 1986. Dal 1987 il materiale raccolto viene utilizzato per due diversi progetti parziali riguardanti le *Insulae* III-V.

Fig. 1. Ercolano. Pianta delle *insulae* scavate.



Fig. 2. Ercolano. Ricostruzione dell'intera pianta topografica.



2. Le Insulae III e IV.

Il primo progetto della ricerca, eseguito e diretto da chi scrive, riguardava lo studio di tutte le case delle *Insulae* III e IV nel contesto urbano. Le ricerche hanno dimostrato come la planimetria relativa all'impianto stradale di forma rettangolare di Ercolano, che risale circa al 400 a.C., comprendeva grosso modo 20 *insulae* concentrate nella parte meridionale della città, di cui 8 ci sono note. È assai probabile che il *decumanus maximus*, che era il ritratto urbano della strada di collegamento tra Napoli e Pompei, segnasse il passaggio tra il centro cittadino gremito di edifici pubblici e un quartiere residenziale posto a settentrione e comprendente almeno altre 8 *insulae* (fig.2).

Tale assetto urbano è evidente come appartenga a una tradizione urbanistica prettamente campana, che usava un sistema decimale nel quale l'unità di misura era 100 piedi "oschi" o "italici". In genere le *insulae* misurano 150 x 300 piedi ca., dunque in proporzione di 1:2 (fig. 3). La suddivisione del terreno in lotti edificabili, quindi, avveniva di solito mediante il tracciato di un asse mediano che creava lotti di 75 piedi in lunghezza, con intersezioni da 20 a 40 piedi nel senso della larghezza. (figg. 4-5).

Le prime tracce di edificazione oggi visibili risalgono alla fine del sec. III - inizi sec. II a.C. Le planimetrie delle case rivelano l'uso frequente di proporzioni facilmente applicabili o di misure in cifre tonde e la consuetudine di dividere lo spazio in strisce nelle quali si collocavano i vari ambienti di soggiorno, di servizio o di passaggio. Potremmo considerare queste strisce come "moduli" variamente combinabili.

Fig. 3. Ercolano. Tabella delle misurazioni nelle *Insulae* III-IV (misure in piede osco e centrimetri).

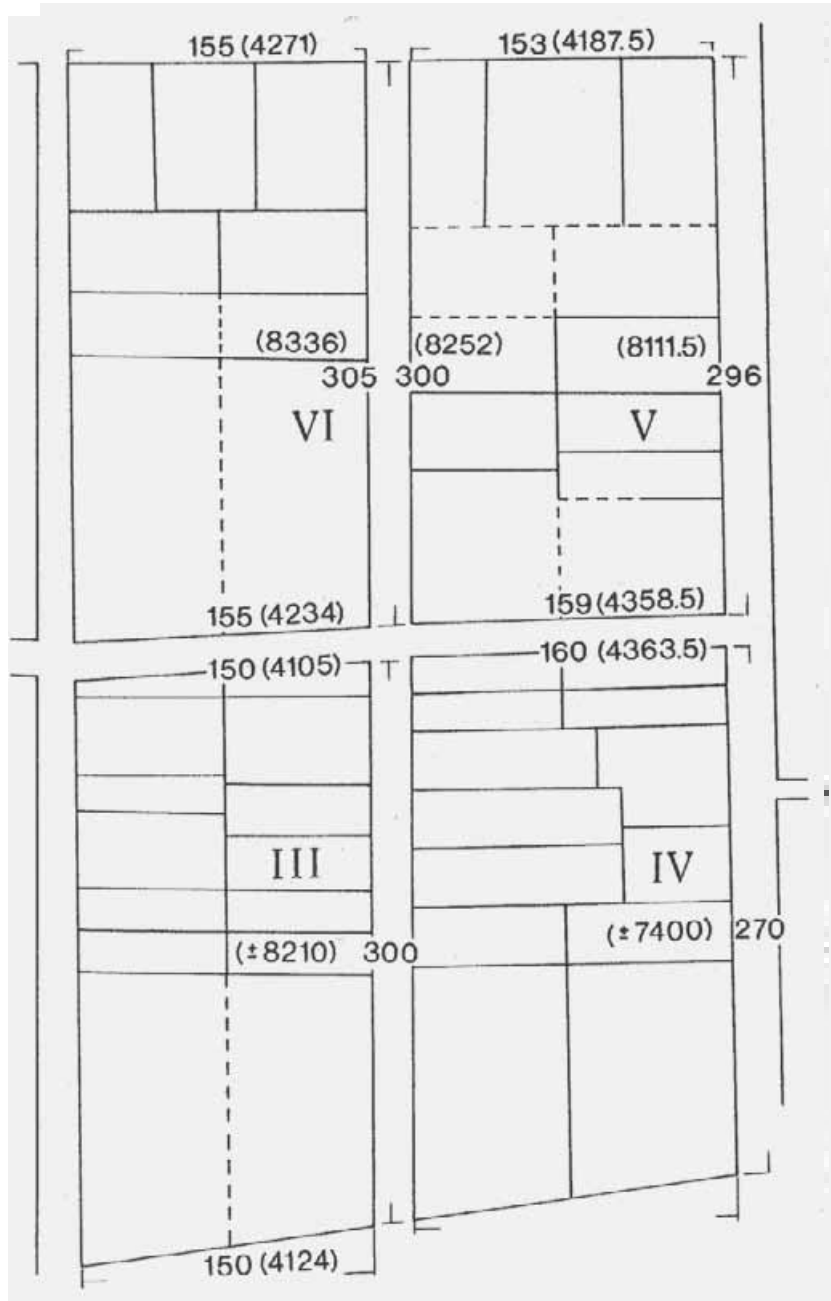
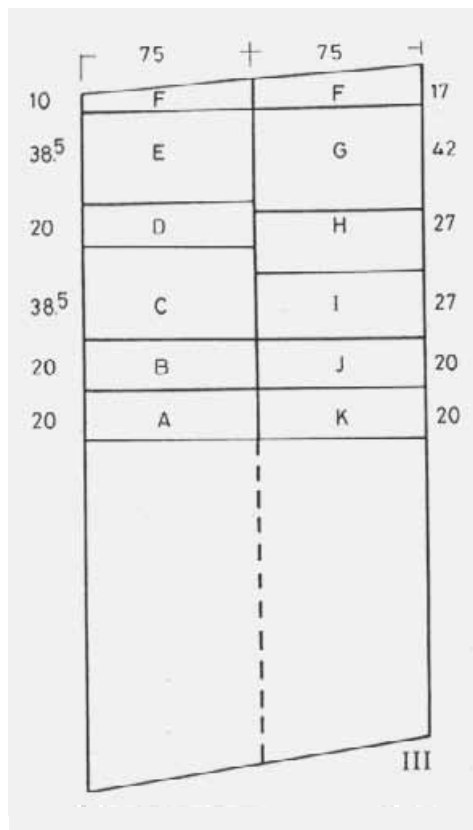


Fig. 4. Ercolano. Prospetto schematico delle divisioni in lotti nell' *Insula* III.



2. L'Insula v.

Il secondo progetto riguarda l' *Insula* v. Inizialmente era concentrato sulla descrizione e sull'analisi di sole due case: la Casa dell' Atrio Corinzio (v, 30) e quella del Sacello di Legno (v, 31). Nel 1987 un gruppo di archeologi di Nijmegen eseguì uno studio approfondito delle due case e i risultati provvisori furono presentati l'anno dopo a Ravello nel corso del convegno "Ercolano 1738-1988". La pubblicazione definitiva delle due case è apparsa nel 1996.

I risultati della ricerca hanno confermato quanto qui esposto riguardo alle planimetrie delle case in Ercolano: anche in questo caso si è riscontrato l'uso funzionale di strisce modulari e di proporzioni semplificate. A seguito di questo studio parziale, le ricer-

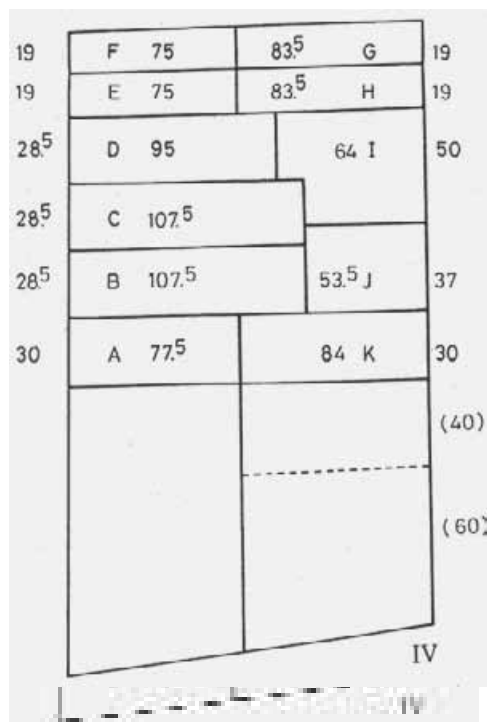


Fig. 5. Ercolano.
Prospetto schematico
delle divisioni in lotti nell'Insula IV.

che sono state estese a tutta l'Insula V, analogamente al progetto nelle *Insulae* III e IV. I primi risultati sono riportati in un articolo contenente un'analisi della divisione in lotti nell'Insula V, che in parte corrisponde a quanto riscontrato nell'Insula III e in parte ne differisce per motivi di vicinanza al centro cittadino.

RICHARD DE KIND
Katholieke Universiteit Nijmegen

Bibliografia

- BINNEBEKE M.C. VAN 1991: "Some Remarks on the Functions of Houses and Rooms in the Insula V at Herculaneum", *MededRom* 50, 136-144
- BINNEBEKE M.C. VAN - KIND R. DE (eds.) 1996: "The Casa dell'Atrio Corinzio and the Casa del Sacello di Legno at Herculaneum", *CronErcol* 26, 173-144.
- L. FRANCHI DELL'ORTO L. (ed.) 1993: *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica* (Atti del Convegno Internazionale Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei 1988), Roma.
- KIND R. DE 1988a: "Herculaneum revisited: de opgravingsgeschiedenis", *Spiegel Historiae* 23, 137-144.
- KIND R. DE 1988b: "Herculaneum: huizen en openbare gebouwen", *Spiegel Historiae* 23, 187-194.
- KIND R. DE 1990: "Themis en Iusta voor vrouwe Justitia. Vondsten op een bovenverdieping in Herculaneum", *Hermeneus* 62, 196-263.
- KIND R. DE 1991a: "The Study of Houses at Herculaneum", *BABesch* 66.
- KIND R. DE 1991b: "Two TondoHeads in the Casa dell'Atrio a Mosaico (IV 12) at Herculaneum. Some Remarks on Portraits in Campanian WallPaintings" *KölnJbVFrühGesch* 24, 165-169.
- KIND R. DE 1991c: "Casa dello Scheletro at Herculaneum: the large Nymphaeum", *CronErcol* 21, 133-147.
- KIND R. DE 1992: *Huizen in Herculaneum. Een analyse van de stedebouw en de maatvoering in de huizenblokken III en IV*, diss. Nijmegen (Indagationes Noviomagensis Ad Res Antiquas Spectantes VII).
- KIND R. DE 1992-93: "A new typology of the houses in Herculaneum", *MededRom* 51-52, 62-75.
- KIND, R. DE 1993a: "Houses at Herculaneum. An Analysis of Town Planning and of Measurements in insulae III and IV", *CronErcol* 23, 161-167.
- KIND R. DE 1993c: "De reconstructie van een nymphaeum in Herculaneum", in W. DENSLAGEN *et al.* (eds.), *Bouwkunst. Studies in Vri endschap voor Kees Peeters*, Amsterdam, 284-293.
- KIND R. DE 1994: "Schatgraverij of archeologie De eerste opgravingen in Pompeii en Herculaneum (1700-1750)", in R.J. LANGELAAN - M. SIMONS (eds.), *Miro Fervore. Een bundel lezingen & artikelen over de beoefening van de klassieke wetenschappen in de zeventiende & achttiende eeuw*, Leiden, 63-77.
- KIND R. DE 1998: *Houses in Herculaneum. A new view on the town planning and the building of Insulae III and IV*, Amsterdam (Circumvesuviana I).
- Kind R. D c.s.: "Observations on the building history of insula V in Herculaneum. 1. A general overview of the allotment", in E.M. MOORMANN - S.T.A.M. MOLS (eds.), *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele*, Roma.
- WAELE J.A.K.E. DE *et al.* 1996: "Case di Pompei ed Ercolano: disegno e progettazione", *OpPomp* VI, 1-16.

Ostuni (Brindisi). Il sistema insediativo

Gert-Jan Burgers & Douwe G. Yntema

VRIJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM

NEL 1999 è stato dato l'avvio a una nuova serie di ricognizioni topografiche nell'ambito del *Progetto Brindisino* della Vrije Universiteit Amsterdam.

Uno degli obiettivi principali di tale progetto è stato quello di precisare le varie fasi di contrazione, di stabilità o di espansione del sistema insediativo della zona presa in esame. A tal fine già nel lontano 1981 era stato dato avvio a un sistematico programma di perlustrazioni topografiche, iniziando nella pianura brindisina ed esattamente nel territorio di Oria, arrivando poi, nel 1999, nella zona murgiana, nel territorio di Ostuni.

1. Sviluppo insediativo del territorio.

Volendo creare un quadro d'insieme relativo alla densità dei manufatti di superficie, preliminarmente ci si è soprattutto focalizzati

Fig. 1. Ostuni.
Ubicazione delle due aree campione indagate.

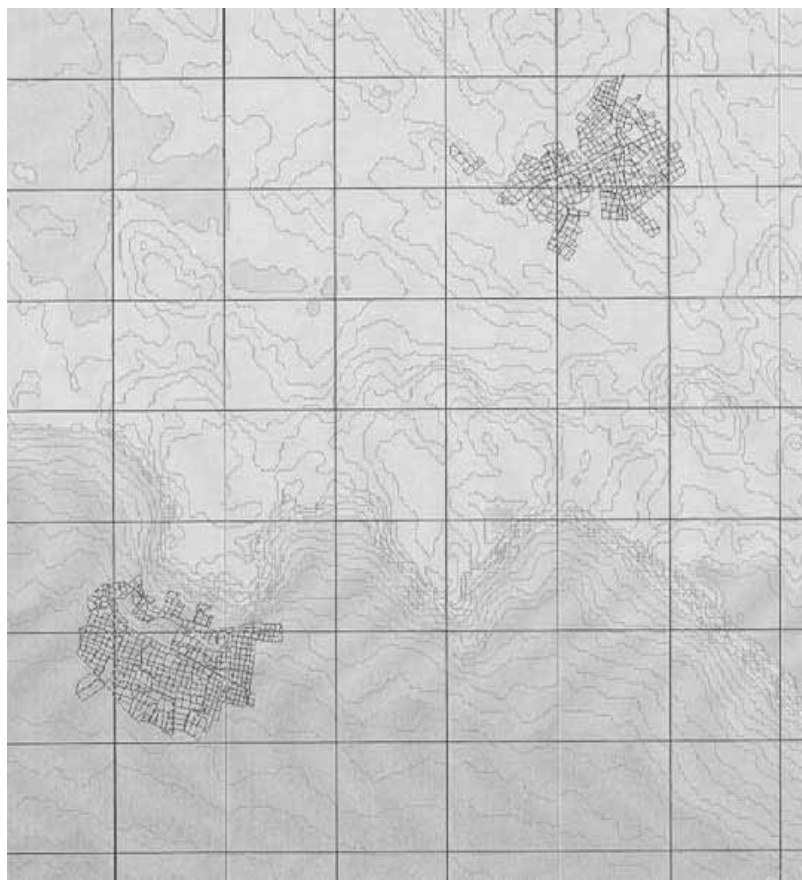




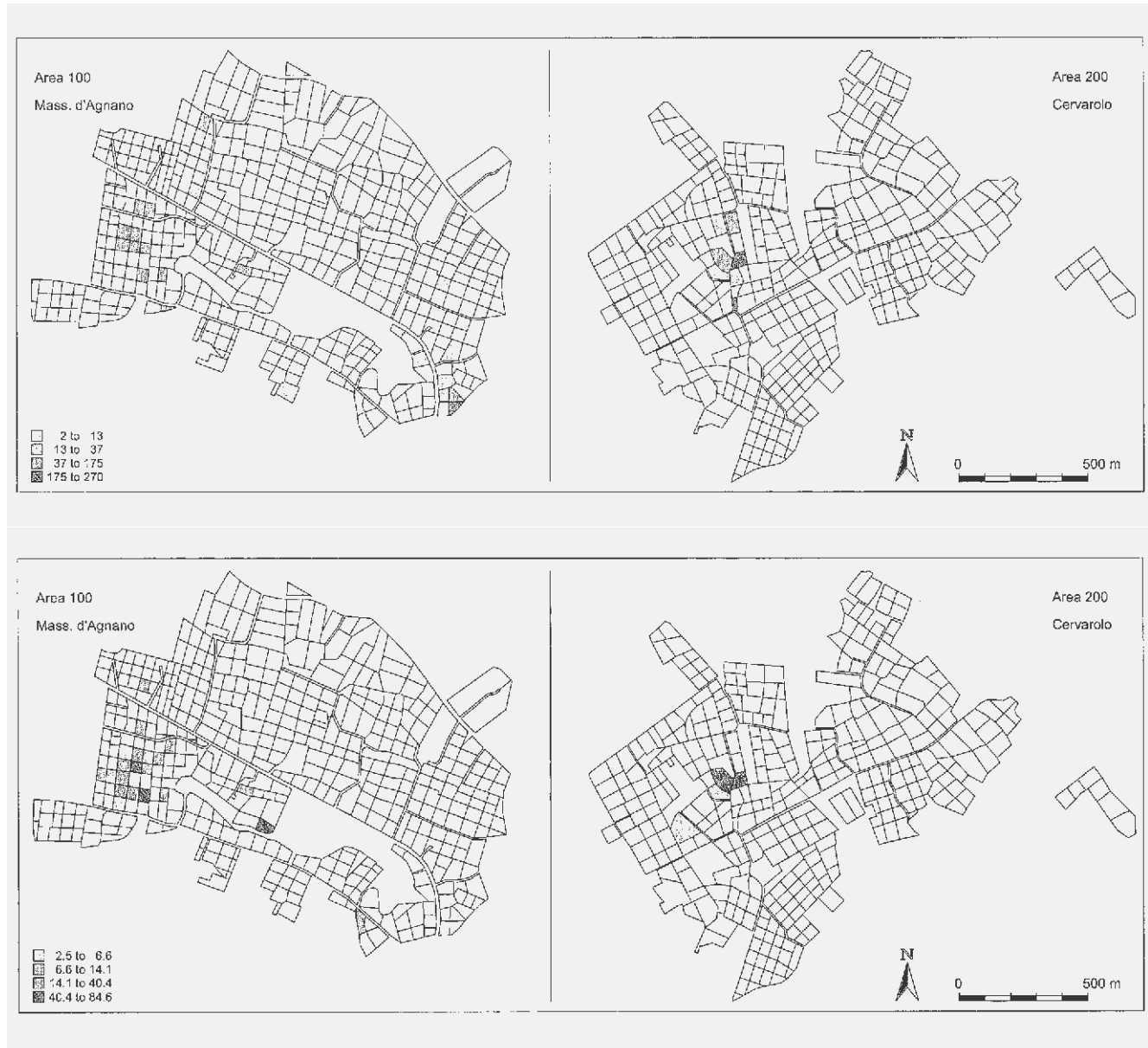
Fig. 2. Ostuni.
Densità dei materiali di impasto
dell'età del Bronzo medio.

sulla documentazione dell'insieme di tali materiali. Collegando le varie quote di densità è possibile costruire delle linee di concentrazione che indicano tutte le variazioni della densità stessa. Successivamente, l'interesse è stato focalizzato su ogni singola classe di manufatto. Questa procedura, che permette agevolmente di individuare, per esempio, l'estensione del sito in un determinato periodo storico e l'estensione dei relativi nuclei legati a una certa attività, si basa sull'uso di un *database* che consente di elaborare i dati statisticamente, calcolando tra l'altro per ogni unità di ricerca il numero assoluto e le percentuali dei singoli tipi di reperti codificati (nel caso di ceramica anche delle singole classi, forme, degli elementi di esse, decorazioni, ecc.).

2. Le perlustrazioni topografiche.

È in questo modo che nel territorio di Ostuni sono state eseguite delle perlustrazioni topografiche in modo molto dettagliato e intensivo. Sin dall'inizio della ricerca si è deciso di eseguire tali perlustrazioni in tre zone diverse, sulla base della preliminare ricerca fisico-geografica, eseguita sempre nel 1999, da studiosi e collaboratori associati alla Vrije Universiteit Amsterdam. In base alle loro ricerche siamo così in grado di distinguere vari paesaggi o varie unità, distinte in base, tra l'altro, alla geomorfologia dell'area. La prima zona è quella costiera, separata dal mare da una fascia di dune, e tagliata in vari punti da incisioni profonde nella roccia calcarea, le cosiddette "lame", dove, fino a poco tempo fa, dominava la coltivazione del grano.

Dirigendosi quindi verso l'interno del territorio, si passa in un'altra zona, che risale dolcemente verso le pendici della Murgia. Tale zona è caratterizzata da terreni poco profondi, in cui spesso affiora subito la roccia, e dalla fitta presenza di oliveti. Successivamente si sale ancora verso la selva, sulle alture di Risieddi e di Monte S. Biagio, da cui si estende la terza zona indagata, cioè l'area ondulata delle Murgie dei trulli.



Figg. 3-4. Ostuni.
 Densità dei materiali dell'età ellenistica.
 Densità dei materiali di età romana.

3. L'indagine della zona murgiana.

Nel 1999 ha avuto inizio l'indagine della zona murgiana e della zona attorno alla grotta di S. Maria d'Agnano (fig. 1). Nell'ambito di queste ricognizioni, sono stati accuratamente inventariati, parzialmente recuperati e analizzati centinaia di manufatti rinvenuti in occasione delle perlustrazioni. Molti di essi erano purtroppo in pessime condizioni, ridotti in piccoli frammenti dalle ripetute arature cui la zona è soggetta ed erosi in modo considerevole dagli agenti atmosferici. La maggior parte dei reperti trovati durante le suddette ricognizioni è databile sia all'età del Bronzo sia al periodo ellenistico-romano. Riassumendo i risultati in ordine cronologico, siamo in grado di delineare un'idea generale relativa all'evoluzione di questo sistema insediativo.

Cominciando con i periodi litici, bisogna accennare che è stato trovato un ampio numero di materiali litici sparsi un po' ovunque

nei campi oggetto di indagini. L'analisi di questi manufatti è stata eseguita da Biagio Giaccio, collaboratore del Museo di Ostuni, il quale sta inquadrando la distribuzione di questi manufatti in un panorama paleontologico più ampio, di cui verranno presentati i risultati in altra sede. Qui verrà descritta soprattutto la distribuzione delle ceramiche ritrovate.

Per quanto riguarda i cosiddetti impasti, si può osservare che si tratta soprattutto di frammenti di contenitori e scodelle di vario tipo, databili all'età del Bronzo e più precisamente alla fase protoappenninica, approssimativamente dal sec. XIII al sec. XV a.C. (fig. 2). Interessantissimo il fatto che essi sono stati trovati in tutte le zone indagate, in quantità tali da collegarli a insediamenti di notevoli dimensioni, e in quantità minori, da ricollegarsi a semplici presenze sporadiche.

Si può quindi concludere che in questa fase siamo di fronte a un sistema insediativo molto disperso e probabilmente molto instabile, che gravitava soprattutto intorno alle vallate piuttosto che alle cime delle colline. Nell'età del Bronzo tardo, invece, non si trova più un sistema insediativo disperso, ma più che altro uno concentrato in abitati stabili, come per esempio il villaggio fortificato sulla collina di Rissiedi, che, stando in posizione elevata, domina tutto il paesaggio attorno. Si tratta dunque di un processo di concentrazione in nuclei grandi e stabili.

4. *L'età del Ferro e il periodo arcaico-classico.*

Lo stesso sistema poi si identifica per l'età del Ferro avanzato, cioè dal sec. VIII in poi, quando si riconoscono alcuni nuclei abitativi sempre ubicati su colline, come Ostuni. Bisogna accennare che in questo periodo non esistettero delle fortificazioni monumentali, né delle abitazioni complesse.

Dagli scavi in altri siti risulta che si tratta di villaggi di capanne, villaggi che suggeriscono una popolazione complessiva di forse alcune centinaia di persone. Infatti, la fine del sec. VIII a.C. è un periodo di forte espansione e di colonizzazione delle aree interne della penisola salentina. È questo il sistema insediativo di base che, una volta formatosi nell'età del Ferro, si sviluppa nei secoli successivi in un sistema di tipo protourbano, che vede proprio in questi nuclei gli elementi centrali. In questi siti dal sec. VI e soprattutto dal sec. IV a.C. in poi vengono realizzate delle fortificazioni monumentali e delle strutture abitative complesse. Il *survey* rivela inoltre elementi assai importanti relativi alle trasformazioni dell'*habitat* nei territori attorno a questi centri.

Per il periodo relativo all'età arcaico-classica, il paesaggio attorno a Ostuni è segnato soltanto da pochissimi elementi, quasi tutti riferibili all'ormai famosa grotta cultuale di S. Maria d' Agnano, che nella fase arcaica subisce un evidente incremento delle attività rituali, mentre nelle campagne circostanti non è attestata quasi nessuna traccia di frequentazione antropica. Tale dato trova corrispondenza con i risultati dei *survey* effettuati anche in altre aree salentine, che indicano come le popolazioni si concentrassero sempre nei nuclei principali.

5. *Letà ellenistica.*

Tale sistema, però, cambia totalmente nel periodo ellenistico, cioè dalla fine del sec. IV a.C. (fig. 3). Per questa fase i survey nelle varie aree del comprensorio brindisino dimostrano un forte popolamento delle campagne, da quelle di Oria a quelle di Valesio. Emergono tantissimi siti nuovi, la maggior parte dei quali è da interpretare come piccole fattorie stabili oppure come piccoli villaggi composti da più fattorie. Le ricognizioni nel territorio di Ostuni hanno portato alle stesse conclusioni. Focalizzandoci sulla distribuzione e la densità di ceramiche ellenistiche trovate alla superficie dei campi da noi indagati, si nota che tali ceramiche si trovano sia nella zona intorno ad Agnano, sia nella zona di Cervarolo, a una notevole distanza da Ostuni.

Questi dati sono importantissimi, in quanto suggeriscono che già allora stava emergendo un sistema insediativo rurale paragonabile a quello dei trulli di epoca recente, sparsi nelle campagne della zona. Tale trasformazione dev'essere contestualizzata nel quadro complessivo dell'epoca ellenistica. Questo fenomeno, infatti, si lega strettamente al processo di urbanizzazione verificatosi in questo periodo, in quanto rappresenta una forte espansione dell'agricoltura che rende possibile il processo di urbanizzazione. Anzi, il processo è talmente uniforme e intenso in tutta la provincia da consentire di ipotizzare che la pianificazione dell'espansione agricola abbia implicato in qualche modo delle autorità organizzative.

Questo fenomeno dell'espansione dell'agricoltura va collegato a un altro processo continuo che si manifesta chiaramente nel primo periodo ellenistico, cioè l'intensificazione degli scambi con l'esterno, che, in assenza di risorse di minerali, rende necessaria la crescita del surplus agricolo. Da un punto di vista archeologico questi scambi risultano innanzitutto evidenti grazie agli abbondanti ritrovamenti di ceramiche greche nelle tombe messapiche, di cui ormai costituiscono quasi un elemento essenziale, anche a Ostuni. Possiamo concludere che nel periodo ellenistico, in questa zona, come nel Salento in genere, si assiste a un processo di urbanizzazione, accompagnato da un incremento degli insediamenti rurali, da un'espansione dell'agricoltura e da una forte intensificazione degli scambi con l'esterno.

6. *Conclusioni.*

Infine, guardando al paesaggio murgiano romano, l'analisi quantitativa della distribuzione e densità delle varie classi di ceramica romana ci consente di identificare siti in tutte le due zone indagate (fig. 4). Bisogna accennare che si tratta di siti estesi, non più di fattorie piccole come quelle ellenistiche, ma di siti che si estendono per oltre un ettaro. Tale fatto porta alla conclusione che nel periodo romano nel territorio di Ostuni, dalla costa alle murge, il sistema insediativo dominato da piccole fattorie viene sostituito da un sistema di grandi ville. Con queste trasformazioni cambia pure l'assetto territoriale e anche il sistema economico-agricolo. Su questi aspetti ci si limita a dire che questa trasformazione è ben diversa

da quella ipotizzata per il mezzogiorno romano da alcuni storici moderni. Essi infatti, hanno ricostruito un paesaggio romano abbandonato. Invece, le ricerche sul campo consentono di smentire questa teoria almeno per il territorio ostunese e il brindisino in genere.

GERT-JAN BURGERS & DOUWE G. YNTEMA
Vrije Universiteit Amsterdam

Bibliografia

ATTEMA P. *et al.* 2001: "The Ostuni Field Survey Campaign 1999", *StAnt* 11.

Torchiarolo (Brindisi). Valesio

Douwe G. Yntema

VRIJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM

L PROGETTO VALESIO¹ fa parte di un programma di ricerche di carattere regionale e di ampio respiro, che riguarda la zona brindisina, abitata in epoca preromana dai Messapi-Calabri.

1. Il Progetto Valesio

Nello stesso ambito di ricerca rientrano anche le attività svolte dalla Vrije Universiteit Amsterdam a Oria, Muro Tenente (Mesagne), Masseria Mea (Cellino San Marco), San Pancrazio Salentino e Ostuni. Il sito di Valesio si trova a km 14 a sud di Brindisi e a pochi chilometri dall'Adriatico. In epoca preromana fu una delle città fortificate dei Messapi che, nel sec. II a.C., venne quasi completamente abbandonata. Sopravvisse come villaggio sulla *via Traiana Calabria* tra *Brundisium* e *Lupiae* (Lecce), diventando poi una *mutatio* romana agli inizi del sec. IV a.C. Tre sono stati i progetti programmati per Valesio e dintorni, qui di seguito descritti.

A. Prospezioni intensive di una zona rurale intorno al sito fortificato, al fine di verificare i dati ottenuti durante l'esecuzione delle prospezioni della zona rurale intorno a Oria negli anni 1981-83.

B. Scavo stratigrafico di un'area d'insediamento con continuità di vita dall'età del Ferro fino a epoca romana per rintracciare gli elementi significativi relativi all'evoluzione della cultura materiale

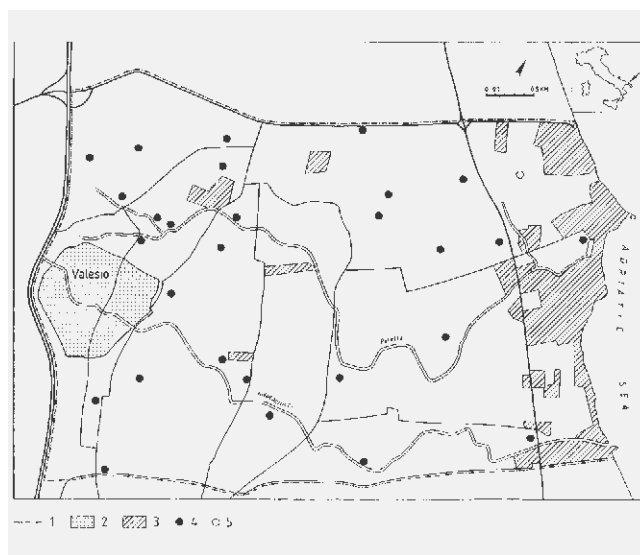
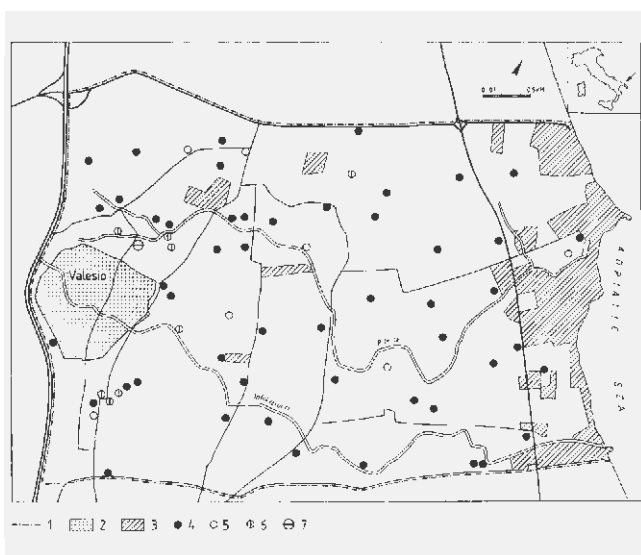
Figg. 1-2.

Valesio. Siti fine sec. IV - metà sec. III sec. a.C.:

1. area delle prospezioni;
2. sito di Valesio;
3. aree distrutte da arature ed edilizia moderna;
4. sito (fattoria);
5. probabile sito;
6. cocciame di tegole e anfore;
7. santuario.

Siti sec. II-I a.C.:

1. area delle prospezioni;
2. sito di Valesio;
3. aree distrutte da arature profonde e edilizia moderna;
4. sito (casa "catonica");
5. probabile sito.



¹Il progetto di ricerca è stato diretto da J.S. Boersma e D.G. Yntema.

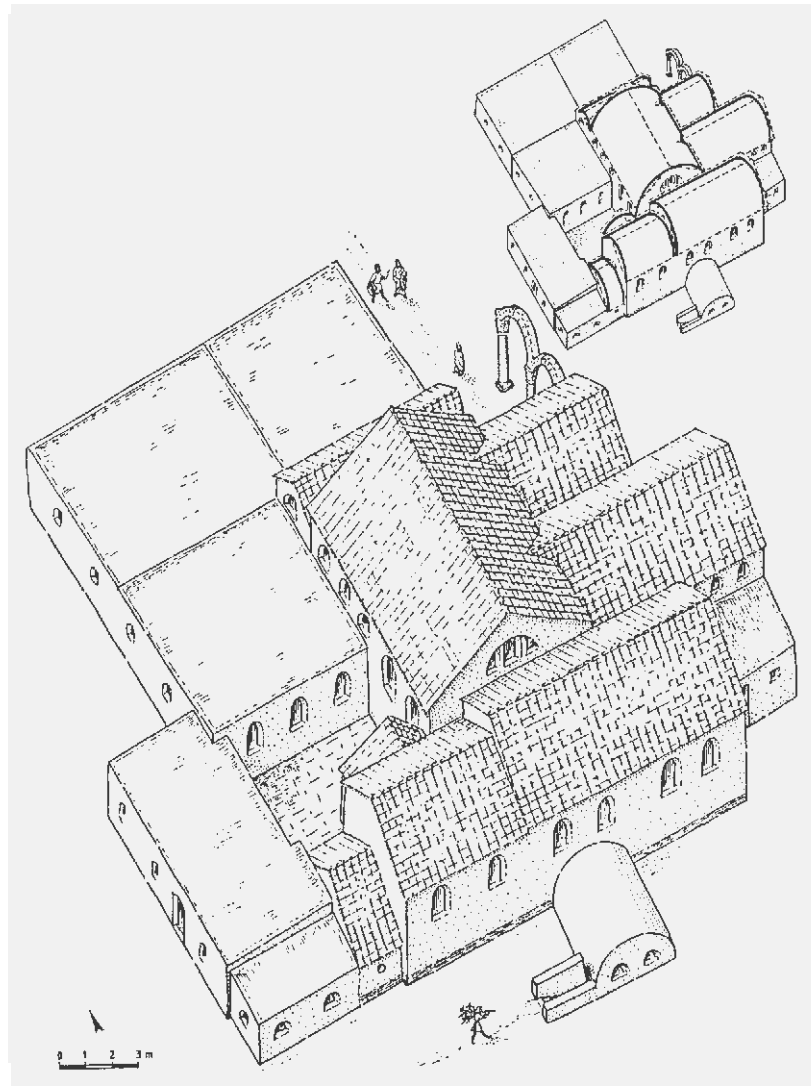


Fig. 3. Valesio - S. Stefano.
Ricostruzione grafica delle terme romane
nella loro fase finale (c. 400 d.C.).

nei contesti di abitato (per esempio, tecnica costruttiva delle abitazioni, produzione vascolare e oggetti di metallo, ecc.), per identificare i cambiamenti nell'economia dell'allevamento, partendo dalle ossa degli animali provenienti da contesti ben datati, e per acquisire una serie di dati sulla monetizzazione dei Messapi. Quest'ultimo tema potrebbe fornire dei dati sulla complessità o non-complessità del sistema economico nel Brindisino in età preromana.

C. Prospezioni intensive nell'area circondata dalle fortificazioni di Valesio. Lo scopo era di ricostruire, anche se a grandi linee, la storia dell'insediamento con l'identificazione dei momenti di genesi, incremento demografico, grande fioritura e decadenza, e tentare di spiegare il perché di questa evoluzione dell'abitato.

I tre progetti sono stati eseguiti tra il 1984 e il 1992.

2. Prospezioni di una zona "rurale" tra Valesio e l'Adriatico (1989-92).

Per le prospezioni di una zona rurale intorno a Valesio è stata quindi selezionata un'area di kmq 20, compresa tra Valesio e l'Adriatico. I risultati ottenuti nel corso di queste indagini si sono ri-

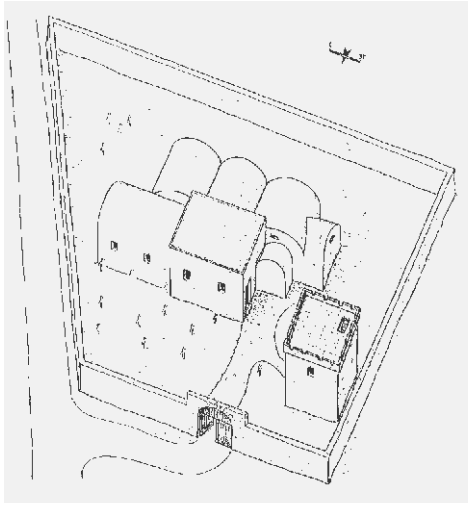


Fig. 4. Valesio - S. Stefano.
Ricostruzione grafica del riutilizzo
delle terme tardoromane in epoca sveva
(ca. 1250 d.C.).

Fig. 5. Valesio - S. Stefano.
Resti di abitazioni dei sec. III-II a.C.
(scavi del 1988).



velati molto simili a quelli riscontrati a Oria. Anche nell'area indagata tra Valesio e il mare si è constatata l'assenza di piccoli insediamenti rurali nei sec. VI, V e gran parte del IV a.C. Di grande rilevanza si è poi dimostrato lo sviluppo dei piccoli siti rurali (si tratta di almeno 50 fattorie messapiche) alla fine del sec. IV a.C. (fig. 1). Il loro numero diminuisce poi sensibilmente nel sec. II a.C. (28 fattorie). Quelli che sopravvivono sono di dimensioni molto maggiori a quelli dell'epoca precedente: vanno probabilmente interpretati come piccole ville romane simili a quella descritta da Catone nel suo *De Agricultura* (fig. 2). Queste ville-fattorie "catoniane" si trasformano in ville più grandi a partire dalla fine del sec. I d.C.

Verso le fine del sec. III d.C. il numero di siti rurali riscontrati si riduce a solo cinque ville, peraltro di notevoli dimensioni, di cui tre comprese di edificio termale a decorazione marmorea. I materiali ceramici raccolti in superficie mostrano la loro lunghissima storia. La presenza di ceramica a vernice nera apula (sec. III-II a.C.), di ceramica apula a pasta grigia (sec. II-I a.C.), di terre sigillate orientali, italiche e africane e di *Phocaeen Red Slip* (Late Roman C), dimostra che gli insediamenti rurali di età tardoantica ebbero tutti inizio alla fine del sec. IV o agli inizi del sec. III a.C. e furono probabilmente fattorie messapiche molto semplici nella prima fase della loro vita. Sembra poi che intorno alla seconda metà del sec. V le grandi ville tardoromane fossero trasformate in fattorie in epoca normanno-sveva (sec. XI-XII), per poi essere abbandonate agli inizi del sec. XIV, contribuendo alla formazione dei nuovi centri di Torchiariolo e S. Pietro Vernotico, promossa dagli Angioini.

3. Scavi stratigrafici a Valesio-Santo Stefano (1984-90).

Punto di partenza per la ricerca stratigrafica furono gli scavi di un complesso termale del periodo imperiale romano (inizi sec. IV d.C.), i cui muri erano ancora parzialmente visibili in una zona comunemente indicata come S. Stefano. Il complesso si trova approssimativamente nel centro del sito antico, le cui fortificazioni (lung. km 4 ca.) si sono conservate in alcuni punti. La zona di S. Stefano sembrò molto promettente per uno studio non solo della fase romana, ma anche dell'insediamento preromano di Valesio.

Negli anni 1984-86 fu completamente scavato l'edificio termale che va indentificato con la *mutatio Valentia* menzionata negli itinerari tardoantichi.² Si tratta di una costruzione a pianta rettangolare (m 25 x 28 ca.), costituita da 15 vani, tra cui tre sale riscaldate e due *prae-furnia* (fig. 3). Parte del complesso (soprattutto i vani con volte a botte) fu riutilizzata in epoca sveva: un documento conservato nell'Archivio di Stato di Lecce ci informa che nel 1182 il conte Tancredi di Lecce cedette il casale *quod dicitur Balesium* al monastero dei SS. Nicolò e Cataldo a Lecce, menzionando anche i nomi degli abitanti. Gli strati relativi al sec. XII-XIII e la piccola necropoli coeva scavati negli anni 1984-86 attestano questa occupazione di età medievale (fig. 4).

³BOERSMA 1985, 152-163.



Figg. 6-7. Valesio.

Distribuzione dei reperti databili al secondo e terzo venticinquennio del sec. VIII a.C.:

1. ceramica *matt-painted* di tipo salentino;
2. ceramica tardo-geometrica corinzia.

Distribuzione dei reperti databili tra la fine del sec. IV e la metà del sec. III a.C.:

- a. aree di abitato;
- b. aree con magazzini;
- c. necropoli;
- d. terrecotte architettoniche (fine sec. IV - inizi sec. III a.C.).

Dopo lo scavo della *mutatio* romana e del casale medievale la trincea di m 30 x 30 ca. fu ampliata notevolmente (m 50 x 50 ca.) per rintracciare i resti di epoca preromana. Furono portate alla luce le tracce di abitazioni databili tra la fine del sec. VIII e del pieno sec. II a.C. (fig. 5). I resti riferibili all'età del Ferro (fondi di capanna) e all'epoca arcaica (battuto, muretti a secco e crolli di tegole) vennero rinvenuti in un pessimo stato di conservazione, mentre si presentano abbastanza mantenuti i muri delle case databili ai sec. IV, III e II a.C., messi in opera a secco, con alzata costruita in mattoni crudi e con pareti intonacate (rosso e bianco). I reperti riferibili agli strati preromani furono estremamente numerosi. Mentre domina la ceramica fatta a mano negli strati relativi ai sec. VIII e VII a.C. (ceramica d'impasto, ceramica *matt-painted* di tipo salentino), la ceramica tornita di produzione indigena, ma spesso di tipo greco, viene introdotta nel sec. VI a.C. Molto modesto il ruolo svolto dalle ceramiche magnogreche decorate nei contesti delle abitazioni. La nascita di una produzione locale di ceramica a vernice nera va datata alla fine del sec. IV - inizi sec. III. Essa perdura per tutto il sec. III a.C., epoca in cui una percentuale altissima di ceramiche fu prodotta sul posto. Noto è la qualità delle ceramiche importate durante il sec. II a.C., quando si restringe l'abitato: coppe "megaresi" da Efeso in Asia Minore, ceramica tipo "pendici occidentali" dall'Epiro, sigillata orientale A dalla Siria, ceramica campana A dalla zona di Napoli (fig. 6).

Ancora più notevole è stata la quantità e la qualità delle ossa degli animali provenienti dai contesti preromani. Nel corso dei secoli diminuisce gradualmente l'importanza del *bos taurus* (dal 14% nell'età del Ferro, al 12% nella fine del sec. III - inizi del sec. II e al 6% nel pieno sec. II a.C.), animale sicuramente "utilizzato" per attività agrarie. In declino anche la percentuale dell'*ovis vel capra* (età del Ferro e periodo arcaico-classico il 43-44%; età ellenistica dal 34

al 24%), che furono utilizzate per la produzione della lana e del latte-formaggio. La percentuale dei maiali, abbastanza bassa durante i periodi preromani (sempre meno del 20%), aumenta invece in modo considerevole fino al 35% nel sec. II a.C., cioè nel periodo della romanizzazione.

4. *Le prospezioni nell'area urbana di Valesio*

Il terzo elemento del *Progetto Valesio* è stata l'esecuzione di un *field survey* molto intensivo dell'area dell'insediamento. Il luogo esatto del rinvenimento di tutti i manufatti raccolti in superficie è stato indicato con precisione sulle carte catastali (scala 1:5000). Sono state inventariate solo quelle classi di materiali che furono molto numerose, utilizzando metodi leggermente meno esatti (la ceramiche a vernice nera, ceramica a fasce, ceramica figulina non decorata, ceramica da fuoco e i numerosissimi tegoloni).

Le prospezioni sistematiche sono state eseguite durante le campagne del 1984 e 1985. La distruzione di gran parte dell'area archeologica di Valesio negli anni seguenti (scassi, arature profonde, ecc.) ci ha inoltre permesso di recuperare una notevole ricchezza di dati di carattere topografico tra il 1985 e 1990. Così è stato possibile non solo comporre una storia dell'insediamento, ma anche individuare – per la fase più complessa dell'insediamento (sec. IV-III a.C.) – le diverse aree di attività.

Dai dati ottenuti da questa ricerca, risulta che l'insediamento di Valesio nacque nel secondo venticinquennio del sec. VIII a.C. (presenza della ceramica *matt-painted* di metà sec. VIII). Questo primo abitato di Valesio era costituito sola da due o tre nuclei di tre o quattro capanne, cioè una comunità probabilmente di 45-90 abitanti (fig. 6). Già agli inizi del sec. VII a.C., Valesio è cresciuta abbastanza e nella seconda metà del sec. VII i manufatti vengono rinvenuti su una superficie di ha 10 ca.

Mentre i reperti dei sec. VI e V sec. sono di difficile interpretazione, si può ricostruire, per la prima età ellenistica, un insediamento con diversi nuclei abitativi per un'estensione di ha 35 ca. (fig. 7). La struttura dell'abitato di Valesio nel tardo sec. IV e nella prima metà del sec. III a.C. era dunque fortemente diversa da quella, per esempio, dell'insediamento contemporaneo di Metaponto o Taranto. Anche se Valesio, in questo periodo di grande fioritura, fu circondata da una poderosa cinta muraria (con un'altezza di m 5 ca.) che racchiude un'area di ha 70 ca., la struttura dell'abitato era ancora di tipo vicanico. Poco sorprendente è la localizzazione delle necropoli ellenistiche. È ormai noto, che le necropoli del Salento, per la maggior parte, non sono molto grandi (forse necropoli di famiglia) associate spesso a nuclei di abitazioni, e che c'è una tendenza, verso la fine del sec. IV a.C., a separare più rigidamente il mondo dei vivi dal mondo dei morti. L'elemento di maggiore sorpresa fu, invece, l'individuazione di aree destinate a magazzini, anche esse databili alla fine del sec. IV e agli inizi del sec. III a.C. I manufatti raccolti in superficie in queste aree sono costituiti esclusivamente da tegoloni, blocchi più o meno regolari e frammenti di doli, *pithoi* e anfore.

La decadenza di Valesio va interpretata nella distribuzione dei reperti della prima metà del sec. II a.C. da cui risulta che l'area abitata in quest'epoca non oltrepassa ha 10 e sembra concentrarsi nell'area di S. Stefano, che, in un momento successivo, diventerà un piccolo abitato di età tardoellenistica e romana.

DOUWE G. YNTEMA
Vrije Universiteit Amsterdam

Bibliografia

- BOERSMA J.S. 1985: "The Valesio Project. First interim report", *BABesch* 60, 152-163.
- BOERSMA J.S. 1986a: "The Valesio Project. Second interim report", *BABesch* 61, 149-156.
- BOERSMA J.S. 1986b: "A Cantarus from Valesio", in H.A.G. BRIJDER (ed.), *Enthousiasmos. Essays on Greek and Related Pottery presented to J.M. Hemelrijk* (Allard Pierson Series n. 6), London, 203-212.
- BOERSMA J.S. 1987: "The Valesio Project. Third interim report", *BABesch* 62, 93-101.
- BOERSMA J.S. 1988: "Valesio. Città messapica e stazione viaria romana", *Ric-StudBrindisi* 13 (1980-87), 57-76.
- BOERSMA J.S. 1990: *Oria and Valesio. Dutch Archaeological Investigations in the Brindisi region of southern Italy* (Koninklijke Nederlandse Academie van Wetenschappen, Afd. Letterkunde 53), Amsterdam, 57-108.
- BOERSMA J.S. 1991a: "A Roman Republican Building at Valesio (Br), Salento", *MededRome* 50, 115-135.
- BOERSMA J.S. 1991b: "Le terme tardoromane di Valesio", in AA.VV., *Les thermes romaines* (Actes de la Table Ronde organisée par L'École Française de Rome, Roma 1988), Roma, 161-173.
- BOERSMA J.S. 1991c: "Designing a Bath Building. The plan of the late-Roman Baths of Valesio", in M. GNADE (ed.), *Stips Votiva. Papers presented to C.M. Stibbe*, Amsterdam, 11-19.
- BOERSMA J.S. (ed.) 1995: *Mutatio Valentia, The Late Roman Baths at Valesio, Salento*, Amsterdam.
- BOERSMA J.S. et al. 1990: "The Valesio Project. Fifth interim report", *BABesch* 65, 81-96.
- BOERSMA J.S. et al. 1991: "The Valesio Project. Final Interim Report", *BABesch* 66, 115-131.
- BOERSMA J.S. - YNTEMA D.G. 1987: *Valesio. Storia di un insediamento apulo dall'età del Ferro all'epoca tardoromana*, Fasano.
- BOERSMA J.S. - YNTEMA D.G. 1989: "The Valesio Project. Fourth interim report", *BABesch* 64, 134-159.
- BOERSMA J.S. - YNTEMA D.G. 1990: "Torchiarolo/Valesio. Scavi in località S. Stefano e prospezioni", *Taras* X, 388-391.
- PRINS J.W. 1993: "Valesio and the Mint of Brindisi", *StAnt* 7, 141-168.
- YNTEMA D.G. 1988: "Torchiarolo (Br). Valesio. Scavi del 1988", *Taras* 8.
- YNTEMA D.G. 1990: "A Specific Group of Apulian Black Gloss from the Valesio Excavations. The HFRgroup and its connections", *StAnt* 6, 167-186.
- YNTEMA D.G. 1993: "The Settlement of Valesio, South Italy. Final Report on the Field Survey in the Town Area", *BABesch* 68, 45-66.
- YNTEMA D.G. 1994: "Valesio (Brindisi). La fornace di un ceramista-coroplasta del III secolo a.C.", in C. MARANGIO - A. NITTI, *Studi in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, Fasano, 39-45.
- YNTEMA D.G. 1995: "Salento and the Eastern Mediterranean in the Middle and Late Hellenistic Period. Some 'Eastern' Ceramic Evidence (Fine Wares) from Valesio, Province of Brindisi", *StAnt* 8.2, 387-404.
- Yntema D.G. 2001: *Pre-Roman Valesio. Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio, Province of Brindisi, southern Italy*. 1. *The Fine Wares*, Amsterdam.

Cellino S. Marco (Brindisi). Contrada La Mea

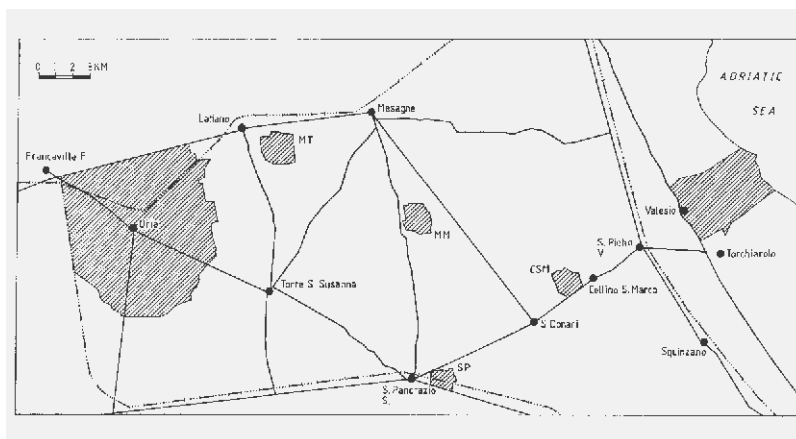
Gert-Jan Burges

VRIJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM

NEL 1993 è stata effettuata una campagna di ricognizioni sistematiche nella contrada La Mea, nell'agro di Cellino S. Marco, provincia di Brindisi. Tali ricognizioni si inseriscono in un programma di ricerche più ampio che la Vrije Universiteit Amsterdam sta svolgendo nel brindisino già dal 1981 e che ha come obiettivo lo studio dell'*habitat* della provincia e delle problematiche sociali e culturali a esso connesse. Con varie metodologie archeologiche si è cercato di indagare sia le strutture sincroniche dell'*habitat* brindisino, sia le sue dinamiche diacroniche. Lo scopo generale di queste indagini è di stabilire quanto il processo di urbanizzazione verificatosi in questa regione nell'antichità si inquadri nella complessa problematica dell'integrazione del Salento nel mondo greco e successivamente in quello romano, processi di integrazione che di solito si definiscono rispettivamente con i termini di "ellenizzazione" e di "romanizzazione". A tale scopo è stata eseguita una lunga serie di indagini in varie zone brindisine, da Oria a Valesio, e da S. Pancrazio Salentino a Cellino S. Marco, che permettono di studiare i temi centrali in un quadro regionale (fig. 1). I risultati delle ricerche a Cellino sono tali da far supporre che l'insediamento antico ivi sepolto occupasse un posto di un certo rilievo in questo *habitat*.¹

Il sito nella contrada La Mea si trova in una zona pienamente agricola, nella quale le arature profonde degli ultimi decenni hanno distrutto almeno in parte le strutture archeologiche, portandole alla superficie, insieme a una notevole quantità di manufatti di vario tipo. L'unico modo di preservare almeno un minimo di informazioni sul sito era quello di effettuare delle rico-

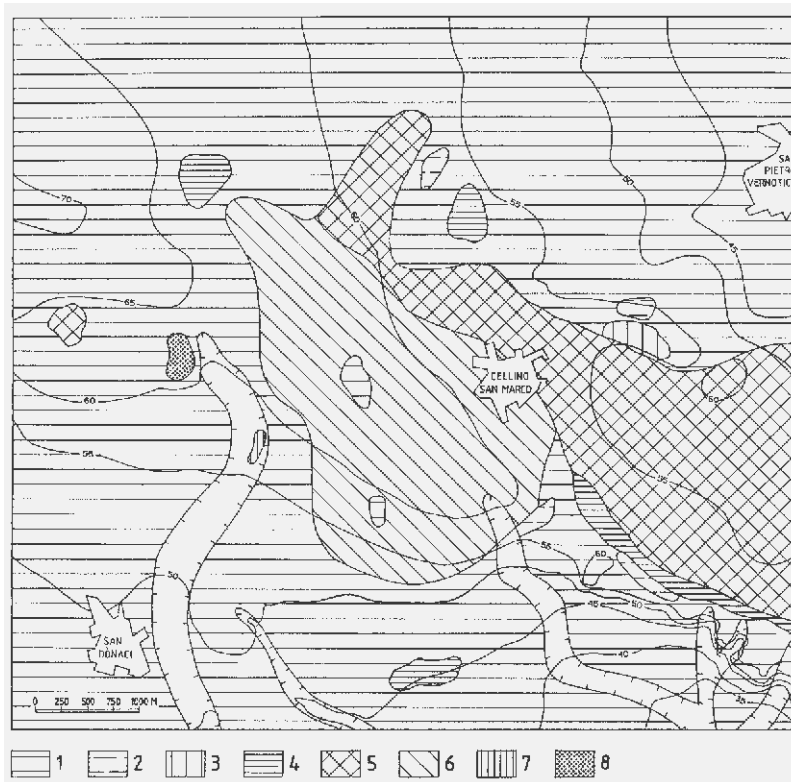
Fig. 1. Cellino S. Marco. Contrada la Mea. Area indagata (CSM) e altre aree campione.



¹BURGERS 1998, 161-169.

Fig. 2. Cellino S. Marco. Contrada la Mea.

- Pianta dei suoli:
1. *Rendzic leptosols*;
 2. *Eutric leptosols*;
 3. *Regosols*;
 4. *Cambisols*;
 5. *Alisols*;
 6. *Luvisols*;
 7. *Fluvisols*;
 8. *Colluvium*.



gnizioni il più possibile sollecite, prima che il materiale in superficie venisse disperso completamente dalle continue arature e dai processi di erosione. Al fine di studiare gli effetti delle arature e dell'erosione, e più in generale, di inquadrare i dati delle ricognizioni nel paesaggio locale, oltre alle ricognizioni stesse, sono state effettuate delle indagini fisico-geografiche, eseguite da collaboratori della Vrije Universiteit Amsterdam (fig. 2).

1. *Il metodo.*

Al fine di documentare le concentrazioni di manufatti in superficie, è stato sviluppato un metodo dettagliato di ricognizioni. Ogni campo della contrada La Mea è stato indagato da un' *équipe* (fig. 3), che ha cercato di ricreare un quadro d'insieme delle densità relative dei manufatti di superficie all'interno delle unità di ricerca così stabilite.

Per l'insieme dei materiali di superficie, si sono collegate le varie quote di densità, costruendo delle linee di concentrazione che indicano le variazioni di densità (fig. 4). Per ogni singola classe di manufatto (per individuare, per esempio l'estensione del sito in un determinato periodo e dei nuclei legati a una certa attività), ci si è basati su un *database* che ha consentito di elaborare i dati statisticamente, calcolando tra l'altro, per ogni unità di ricerca, il numero assoluto e le percentuali dei singoli tipi di reperti codificati (nel caso della ceramica anche delle singoli classi, forme, degli elementi di esse, di decorazione, ecc.). Anche questo *database* può essere elaborato graficamente: per ogni campo si possono mostrare

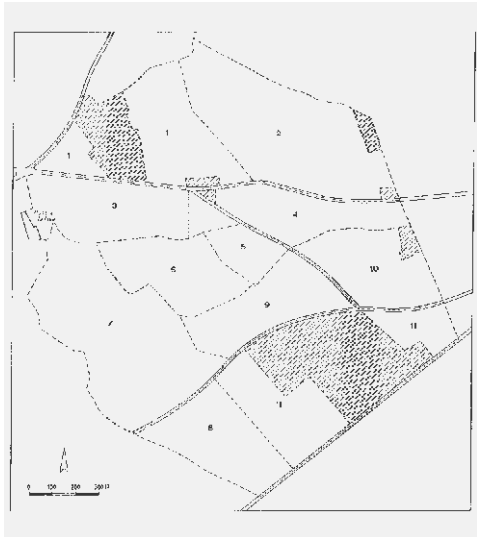


Fig. 3. Cellino S. Marco. Contrada la Mea. Unità di ricerca nell'area indagata (le aree tratteggiate non sono state indagate).

la densità relativa di certi tipi di materiale (per esempio, di uno stesso arco cronologico).

2. I risultati.

L'area indagata nella contrada La Mea è di kmq 2 ca. ed è ubicata poco a sud-ovest del paese di Cellino S. Marco, a metà strada tra i siti maggiori di Valesio e S. Pancrazio Salentino. Essa è stata inserita nel programma di ricognizioni sulla base dei risultati di un'indagine estensiva eseguita nel 1988, risultati che confermavano le notizie di altri studiosi sull'esistenza in quell'area di un sito archeologico di notevole dimensioni. In quel punto, infatti, A. Scarano Catanzaro segnalò nel 1974 i resti di tombe messapiche scavate clandestinamente, oltre a un numero specifico di manufatti diagnostici trovati in superficie, tra cui ceramiche apule a vernice nera. Tali notizie, insieme all'indagine estensiva, facevano ipotizzare l'esistenza di un sito di dimensioni maggiori a quelle dei numerosi siti rurali ritrovati tramite le ricognizioni olandesi nel Brindisino e che sono da interpretare come delle fattorie isolate.

In contrada La Mea sono state analizzate decine di manufatti, relativi a un'area archeologica di ha 6 ca. All'interno di quest'area si sono distinte 810 concentrazioni con una densità di 510 manufatti al metro quadrato. La concentrazione maggiore si tro-

Fig. 4. Cellino S. Marco. Contrada la Mea.

Variazioni di densità di manufatti:

1. oltre due manufatti al mq;
2. oltre cinque manufatti al mq;
3. oltre dieci manufatti al mq;
4. oltre quindici manufatti al mq.

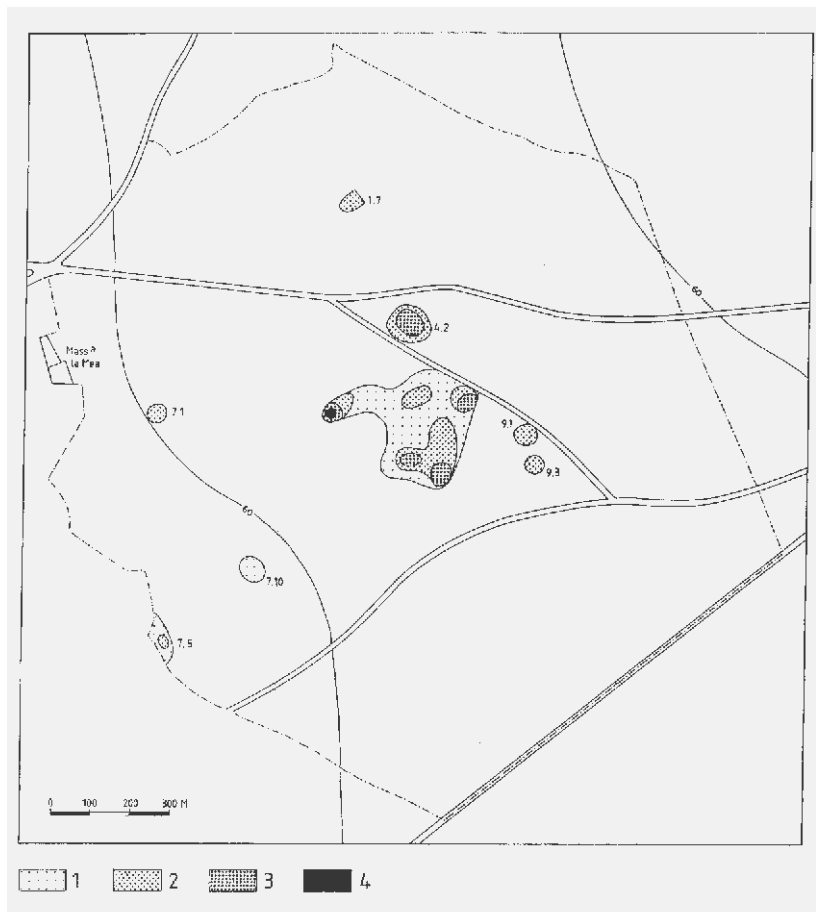
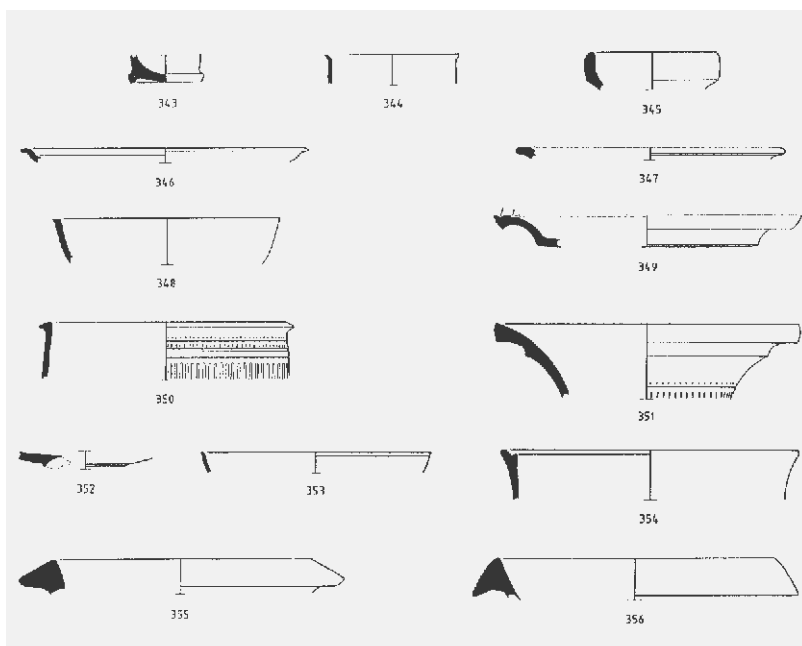


Fig. 5. Cellino S. Marco. Contrada la Mea. Campionatura di manufatti ceramici.

- N. 343: fondo di *skyphos* a vernice nera (diam. cm 4,3).
 N. 344: orlo di *skyphos* a vernice nera (diam. cm 8).
 N. 345: orlo di coppetta a vernice nera (diam. cm 8).
 N. 346: orlo di patera a vernice nera (diam. cm 17,2).
 N. 347: orlo di patera a vernice nera (diam. cm 16).
 N. 348: orlo di coppa a vernice nera (diam. cm 13,4).
 N. 349: orlo di patera a vernice nera (diam. cm 18).
 N. 350: orlo di coppa di stile Gnatia (diam. cm 15).
 N. 351: orlo di *krateriskos* di stile Gnatia (diam. cm 18).
 N. 352: fondo di *mastos* a vernice nera (diam. cm 4).
 N. 353: orlo di *mastos* a vernice nera (diam. cm 13,6).
 N. 354: orlo di pentola (diam. cm 17,7).
 N. 355: orlo di anfora grecoitalica (diam. cm 19,3).
 N. 356: orlo di anfora grecoitalica (diam. cm 19,4).



va al centro dell'area indagata. L'estensione media delle concentrazioni ammonta a mq 2500. La distanza tra le varie concentrazioni varia tra i 40 e 200 m. La composizione delle concentrazioni non dimostra differenze notevoli. Oltre alle tegole, che dominano numericamente, furono ritrovati ceramiche a vernice nera, frammenti di ceramica da cucina, di anfore, *dolia* e pesi da telaio. A m 300 ca. a nord e a sud-ovest della concentrazione centrale, sono state identificate due altre zone di manufatti in superficie, questa volta però composte soprattutto di frammenti di anfore grecoitaliche (con una densità di solo 12 manufatti al metro quadrato). Non sono stati ritrovati manufatti con una datazione anteriore o posteriore al periodo ellenistico, salvo qualche frammento di ceramica recente. In base alle ricognizioni, il sito nella contrada La Mea è stato interpretato come un piccolo villaggio di epoca ellenistica.³

GERT JAN BURGERS

Vrije Universiteit Amsterdam

Bibliografia

BURGERS G.J. 1998: *Constructing Messapian Landscapes. Settlement Dynamics, Social Organization and Culture Contact in the Margins of GraecoRoman Italy*, Amsterdam.

²Le descrizioni più dettagliate della campionatura dei manufatti ritrovati (fig. 5) si trovano in BURGERS 1998, 161-169 (i disegni sono di Harry Burgers).

Mesagne (Brindisi). Muro Tenente

Gert-Jan Burges

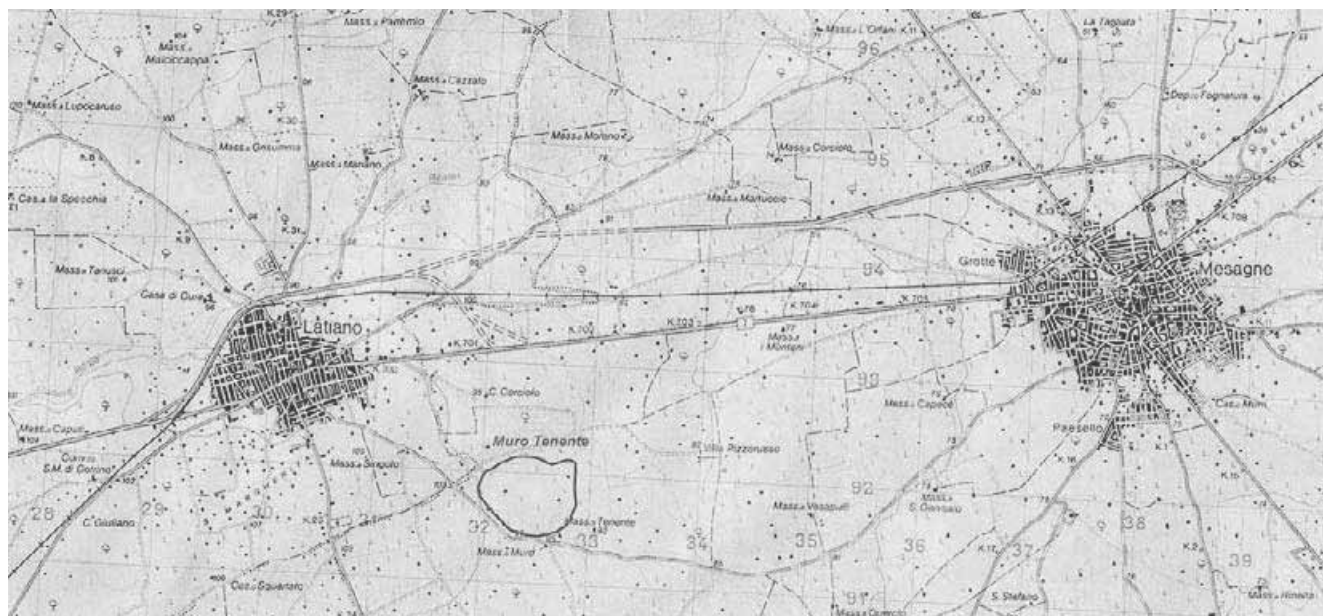
VRIJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM

IL SITO FORTIFICATO di Muro Tenente si trova in piena campagna tra i paesi di Mesagne e Latiano (fig. 1). Gli elementi più cospicui del sito sono le fortificazioni che recingono un'area di ha 50 ca. In questo luogo negli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Puglia ha effettuato vari saggi stratigrafici all'interno dell'insediamento e delle necropoli, mettendo in evidenza, oltre a un alto numero di sepolture, una serie di strade, fornaci di vasai d'epoca ellenistica e fondazioni di vari nuclei abitativi, resti da datare tutti nel corso del sec. IV a.C. (fig. 2). Valutando l'importanza di queste ricerche nello studio complessivo del sistema insediativo antico, la Vrije Universiteit Amsterdam ha voluto riprendere quelle indagini e ampliarle, inquadrandole nel progetto regionale, già iniziato nel 1981.

1. Ricognizioni sistematiche.

Obiettivo delle indagini a Muro Tenente è stato quello di precisare sia la cronologia dell'insediamento, che la sua forma ed estensione. A tal fine, nell'anno 1992 l'intero sito e i suoi immediati dintorni sono stati sottoposti a ricognizioni a tappeto, indagando un'area di kmq 3,5 ca. intorno all'insediamento fortificato. Come gran parte della pianura brindisina, questa zona è caratterizzata da una topografia leggermente ondulata. Essa sale gradualmente da nord-est a

Fig. 1. Mesagne. Muro Tenente. Ubicazione del sito.



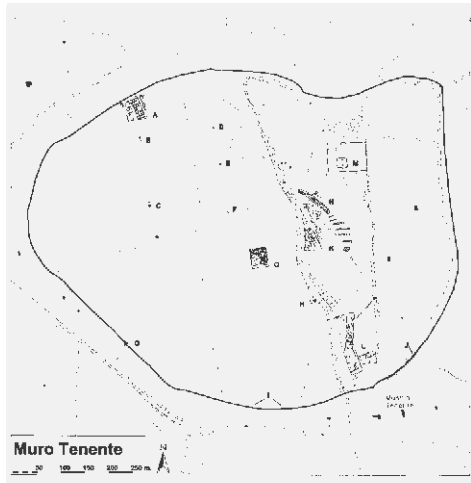


Fig. 2. Mesagne. Muro Tenente.
Ubicazione degli scavi *intra muros*.

sud-ovest, da m 75 a 105 ca. s.l.m. Sulla base del *survey* dell'intera area, si è potuta stabilire una continuità di occupazione dalla prima età del Ferro fino al tardo periodo romano. Manufatti dei vari periodi entro questi limiti cronologici sono stati trovati in associazioni tali da identificare le fasi di stabilità, espansione e contrazione dell'abitato. Riassumendo i risultati in ordine cronologico, si crea un'idea generale degli sviluppi dell'*habitat* locale.

Nella fase d'origine, cioè nella prima età del Ferro, l'occupazione del sito sembra ristretta a una zona di ha 3 nel centro del sito, dove è stata trovata la maggiore concentrazione di ceramica geometrica indigena. I più antichi manufatti diagnostici sono stati trovati in questa zona (due frammenti di ceramiche medio-tardo geometrico). Frammenti databili dal tardo sec. VIII a.C., però, sono stati evidenziati anche in cinque altre concentrazioni fuori di questo nucleo centrale, il che suggerisce un notevole grado di dispersione dell'abitato. Continuità di occupazione si riconosce pure nelle fasi successive, cioè quelle arcaiche e classiche. Per questi periodi non si riscontrano cambiamenti né nell'ubicazione né nell'estensione delle concentrazioni di manufatti in superficie. La distribuzione dei frammenti di coppe ioniche, vasi a figure nere e rosse, di ceramica a fasce e di altri manufatti databili in queste fasi, si configura intorno al nucleo già occupato nel periodo precedente. Le concentrazioni di materiali funerari fuori di questo nucleo sono sporadiche e da interpretare come residui di gruppi di tombe.

Solo nella prima età ellenistica le trasformazioni si evidenziano chiaramente con un notevole allargamento dei nuclei di manufatti e un forte incremento della loro densità. Ciò fa supporre una forte espansione dell'area residenziale di Muro Tenente, che si può dedurre soprattutto sulla base delle estese concentrazioni riscontrabili a nord, a est e a sud del nucleo centrale, e che sono composte da contesti di tegole e, in particolare, di ceramica a vernice nera, spesso associati con pietre, pesi da telaio, frammenti di *pithoi* e altro materiale di uso comune. Il fatto che l'abitato precedente si trovi al centro di quello riferibile alla prima età ellenistica fa supporre che siamo di fronte a una crescita organica dell'insediamento. All'interno delle fortificazioni sono state trovate, inoltre, sia zone caratterizzate da materiali di tipo funerario e artigianale, sia zone "vuote" (cioè prive di tracce riferibili ad attività umane). Queste ultime potrebbero essere servite all'agricoltura o destinate ad accogliere persone e bestiame in tempi di guerra. L'ultima ipotesi ci porta a presumere che parte della popolazione abitasse fuori dall'abitato centrale. Come già accennato in precedenza, i dati delle ricognizioni a Muro Tenente suggeriscono, infatti, che a partire dalla prima età ellenistica nelle campagne attorno ai centri fortificati siano sorte numerose piccole fattorie, il che concorda perfettamente con i risultati di simili ricerche a Oria e Valesio.

Nuove trasformazioni poi si evidenziano nel periodo tardo-repubblicano, quando alcune di queste fattorie furono abbandonate. Anche nella zona *intra muros* di Muro Tenente stessa si riconoscono cambiamenti significativi in questa fase. Il *survey* indica una diminuzione delle dimensioni dei nuclei abitativi, evidenziati soprattutto dalla presenza della cosiddetta ceramica a pasta grigia. Questa contrazione dell'abitato continua nel primo impero, quan-



Fig. 3. Mesagne. Muro Tenente.
Planimetria dello scavo al centro del sito.

do rimase solo uno di questi nuclei. Poi, l'abbandono sembra totale nel periodo tardoimperiale. Si deve concludere dunque che dal periodo romano non si trova più un'organizzazione spaziale di modello urbano, potendosi invece intravedere un nuovo tipo di gestione rurale di questo paesaggio, con una destinazione agricola dell'area all'interno delle mura.

2. Saggi di controllo.

In seguito alle ricognizioni, negli anni 1993 e 1995, sono stati eseguiti dei piccoli saggi di controllo in varie zone *intra muros* (fig. 2, BF). L'obiettivo di questi scavi era quello di verificare analiticamente le teorie sulla relazione tra materiali archeologici in superficie e la presenza di strutture archeologiche nel sottosuolo, e di indagare più in dettaglio queste strutture. Tutti questi saggi di controllo hanno evidenziato tracce di strutture ellenistiche, tranne uno, in cui i vari strati severamente danneggiati dalle arature hanno impedito una precisa ricostruzione del contesto. Due dei saggi di controllo riguardavano problemi interpretativi posti dai fenomeni di erosione e di colluvio, che potrebbero aver spostato o coperto sia strutture che manufatti. I saggi, quindi, sono stati eseguiti in zone

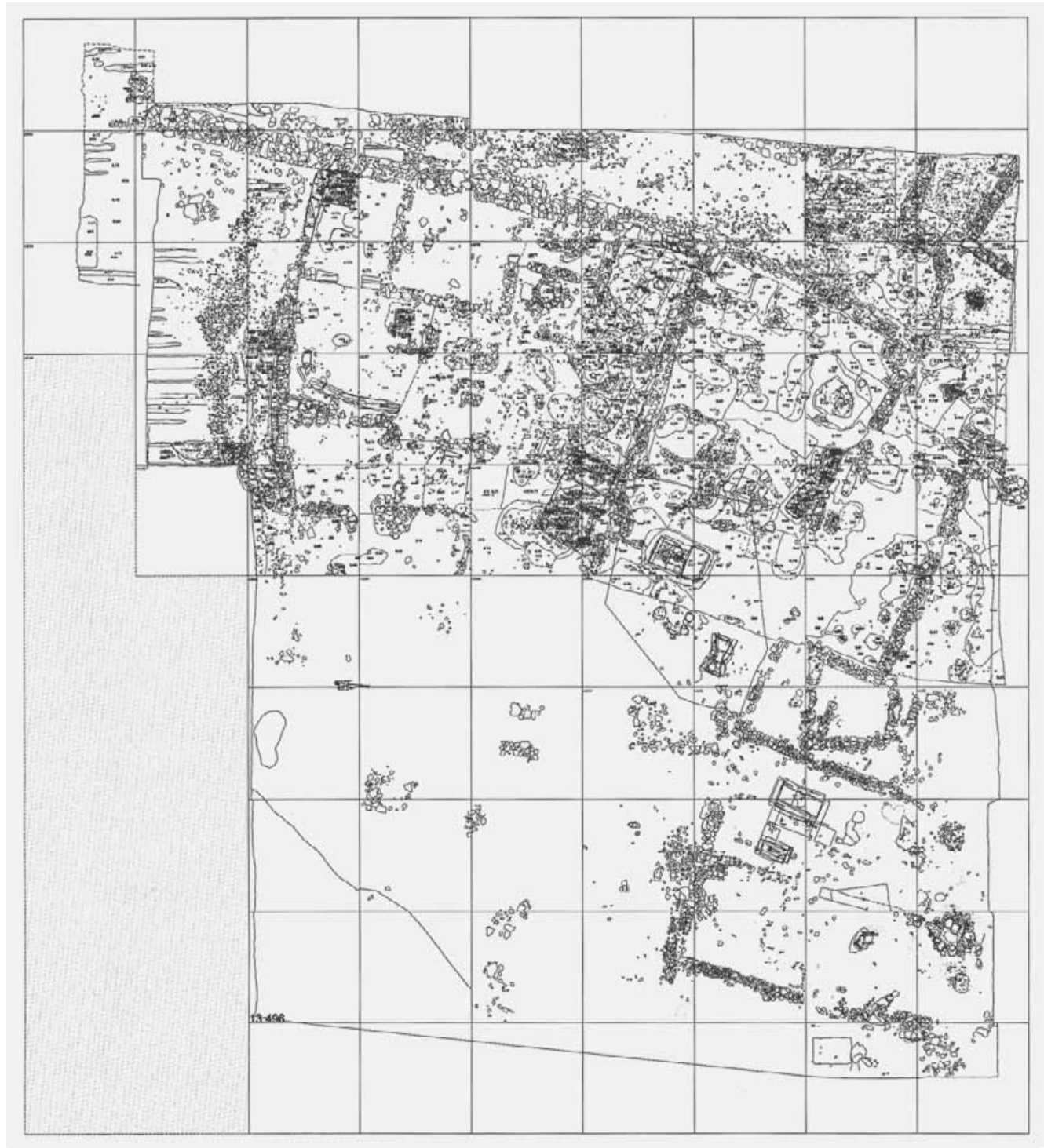


Fig. 4. Mesagne. Muro Tenente.
Planimetria dello scavo
nella periferia settentrionale.

dove abbiamo ipotizzato una massima incidenza di questi processi, cioè nella zona settentrionale del sito, dove la geomorfologia è caratterizzata da un lieve dislivello e dove le parti più basse testimoniano una cospicua assenza di qualsiasi manufatto in superficie. Ivi, infatti, ambedue i saggi hanno evidenziato un accumulo di terra, profondo m 1,30 ca., che ricopre delle strutture ellenistiche e le protegge dalle forze distruttive dell'aratura.

L'analisi adesso permette di constatare che l'abitato si estese in queste zone durante le varie fasi ellenistiche invece di interromper-

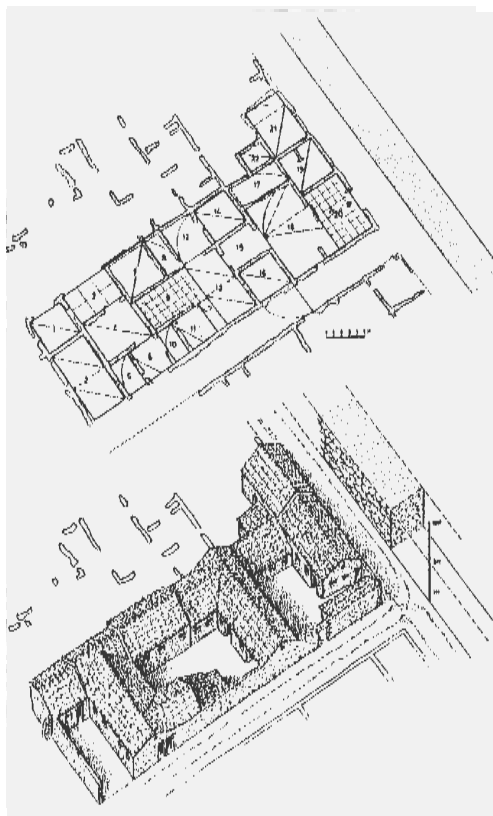


Fig. 5. Mesagne. Muro Tenente.
Ipotesi ricostruttiva di una parte del quartiere
scavato nella periferia settentrionale.

si come, a prima vista, si sarebbe potuto ipotizzare in base all'assenza di materiali in superficie. Bisogna concludere, quindi, che nel primo periodo ellenistico l'espansione dell'abitato fu ancora più forte di quanto stabilito sulla base delle ricognizioni e che questa espansione interessava quasi l'intera area fortificata.

Partendo da queste conclusioni, si è voluto indagare ancora più in dettaglio la struttura dell'abitato ellenistico. Sulla base dei saggi di controllo e di un esame dei vari aspetti geofisici e archeologici, nel 1996 sono state scelte due zone di grande interesse per scavi più estesi, cioè nel centro dell'abitato e nella periferia settentrionale. Con questa scelta si è voluta verificare la teoria di una probabile differenziazione abitativa e simbolica tra queste due zone.

La prima zona prescelta riguardava la parte più alta della città, più o meno al centro dell'area fortificata. In base ai dati delle ricognizioni si sarebbe dovuto trovare il nucleo più antico, da cui l'abitato lentamente si sarebbe dovuto ampliare in varie direzioni. In questa zona gli scavi iniziati all'inizio del 1997 hanno portato alla luce una piccola sezione di una cinta muraria interna non ancora conosciuta. Seguendola sulla fotografia aerea, si può dedurre che circonda un'area di ha 8 ca., che si trova sul punto più alto della città. Quest'area presenta un rivestimento di pietre irregolari di larghe dimensioni, non disposte però in assise orizzontali. Non essendoci alcuna traccia di malta, lo spazio fra le pietre, che di regola non combaciano, è stato riempito con pietre più piccole. I muri sono fondati su uno strato di argilla molto compatta e dura. L'altezza massima è di m 1, la larghezza di 1,5 ca. Purtroppo allo stato attuale delle ricerche mancano i dati per una precisa datazione della costruzione di questo tratto murario; l'unico dato cronologico relativo è fornito dalla sua erezione su uno strato della prima età del Ferro. La presenza però di questo muro può essere interpretata come un accenno al ruolo primario della zona centrale dell'insediamento, che viene chiaramente demarcata dalle zone periferiche.

Quest'ipotesi è stata indagata più in dettaglio, focalizzando i saggi soprattutto sulla zona entro questo circuito murario interno. Ivi, negli anni 1999 e 2000, si è scavata un'area di m 35 per 35 ca., mettendo in evidenza una necropoli con tombe racchiuse da recinti consistenti in muri a secco (fig. 2, O; fig. 3). Purtroppo la maggior parte di queste tombe era già stata scavata dai clandestini. Ciò nonostante, lo studio di questa necropoli offre delle buone prospettive, in quanto lo scavo ha evidenziato che essa è legata a un edificio di carattere residenziale e/o cerimoniale, diverso dalle case scavate nella zona periferica. Di questo contesto residenziale fino a oggi è stata messa in luce solo una parte, che include un cortile, in cui si evidenzia tra l'altro un canaletto che serviva a raccogliere le acque piovane. Benché lo scavo finora si sia limitato agli strati superficiali e siano necessari ulteriori saggi per indagare meglio queste strutture, si può già concludere che i saggi hanno confermato l'ipotesi dell'emergenza di una differenziazione tra il centro dell'abitato di Muro Tenente e le zone periferiche.

La seconda zona prescelta per scavi estesi si trova nella periferia settentrionale di Muro Tenente. Questi scavi, condotti (1995-97) su una superficie di mq 2000 ca., hanno restituito le fondazioni di un ampio quartiere di abitazioni, databile sulla base dei dati stratigra-

fici alla fine del sec. IV-III a.C. (fig. 2, A; fig. 4). Una delle peculiarità principali di questo quartiere è rappresentata dalla sua forma rettangolare. Esso è costituito da una serie di case organizzate una accanto all'altra, lungo delle strade ben definite. Sono due le strade individuate fino a ora, una immediatamente a ridosso delle fortificazioni e l'altra perpendicolare a questa, con orientamento nord-sud. Entrambe le strade hanno una larghezza di m 4,5 ca. e sono in terra battuta. La strada nord-sud è diretta verso il centro dell'insediamento. Sia a est che a ovest di questa strada si aprono delle abitazioni. Di queste abitazioni sono rimasti in alzato solamente i muri di fondazione. Essi sono larghi in media m 0,50 e presentano una struttura semplice, costituita da un rivestimento di pietre irregolari di varie dimensioni, non disposte in strati orizzontali e non legate tra loro con malta. Lo spazio fra le pietre, che di regola non combaciano, è stato riempito con pietre più piccole, mentre i muri, in mattoni crudi, sono fondati su uno strato di terra. I crolli dei mattoni, insieme a quelli delle tegole che coprivano il tetto, sono stati messi in luce sui pavimenti di terra battuta, individuati nei vari ambienti delimitati dalle fondazioni in pietra. Mentre per le abitazioni a est della strada lo scavo parziale non consente una ricostruzione planimetrica, per gran parte delle case a ovest della stessa strada può essere fornita una ipotesi ricostruttiva (fig. 5).¹

GERT-JAN BURGERS
Vrije Universiteit Amsterdam

Bibliografia

- BOERSMA J.S. - BURGERS G.-J. 1994: "Fortificazioni messapiche nel Brindisino", in C. MARANGIO - A. NITTI (eds.), *Scritti di Antichità in onore di Benita Sciarra Bardaro*, Brindisi, 27-38.
- BOERSMA J.S. et al. 1995: *Muro Tenente. L'Archeologia di una città messapica*, Amsterdam.
- BURGERS, G.J. 1993: "Mesagne (Brindisi). Muro Tenente", *Taras* XIII, 2.
- BURGERS G.J. 1994a: "Mesagne (Brindisi). Muro Tenente", *Taras* XIV, 2.
- BURGERS G.J. 1994b: "The Salento Isthmus Project. Second Interim Report", *BABesch* 69, 145-154.
- BURGERS G.J. 1995: "Ricognizioni sistematiche nel Salento. Il caso di Muro Tenente", *StSal* LXXII, 124-141.
- BURGERS G.J. 1996a: "Mesagne (Brindisi). Muro Tenente", *Taras* XVI, 62-64.
- BURGERS G.J. 1996b: "The settlement of Muro Tenente. First Interim report", *BABesch* 71.
- BURGERS G.J. 1998a: *Constructing Messapian Landscapes. Settlement Dynamics, Social Organization and Culture Contact in the Margins of GraecoRoman Italy*, Amsterdam.
- BURGERS G.J. 1998b: "Muro Tenente. Indagini archeologiche della missione olandese", in M. LOMBARDO, - C. MARANGIO (edd.), *Il territorio brindisino dall'età messapica all'età romana* (Atti del IV Convegno di Studi sulla Puglia Romana, Galatina 1998), Bari, 137-150.
- BURGERS G.J. - YNTEMA D.G. 1998: "The settlement of Muro Tenente. Second Interim report", *BABesch*, 115-124.
- BURGERS G.J. - YNTEMA D.G. 1999: "The settlement of Muro Tenente. Third Interim report", *BABesch* 74, 111-132.

¹Il progetto è stato diretto da chi scrive e da D.G. Yntema.

Oria (Brindisi)

Douwe G. Yntema

VRIJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM

LE PROSPEZIONI a Oria, attuate negli anni 1981-83, hanno fatto parte di un programma di ricerca di carattere regionale e a largo raggio della Vrije Universiteit Amsterdam, che ha riguardato (e continua ancora a riguardare) l'area brindisina, abitata in epoca preromana dai Messapi-Calabri. Nello stesso quadro rientrano anche le varie attività svolte dalla stessa università nei siti di Valesio (Torchiarolo), Muro Tenente (Mesagne), masseria Mea (Cellino San Marco), San Pancrazio Salentino e Ostuni.

1. *L'evoluzione del sistema insediativo.*

Lo scopo delle prospezioni nella zona di Oria era quello di rintracciare l'evoluzione del sistema insediativo del Brindisino dal Neolitico fino al Rinascimento, con particolare attenzione ai periodi dell'ellenizzazione e della romanizzazione. A tal fine fu selezionata un'area di kmq 67 in cui sono state eseguite prospezioni a tappeto. L'area prescelta rappresenta il 10% della pianura brindisina e contiene tutti i tipi di suoli che caratterizzano questa zona. Il centro antico e moderno di Oria si trova su una collina (m 160 s.l.m.) che

Fig. 1. Oria.
Città moderna
e insediamento protostorico
(sec. IX-VIII a.C.).

Grigio: aree di edilizia moderna.
Grigio scuro: aree con ceramica protostorica.
Punti neri: ritrovamenti sporadici
di materiali protostorici.

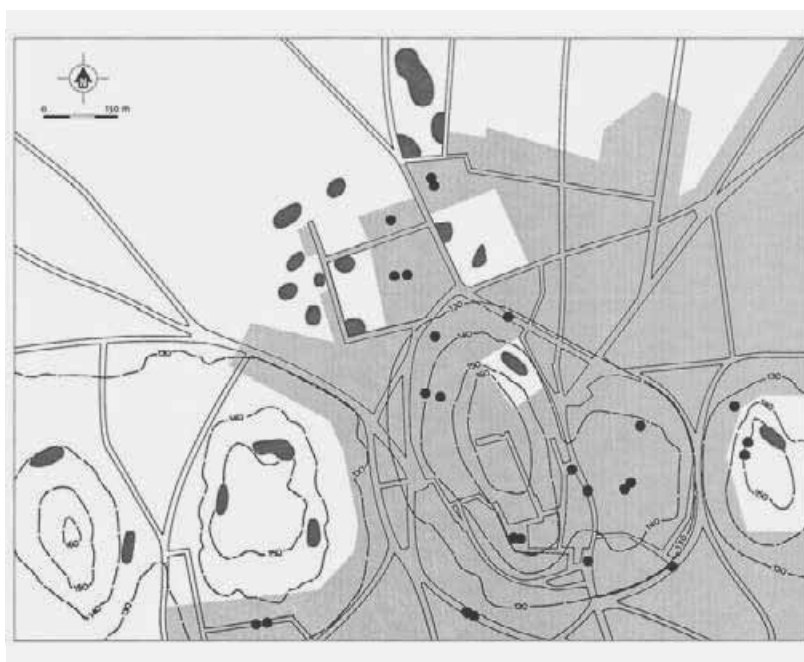
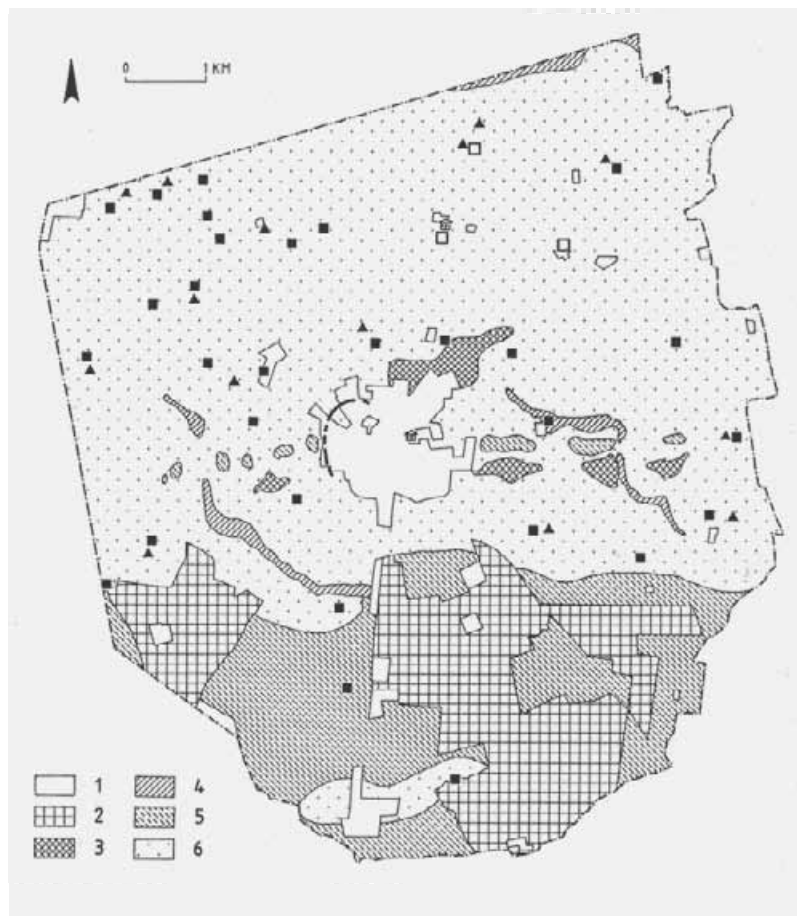


Fig. 2. Oria.
 Prospezioni della zona "rurale".
 Siti databili tra fine IV e fine III sec. a.C.

Legenda

1. Zone con costruzioni moderne.
 2. Zone distrutte da scassi e arature profonde.
 3. Colluvio recente.
 4. Terre argillose.
 5. Calcari con sottile strato di terra (fino a 0,60 m).
 6. Suoli con argille sabbiose.
- Rettangolo pieno: fattoria.
 Rettangolo aperto: gruppo di due o tre fattorie.
 Triangolo: piccola necropoli, "tempietto", santuario.
 Linea con andamento subcircolare (centro della figura):
 cinta muraria di IV sec. a.C.



domina la pianura circostante. Nel corso delle attività archeologiche sono stati individuati più di 90 siti "rurali", databili dal III millennio a.C. fino a epoca tardomedievale, tra i quali vi sono insediamenti neolitici e dell'età del Bronzo, villaggi dell'età del Ferro, fattorie messapiche e piccole necropoli coeve, ville romane di varie dimensioni e piccoli insediamenti rurali di epoca normanno-sveva. Piccoli scavi di controllo sono stati effettuati in località Campo Adriano, a km 2 a nord di Oria (villa romana), e in località Pareto-ne nella periferia nord-ovest di Oria (abitazione di epoca arcaica).

Durante il Neolitico e gran parte dell'età del Bronzo le tracce di occupazione umana si concentrano sulla serie di colline al centro delle quali si trova Oria, e presso due piccoli corsi d'acqua della zona. Si tratta probabilmente di due o tre piccole comunità coeve, i cui piccoli insediamenti sparsi si spostarono. Nel Bronzo recente nasce un insediamento abbastanza importante sulla collina centrale. Gli scavi di emergenza a Oria eseguiti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Puglia hanno portato alla luce, nel 1981, i resti di un aggere relativo a quell'epoca. Questo insediamento ristretto e fortificato del Bronzo recente e finale si trasforma, tra il sec. X e l'VIII a.C., in un insediamento molto sparso di notevole estensione (più di 100 ettari), mentre nascono due nuovi insediamenti a capanne (fig. 1). Entrambi gli insediamenti, a una distanza di quasi km 3 dal grande insediamento di Oria, sono di estensioni molto modeste (1-2 ettari). La vita di questi nuovi insediamenti non fu lunga (due, al massimo tre generazioni).

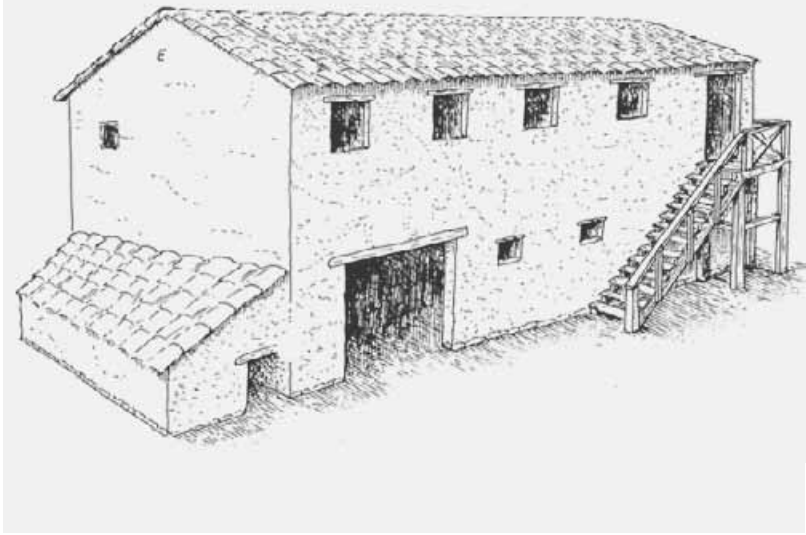


Fig. 3. Ricostruzione di una fattoria messapica.

A partire dalla fine del sec. VIII - inizi VII fino alla fine del sec. IV a.C., Oria è nuovamente l'unico sito nella zona presa in esame. Nel sec. VI a.C. l'insediamento di Oria stessa si restringe notevolmente; fu circondato da imponenti fortificazioni (fine sec. VI - inizi V), mentre le capanne protostoriche furono sostituite da case a pianta rettangolare con tetti a tegole; le ceramiche tornite a decorazione di tipo greco-coloniale sostituiscono le tradizionali ceramiche *matt-painted*.

Nel primo periodo ellenistico (fine sec. IV a.C.), caratterizzato da un processo di profonda ellenizzazione della cultura materiale dei Messapi, assistiamo a un vero fiorire di siti rurali, fenomeno che coincide praticamente con il periodo della massima fioritura della città (fig. 2). Per quanto riguarda la prima metà del sec. III a.C. sono stati individuati tre villaggi costituiti da non più di tre o quattro fattorie ciascuno, almeno 30 fattorie "isolate" (fig. 3) e 14 piccole necropoli rurali. Queste cifre, però, sono solo parzialmente rappresentative della realtà antica dal momento poiché le arature profonde frequentemente praticate spesso cancellano le tracce di quei siti che hanno un'estensione modesta.

Intorno alla metà del sec. II a.C. (cioè un centinaio di anni dopo la conquista romana del Brindisino) il numero delle fattorie "isolate" diminuisce sensibilmente (da 30 a 18; fig. 4). Quelle che riescono a sopravvivere, si allargano a tal punto da diventare delle piccole ville romane che possono essere paragonate alla casa colonica descritta da Catone nel suo *de Agricultura*. Queste piccole ville o "case catoniane" si trasformano in ville più robuste a partire dalla prima metà del sec. II d.C. Verso la fine del sec. III il numero di siti rurali si riduce a solo 8 ville, di cui almeno 5 sono di dimensioni enormi e munite di grandi e lussuosi edifici termali con rivestimenti in vari tipi di marmo (fig. 5).

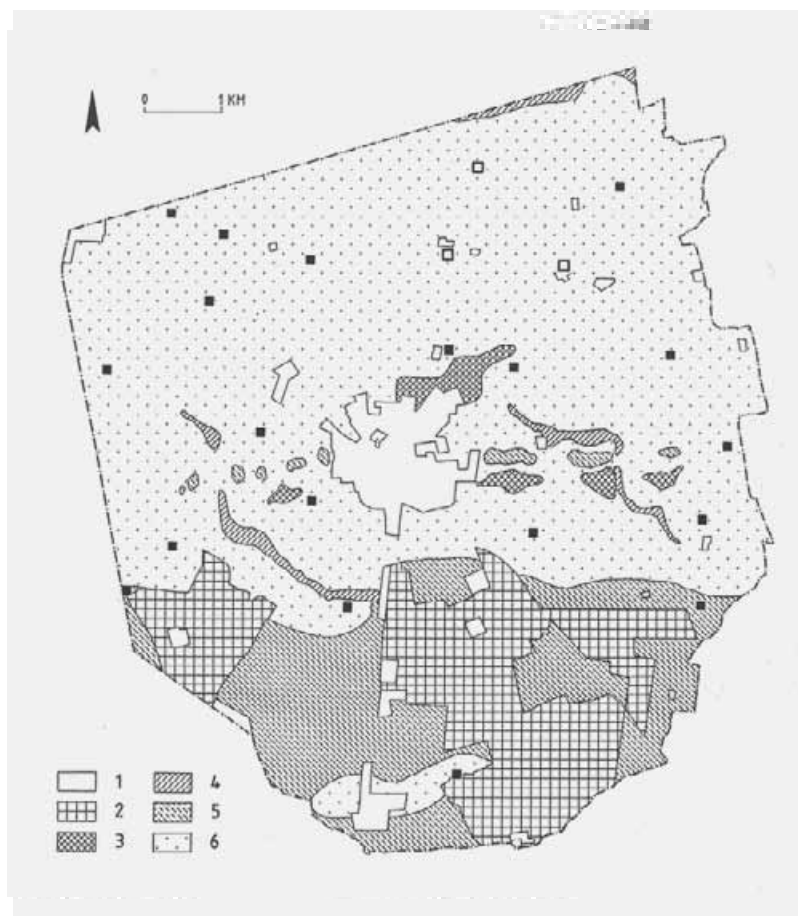
Sembra che tutti i siti rurali fossero abbandonati nella prima metà del sec. V. Ma fino a questo momento la continuità di vita dei siti fu notevole. La maggior parte delle grosse ville romane di seconda metà sec. I - inizi V d.C. infatti ebbe origine nel primo periodo ellenistico come piccola fattoria messapica.

Dopo lo iato dell'età altomedievale, le rovine di alcune grosse ville tardoromane furono poi trasformate in fattorie tardomedievali nell'epoca normanno-sveva (sec. XI-XII) per essere poi abbandona-

Fig. 4. Oria.
 Prospezioni della zona "rurale".
 Siti databili nel II-I sec. a.C.

Legenda

1. Zone con costruzioni moderne.
 2. Zone distrutte da scassi e arature profonde.
 3. Colluvio recente.
 4. Terre argillose.
 5. Calcarei con sottile strato di terra (fino a m 0,60).
 6. Suoli con argille sabbiose.
- Rettangolo pieno: grande fattoria o casa "catonica".
 Rettangolo aperto: gruppo di due o tre fattorie.



nate agli inizi del sec. XIV: i loro abitanti, attratti dall'esenzione delle tasse promessa dagli Angioini, parteciparono alla fondazione del nuovo centro di Francavilla Fontana a km 7 da Oria.

2. *L'evoluzione del sistema insediativo.*

L'evoluzione dei sistemi insediativi nel Brindisino si collega sia alla dinamica interna della società messapica che a influssi esterni.¹ Va notato, per esempio, che l'inurbamento di Oria nel sec. VI a.C. è coevo sia alle prime tombe "principesche" che al manifestarsi della colonia greca di Taranto come entità territoriale. È il periodo dei primi grandi scontri tra Tarantini e Messapi e il periodo in cui si manifestano le prime necropoli greche nella campagna di Taranto, testimoni forse della formazione e controllo della *chora* coloniale da parte dei Tarantini.

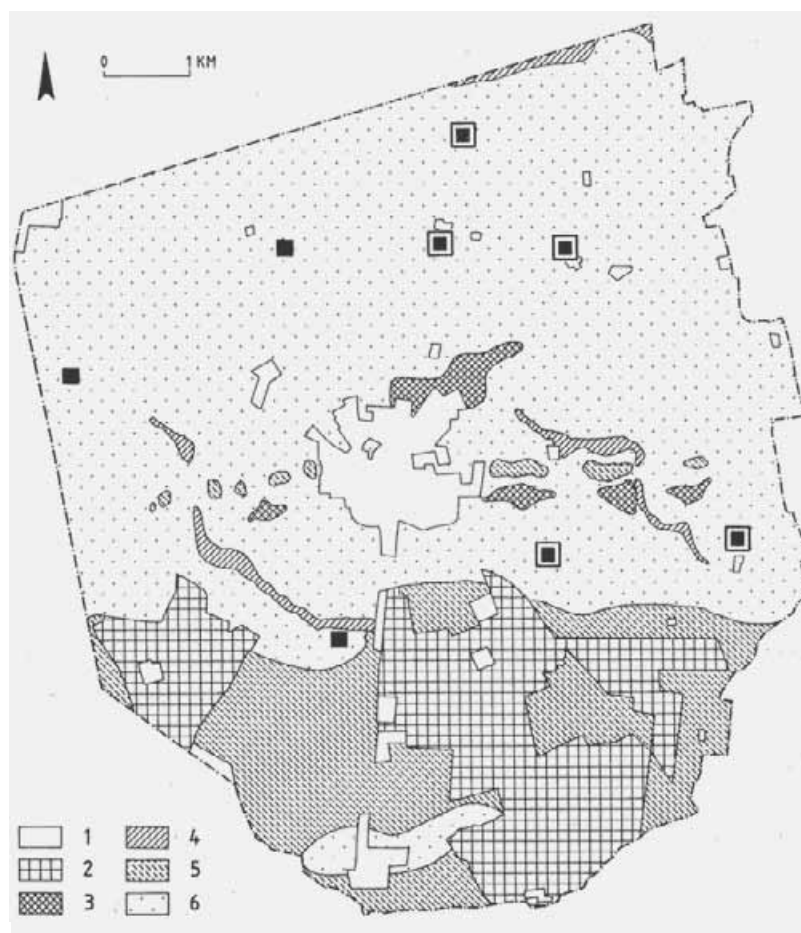
Si nota poi che il *boom* delle fattorie messapiche negli ultimi decenni del sec. IV a.C. corrisponde alla grande fioritura sia del mondo messapico (i numerosi centri fortificati, le ricche tombe messapiche) che delle colonie greche come Taranto e alla produzione regionale delle prime anfore (le cosiddette anfore "greco-ita-

²YNTEMA 1993.

Fig. 5. Oria.
 Prospezioni della zona "rurale".
 Siti databili al tardo IV - inizi V sec. d.C.

Legenda

Rettangolo pieno: villa romana.
 Rettangolo pieno e riquadrato:
 grande villa romana
 con edificio termale.



liche”). Tutte queste novità sembrano indicare una notevole crescita e specializzazione nel settore agrario.

Da evidenziare inoltre la nascita delle prime ville romane, ancora primitive, nel sec. II a.C, fatto che coincide (e probabilmente non per caso) con la conquista romana della Grecia e dell’Asia Minore, con la decadenza di molti insediamenti urbani dei Messapi e con la produzione massiccia delle anfore apule (siti di Apani, Giacola e La Rosa nei pressi di Brindisi). In base a queste ultime corrispondenze si potrebbe ipotizzare una produzione agricola molto più efficace: esportazione di prodotti agricoli verso i grandi mercati del Mediterraneo e uno stretto rapporto tra i *negotiatores* di Brindisi, produttori di anfore e proprietari delle ville. Un celeberrimo passo di Varrone, riferibile al periodo qui discusso, ci informa dell’esistenza di carovane di muli che partivano da Brindisi e trasportavano vino, grano e olio da tutto il Brindisino fino alla costa. Se fu veramente così, gli insediamenti urbani di origine indigena del Brindisino persero la loro importanza come centri agricoli della zona circostante. Grazie a queste attività dei *mercatores*, quasi sicuramente legati agli importanti *negotiatores* di Brindisi, gli insediamenti rurali (le ville) del Brindisino avevano dei rapporti diretti con la nuova colonia latina.

Bibliografia

- BOERSMA J.S. 1990: "Oria and Valesio. Dutch Archaeological Investigations in the Brindisi region of southern Italy", in *Koninklijke Nederlandse Academie van Wetenschappen, Afd. Letterkunde*, n. 53, 57-108.
- BOERSMA J.S. *et al.* 1983: "A Doric Capital from Oria", *BABesch* 58, 204-205.
- BOERSMA J.S. - YNTEMA D.G. 1982: "The Oria Project. First interim report", *BABesch* 57, 213-216.
- BOERSMA J.S. - YNTEMA D.G. 1987: "The Oria Project. Second interim report", *BABesch* 62, 1-19.
- YNTEMA D.G. 1986: "La ricerca topografica nel territorio oritano", *ArchStorPugl* 39, 3-26.
- YNTEMA D.G. 1988: "Oria (Brindisi). Traces of an Archaic Dwelling in contra-da Paretone", *StAnt* 7, 140-160.
- YNTEMA D.G. 1991: "The Birth of a Town. The settlement of Oria, South Italy, between the Iron Age and the Hellenistic Period", *MededRome* 50, 102-114.
- YNTEMA D.G. 1993: *In Search of an Ancient Countryside. The Free University Field Survey at Oria, Province of Brindisi, South Italy, 1981-1983*, Amsterdam.

S. Pancrazio Salentino (Brindisi)

Gert-Jan Burgers & Douwe G. Yntema

VRIJE UNIVERSITEIT AMSTERDAM

Negli anni 1991 e 1999 sono state eseguite delle ricerche archeologiche nella contrada Li Castelli, sito archeologico a est del moderno paese di S. Pancrazio Salentino (provincia di Brindisi), al centro della penisola salentina (fig. 1). Al fine di acquisire una serie di dati archeologici sull'occupazione antica di tale sito, nel 1991 la Vrije Universiteit Amsterdam ha effettuato una serie di ricognizioni intensive nell'intera contrada interessata dal sito. Il successo di tali ricognizioni, poi, ha dato l'avvio a una campagna di scavi stratigrafici, eseguita nel 1999 in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Puglia e con fondi messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale di S. Pancrazio Salentino.

1. L'insediamento romano in contrada Li Castelli.

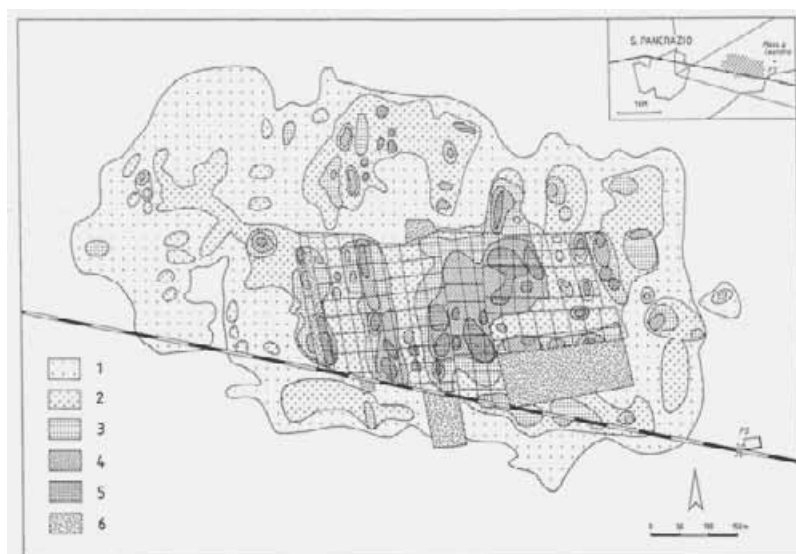
Le ricognizioni hanno permesso di stabilire che il sito è stato occupato in un arco cronologico che va dall'età del Ferro fino al sec. I d.C. e che esso si estende su una zona pianeggiante, leggermente più elevata dei terreni circostanti, per una superficie di ha 45 ca. (fig. 1). Inoltre, gli scavi hanno portato alla luce i resti di strutture murarie di carattere monumentale. In base a questi dati si presume che il sito sia collocabile a un livello abbastanza alto nella gerarchia degli insediamenti del Salento.

Anche se la contrada Li Castelli di S. Pancrazio Salentino era già generalmente riconosciuta come zona archeologicamente inte-

Fig. 1. S. Pancrazio Salentino. Li Castelli.
Pianta complessiva della densità dei manufatti in superficie.

Legenda

- 1 > 5 manufatti al metro quadrato;
- 2 > 10 al m²;
- 3 > 15 al m²;
- 4 > 20 al m²;
- 5 > 25 al m²;
- 6. zona non indagata.



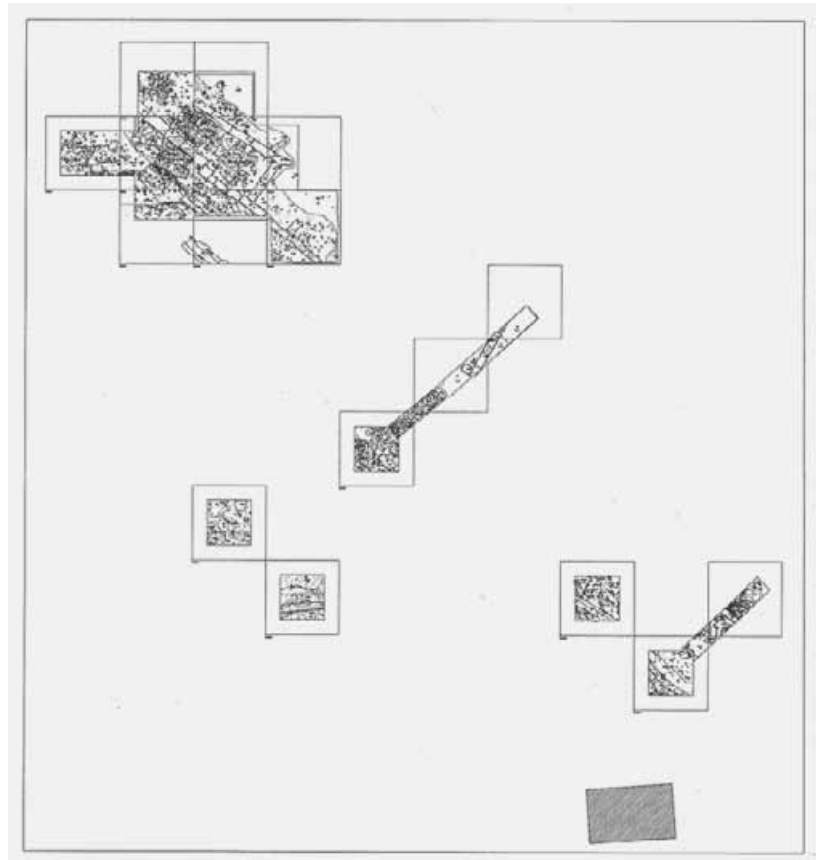


Fig. 2. S. Pancrazio Salentino. Li Castelli.
Planimetria dei saggi nella particella 24.

ressante sin dal Novecento, fino a poco tempo fa la sua importanza veniva confermata saltuariamente solo da scoperte casuali. D'altronde è solo dopo l'inizio di arature intensive e profonde praticate agli inizi degli anni Sessanta dello scorso secolo che altre informazioni più specifiche sono state raccolte. Tali arature hanno portato in superficie una grande e varia quantità di manufatti antichi, documentati adesso tramite una campagna di ricognizioni sistematiche eseguite nel 1991. La maggior parte dei reperti trovati durante le ricognizioni è databile nel I millennio a.C., periodo per il quale siamo in grado di seguire le varie fasi di trasformazioni nell'*habitat* dell'area. Riassumendo i risultati in ordine cronologico, si è ora in grado di fornire un'idea generale delle evoluzioni subite dall'*habitat* locale preso in esame.

La fase d'origine, cioè la prima età del Ferro (sec. VIII-VII a.C.), è rappresentata soprattutto da ceramiche locali, cioè ceramiche fini con decorazione geometrica e ceramiche d'impasto. Esse sono state trovate in vari nuclei che si trovano sparsi nella zona centrale del sito e nell'insieme occupano un'area di ha 6-7 ca. Risalenti alla stessa epoca sono alcuni frammenti di ceramica greca (anfore e coppette), chiari testimoni di attività di scambio con il mondo egeo. Simili siti della stessa epoca sono stati trovati sparsi in tutto il Salento. Grazie agli scavi condotti in alcuni di essi sappiamo che si tratta di piccoli villaggi capannicoli. In base all'estensione totale occupata dai vari nuclei di concentrazioni di manufatti per il primo villaggio a capanne della contrada Li Castelli si potrebbe pensare a un numero di abitanti tra i 100 e 200.

Alla fine del sec. VI a.C. si riscontrano dei cambiamenti significativi, in quanto il nucleo centrale del sito si allarga notevolmente. Inoltre, per le fasi arcaiche e classiche (sec. VI-IV a.C.) la quantità di frammenti di ceramica greca ritrovata grazie alle ricognizioni (da notare le cosiddette coppe ioniche e i vasi a figure nere e rosse) aumenta in modo considerevole. Tali ceramiche provengono dai centri greci dell'Italia meridionale e dalla Grecia stessa. Esse sono indicazioni di un'intensificazione degli scambi esterni, fenomeno che si ricontra anche in altri siti contemporanei del Salento e che si lega alle trasformazioni profonde di natura socio-economica della società messapica.

Alla fine del sec. IV a.C. nel Salento si assiste a una forte accelerazione del processo di urbanizzazione che si manifesta, tra l'altro, nella nascita di un gran numero di centri fortificati di notevoli dimensioni. Probabilmente il sito nella contrada Li Castelli è uno di questi centri, come è stato proposto in base a notizie orali sulla zona, che parlano della presenza di strutture difensive sul posto, ancora visibili poco tempo fa. Al fine di verificare questa teoria, sono stati indagati tutti i terreni intorno al sito, il che ha portato all'identificazione di tracce di strutture monumentali in uno dei terreni appena a sud della ferrovia. Qui, per una lunghezza di m 15 ca., si riscontra un allineamento di blocchi di pietra calcarea di grosse dimensioni e di forma più o meno squadrata, che potrebbero essere interpretati come uno dei paramenti di un'eventuale fortificazione antica. Sarà però soltanto attraverso lo scavo che nel futuro potremo verificare definitivamente la loro presenza. In ogni modo le ricognizioni hanno permesso di stabilire che anche il sito Li Castelli fu caratterizzato da notevoli trasformazioni nella prima fase ellenistica (fine sec. IV-III a.C.). Mentre la densità di manufatti del periodo arcaico/classico è ancora modesta, arrivando fino a 20 frammenti al metro quadrato, i manufatti databili al primo periodo ellenistico sono molto più abbondanti. Le vaste concentrazioni di manufatti databili a questa fase sono composte da contesti di tegole e, in particolare, di ceramica a vernice nera, spesso associati a blocchi, pesi da telaio, frammenti di *pitthoi* e altro materiale di uso comune. La loro distribuzione e densità fanno supporre una notevole espansione e intensificazione dell'area abitata, paragonabile a quanto si è verificato tramite le ricognizioni della Vrije Universiteit Amsterdam in altri siti nella provincia di Brindisi, come Valesio, Muro Tenente e Muro Maurizio.

A Li Castelli nuove trasformazioni poi si evidenziano alla fine del sec. III - inizi II a.C., poco dopo la conquista romana del Salento, nella prima metà del sec. III a.C. Per questa fase si nota una diminuzione sia del numero che dell'estensione dei nuclei abitativi, come anche della densità di manufatti di superficie (soprattutto la cosiddetta ceramica a pasta grigia) all'interno dei singoli nuclei. La zona immediatamente a nord dell'area centrale è quasi priva di manufatti di questo periodo, mentre le ceramiche del periodo precedente abbondavano. Lo stesso vale per la maggior parte dei nuclei isolati più lontani dalla zona centrale. L'unico di questi che dimostra continuità di occupazione è il sito che si trova a m 300 ca. a sud della ferrovia (sito 2-4A). Tale situazione si stabilizza nel periodo tardo-repubblicano (sec. II-I a.C.). Successivamente, nel sec. I

d.C., la popolazione riprende ad abbandonare i siti. Infine, manufatti databili ai secoli successivi al periodo romano sono quasi completamente assenti.

2. *Gli scavi stratigrafici.*

Il successo delle ricognizioni sistematiche nella contrada Li Castelli ha dato l'avvio a una campagna di scavi stratigrafici, eseguita da un'altra *équipe* della Vrije Universiteit Amsterdam dal 3 al 22 maggio 1999, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Puglia e con fondi generosamente messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale di S. Pancrazio Salentino. Gli obiettivi principali degli scavi erano due: 1. l'analisi della relazione tra materiali di superficie, documentati con le ricognizioni, e le strutture archeologiche sotterranee; 2. la verifica di quanto si sia conservato a livello di strutture, al fine di consentire alla Soprintendenza di adottare le più opportune forme di tutela.

Gli scavi sono stati effettuati nella stessa contrada Li Castelli, nella particella 24 del foglio catastale 34 del Comune di S. Pancrazio Salentino. La zona di scavo si trova al centro dell'area interessata da materiali di superficie. La scelta di tale particella si basa, oltre che sulle ricognizioni, su un'analisi della fotografia aerea della zona, nella quale, proprio nel suddetto campo, si riconosce un'anomalia, che va interpretata come struttura archeologica. Si tratta di una striscia bianca, che, partendo dall'angolo nord-ovest della particella, prosegue in linea dritta in direzione sud-est per una lunghezza di m 50 ca. Al fine di facilitare la documentazione dello scavo, l'intera particella interessata è stata divisa in quadrati di m 5 x 5, all'interno dei quali si delimitavano delle piccole trincee di m 3 x 3 (fig. 2). Inizialmente sono state scavate quattro di queste trincee, ubicate in modo tale da consentire la verifica dell'interpretazione dell'anomalia sopra descritta; una all'estremità nord-ovest, due nella parte sud-est, e una a metà dell'anomalia. Invece di una struttura muraria, però, le prime trincee hanno messo in evidenza parte di un tracciato viario. La strada è costruita con piccole pietre, coperte da uno strato di "tufina" pressata. I bordi della strada sono indicati da blocchi di pietra più grandi, a volte ben squadri. In uno dei saggi, tali blocchi sono affiancati da un canaletto, che, però, in alcuni punti, è stato distrutto dalle arature. Altre quattro trincee esplorative sono state scavate a una certa distanza da questa strada, sia a ovest, sia a est di essa. In tutte le trincee sono state trovate tracce dell'insediamento antico (strati di terra battuta e di argilla cruda, focolari, crolli di tegole e scarici di ceramiche). Poiché l'area esplorata attraverso queste trincee era limitata (m 3 x 3), si è deciso di allargare tre trincee in direzione nord-est, focalizzando l'intervento sulla strada sopramenzionata. In questo modo si è potuto stabilire che tale strada ha una larghezza di m 3,5 ca. Inoltre, le trincee permettono di seguire la strada per una lunghezza di m 50 ca. e di concludere che il suo orientamento coincide con quello dell'anomalia visibile nella fotografia aerea. In base alle indagini stratigrafiche effettuate, la datazione della strada è stata stabilita nel periodo ellenistico. Inoltre, nel quadrato 81404 i saggi stratigrafici hanno portato al-

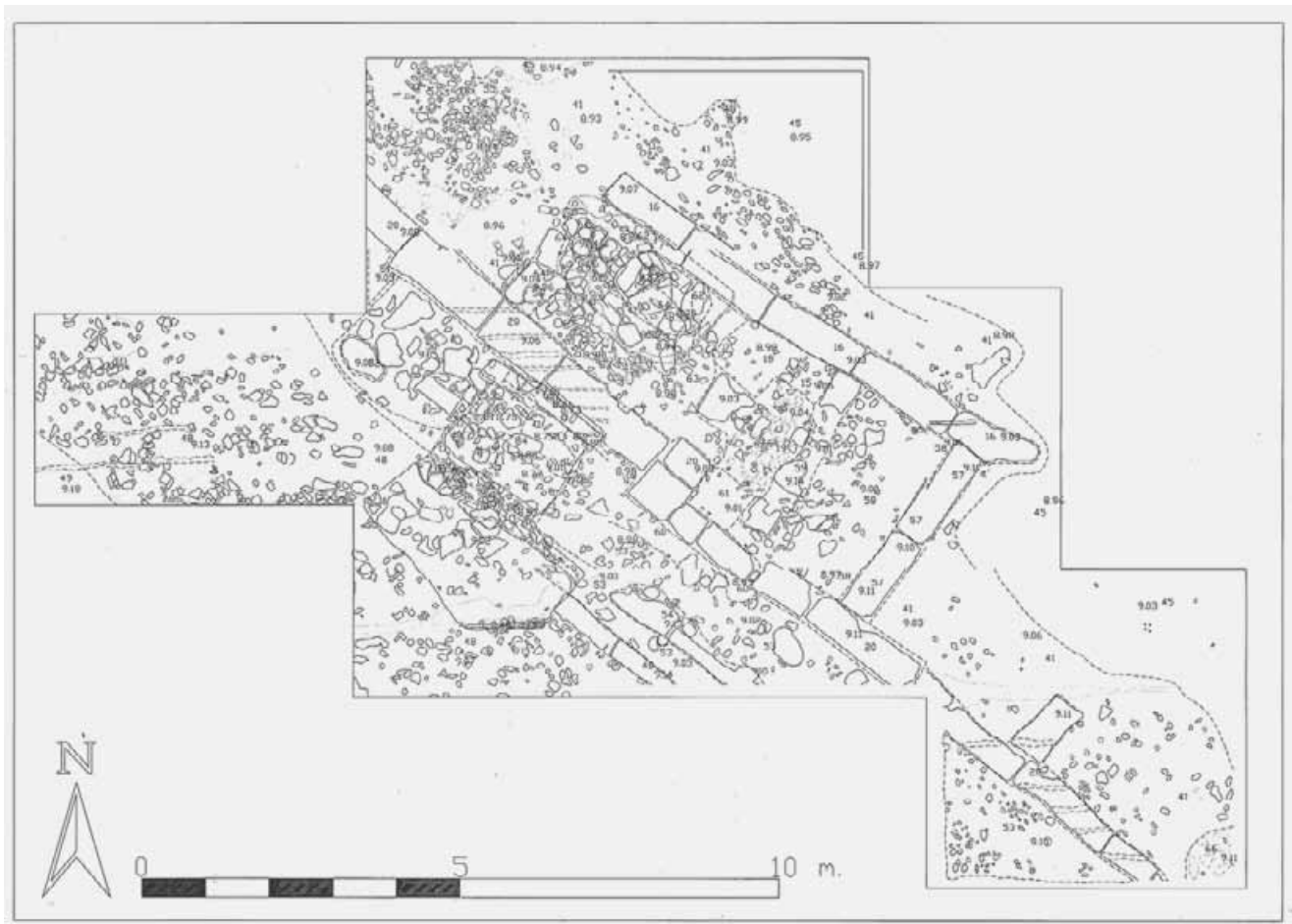


Fig. 3. S. Pancrazio Salentino. Li Castelli. Planimetria dello scavo nell'estremità nord-ovest della particella 24.

la luce un secondo tratto viario al di sotto di quello ellenistico. Questa strada più antica, che ha esattamente lo stesso orientamento, è costituita da uno strato composto soltanto di "tufina" molto pressata. L'analisi dei dati stratigrafici e delle ceramiche rinvenute, che dovrebbe portare alla datazione di questa strada messa in luce a una quota inferiore, è ancora in corso.

L'allargamento della trincea nell'estremità nord-ovest della particella si è dimostrato di una rilevanza particolare. Esso ha portato all'identificazione di strutture murarie di notevoli dimensioni. Al fine di capire meglio la situazione inizialmente ben poco chiara, si è deciso in questo caso di abbandonare il sistema di trincee piccole di m 3 x 3, e di aprire una sola trincea più estesa (fig. 3). Tale trincea ha permesso di stabilire che in questo punto le due strade sovrapposte si affiancano a un lungo muro di carattere monumentale. Esso è largo m 60 ca. ed è costituito da blocchi ben squadri di calcare locale, di forma rettangolare e di notevoli dimensioni (lunghezza massima di m 1,6). Purtroppo è rimasto *in situ* solo il basamento di questo muro. Esso è fondato su uno strato di banchina naturale. Anche le ceramiche ritrovate nella trincea di fondazione del muro indicano una datazione al periodo ellenistico.

Mentre dal lato occidentale questo muro è affiancato dalla strada sopracitata, dal lato orientale si evidenziano delle strutture identificabili in modo meno chiaro. Si tratta di una specie di recinto, costruito con blocchi simili a quelli del muro. All'interno di ta-

le recinto, in una seconda fase, è stato scavato un pozzo con un diametro di m 2 ca. Successivamente, il pozzo è stato riempito con numerosi blocchi squadrati di grandi dimensioni, probabilmente derivanti dal crollo del recinto. Il ritrovamento di alcuni frammenti di ceramica a pasta grigia negli strati del pozzo riporta al periodo tardorepubblicano come *terminus post quem* per il suo riempimento. Una tale datazione coincide bene con i dati forniti dalle ricognizioni a tappeto, che indicano come alla fine del periodo tardo-repubblicano, cioè alla fine del sec. I a.C., l'insediamento de Li Castelli fosse quasi completamente abbandonato.

Allineamenti di muri simili a quelli scavati nella trincea settentrionale sono stati ritrovati nelle altre trincee d'allargamento più a sud-est. È di notevole rilevanza che anche in questi casi i muri affiancano la strada. Una prima ipotesi è che si trattasse del prolungamento del muro della grande trincea settentrionale in direzione sud-est: probabilmente è un unico muro stretto, lungo almeno m 50, che delimita la strada sul suo lato orientale. In questo caso bisognerebbe concludere che questo muro e la strada a fianco siano da interpretare in stretta affinità contestuale. L'ipotesi di un unico muro stretto ci farebbe supporre l'esistenza di una delimitazione di carattere monumentale di una vasta area al centro dell'insediamento antico. Bisogna portare avanti, però, una seconda ipotesi, tenendo conto del fatto che, in mancanza di scavi intermedi tra le varie trincee, non è ancora certo che si trattasse di un unico muro di delimitazione. I vari allineamenti di muri, infatti, potrebbero anche interrompersi. In quest'ultimo caso andrebbero interpretati come le fondazioni di singole strutture isolate, separate l'una dall'altra da stradine o spazi liberi. Al riguardo bisogna notare che nei quadrati 81805 e 82206 si è scavato un muro identico all'ipotetica delimitazione nord-ovest – sud-est ma orientato in modo trasversale; sembrerebbe che qui i due muri si intersechino creando un angolo. In questo caso ambedue i muri potrebbero essere interpretati come muri trasversali, cioè come le parti laterali di una costruzione isolata di carattere monumentale, ubicata immediatamente a est della strada.

GERT-JAN BURGERS - DOUWE G. YNTEMA
Vrije Universiteit Amsterdam

Bibliografia

- BURGERS G.-J. 1992a: "San Pancrazio Salentino (Brindisi), Li Castelli", *Taras* XII, 2, 287-288.
- BURGERS G.-J. 1992b: "The Salento Isthmus Project. First Interim Report", *BA-Besch* 67, 11-116.
- BURGERS G.-J. 1997: "Ricognizioni sistematiche a S. Pancrazio Salentino", in G. D'Andria (ed.), *Metodologie di catalogazione dei beni culturali. Beni Archeologici. Conoscenza e Tecnologie* (Quaderno 1.1), Lecce - Bari, 129-134.
- BURGERS G.-J. 1998: *Constructing Messapian Landscapes. Settlement Dynamics, Social Organization and Culture Contact in the Margins of Graeco-Roman Italy*, Amsterdam, 129-159.

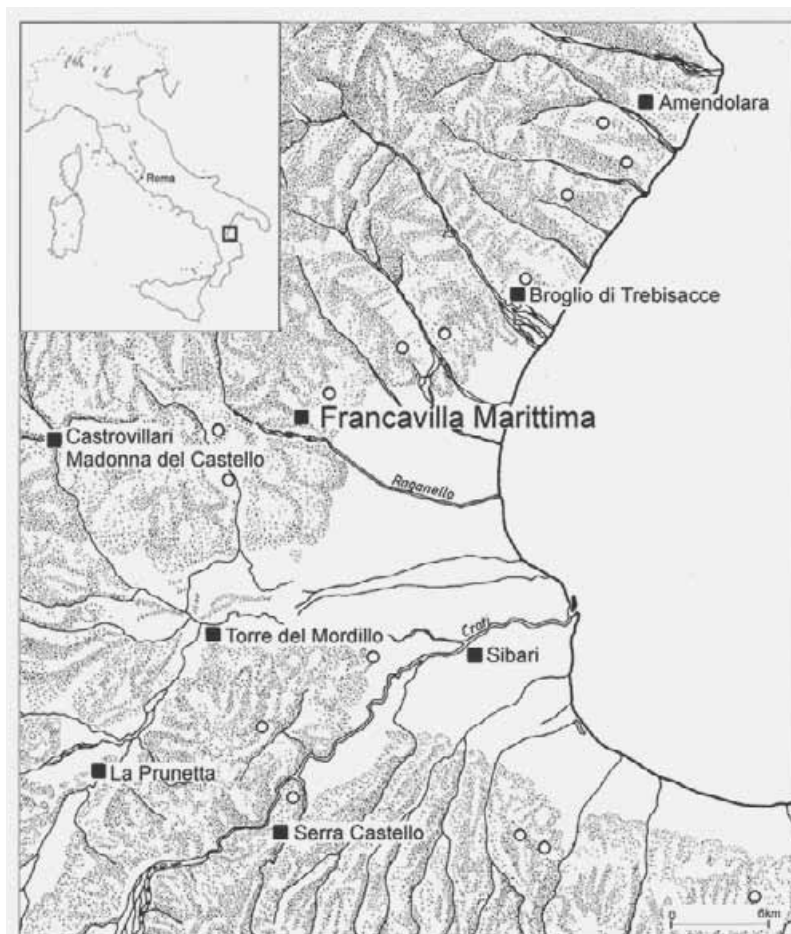
Francavilla Marittima (Cosenza)

Marianne Kleibrink

RIJKSUNIVERSITEIT GRONINGEN

LE RICERCHE della Rijksuniversiteit Groningen a Francavilla Marittima iniziarono nel 1963, con la scoperta di una parte dell'*Athenaion* sul Timpone della Motta (acropoli) e lo scavo degli edifici I, II e III. Venne anche scoperta parte dell'enorme stipe I, la stipe II contenente idrie (*hydriskoi*), la stipe III con idrie e infine la stipe cd. "fra i due edifici". Venne, inoltre, effettuato un saggio nella cd. "area della chiesetta".¹ Successivamente, nel periodo compreso fra gli anni 1965-66, venne scoperta la Casa dei Pithoi (altopiano III), sotto la quale si rinvenne parte di una capanna del sec. VIII a.C. mentre in seguito vennero alla luce la Casa della Cucina e la Casa dei Pesì del sec. VI e V a.C. (altopiano II).²

Fig. 1. Area della Sibaritide, con i principali siti archeologici.



¹STOOP - PUGLIESE CARATELLI 1966; STOOP 1971, 37-66; STOOP 1972; STOOP 1977a, 107-167; STOOP 1979a, 77-90; STOOP 1980, 163-179; STOOP 1983a, 16-52; STOOP 1985, 4-117; STOOP 1987, 21-31; STOOP 1988, 77-93; STOOP 1989, 50-57; STOOP 1990, 29-37.

²MAASKANT-KLEIBRINK 1971, 75-80; MAASKANT-KLEIBRINK 1977, 169-174.

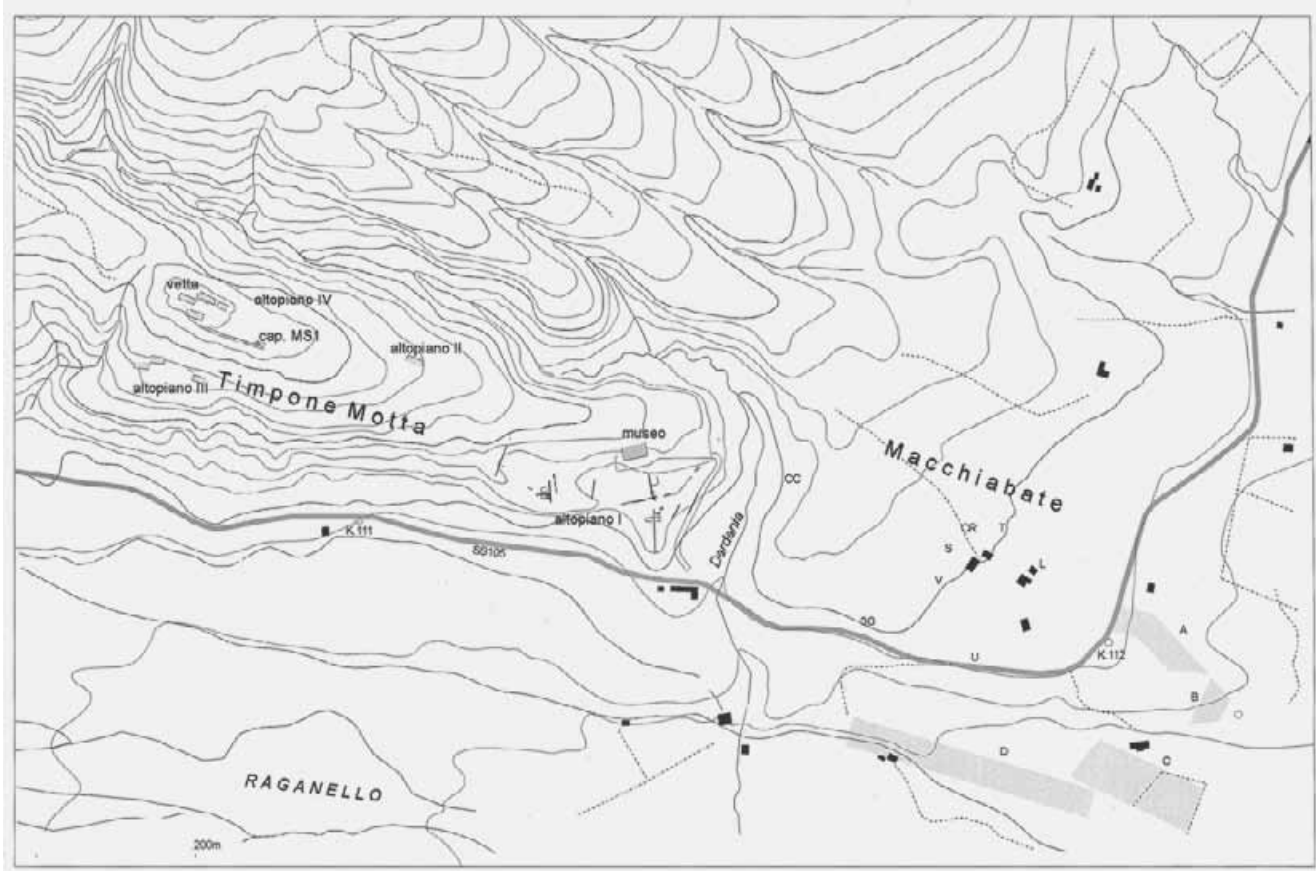


Fig. 2. Francavilla Marittima.
Contrade Timpone Motta e Macchiabate.

1. *Gli antefatti.*

Nel 1990-91 sull'altopiano III si mise a nudo una parte della Casa dei Clandestini, mentre nel 1992 venne effettuata la ricognizione dell'altopiano I del Timpone della Motta, uno dei tanti terrazzi fluviali-marini che costituiscono il bordo della pianura di Sibari, e vennero eseguiti sedici saggi per acquisire dati stratigrafici. Fu così possibile identificare la seguente sequenza stratigrafica: 1. strato superiore, arativo; 2.1. strato scuro del periodo coloniale, contenente ceramiche del sec. VI-V a.C., pochi frammenti d'impasto e scorie; 2.2. talvolta, al di sotto dello strato precedente, è stato possibile riconoscere uno strato sottile di colore bruno con più impasto; 3. strato rossobruno, quasi sterile. Non sono venuti in luce dei materiali dell'età del Bronzo. Nell'area dell'acropoli, denominata "area della chiesetta" furono quindi scoperte tracce di un tempio del sec. VII a.C., al di sotto delle quali sono stati riconosciuti i resti di un tempio più antico (eretto intorno all'anno 700 a.C.), quindi uno strato del sec. VIII a.C., sotto il quale a sua volta si trovava una capanna del Bronzo medio.

Negli anni successivi nella stessa "area della chiesetta" venne quindi identificato un edificio rettangolare, detto edificio V, all'interno del quale sono stati rinvenuti un focolare/altare e, sul lato meridionale, un grande cumulo di cenere. Intorno all'altare, all'interno di fenditure nella roccia, si sono scoperti dei gioielli personali di bronzo. Le indagini, quindi, hanno riguardato anche l'altopiano III, che in età protostorica era stato spianato gradualmente

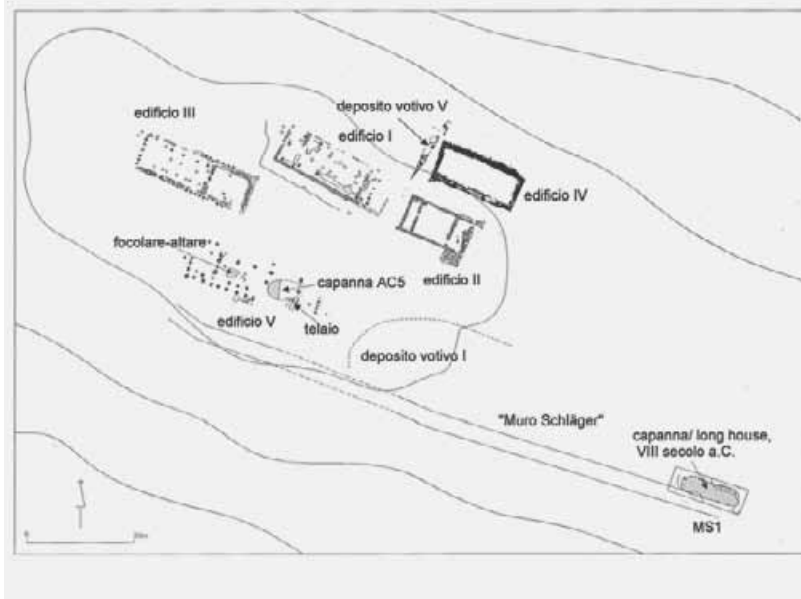


Fig. 3. Francavilla Marittima.
Vetta del Timpone Motta.
Resti dell'area sacra.

in tre terrazzi sui quali nel sec. VI sec. a.C. furono costruite delle case oblunghe tipo *pastas*. Sul lato occidentale del terrazzo inferiore si trovava la Casa dei Pithoi, sul lato orientale la Casa dei Clandestini, e al centro la Casa dell'Anfora. Queste case furono costruite nel senso della lunghezza del terrazzamento, divise in piccole stanze e provviste di portici sul lato meridionale. Sotto queste case del sec. VI sono stati trovati buchi per pali di capanne.

Sul Timpone della Motta, la presenza di materiale di insediamenti del sec. VII a.C. è estremamente scarsa: nella Casa dei Pithoi e nella Casa dei Clandestini è stato trovato del materiale di questo secolo nello strato del terrazzamento sotto le case del sec. VI a.C. che, quindi, potrebbe essere originario dell'acropoli sovrastante. Poiché gli altopiani I e II sono quasi privi di materiali di VII sec. si presume che in quel periodo la zona rappresentasse un'area sacra.³ Per quanto riguarda l'acropoli, nel corso degli anni Novanta dello scorso secolo, nell'"area della chiesetta", si rimise in luce un terrazzamento di ghiaia contenente resti votivi del sec. VI a.C., resti del sec. VII a.C. di *hydriskoi*, *kalathoi* e coppe a filetti, trovati soprattutto dentro e intorno a buchi per i pali, nonché buchi per i pali dell'edificio V, fase 3. Nella prosecuzione dei lavori, si sono inoltre individuati un pavimento giallo, con doni votivi (appartenente all'edificio V, fase 4), buchi per i pali dell'edificio V (fase 3), un telaio e sostegni di cucina della grande capanna sotto l'edificio V (fase 2). Venne anche scoperta una fila di buchi più piccoli che andava da nord a sud e che più tardi risultò costituire la chiusura orientale del portico dell'entrata. Sul pendio meridionale, infine, venne in luce la base rotonda di una capanna circondata da buchi per pali.

Nei pressi del cosiddetto "muro Schläger", databile grazie a un alabastro del I periodo corinzio trovato *in situ*, sono stati rinvenuti i resti di una *long house* absidale del sec. VIII a.C., nonché una grande quantità di doni votivi.

Nell'ambito dell'altopiano I, sono stati inoltre trovati frammenti del Bronzo recente e finale, e si è anche iniziato lo studio della

³MAASKANT KLEIBRINK 1993, 1-49.

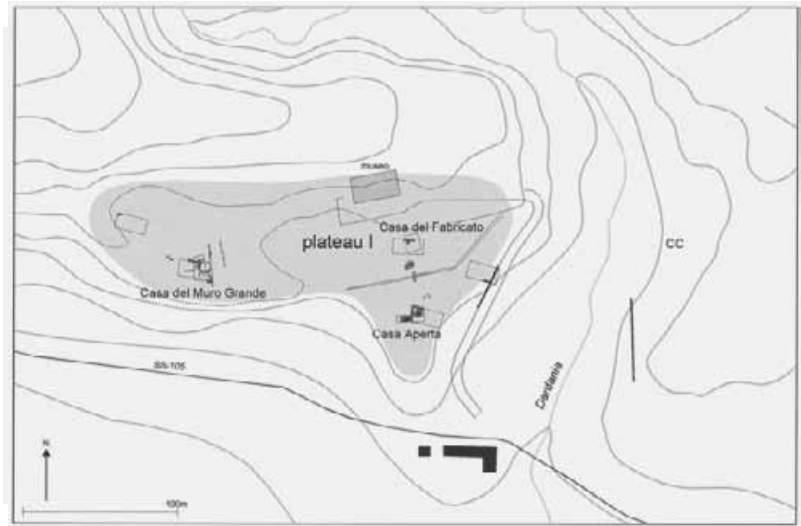


Fig. 4. Francavilla Marittima.
Vetta del Timpone Motta.
Piano I.
Scavi dell'insediamento protostorico e arcaico.

Casa Aperta, individuandosi resti murari di fondazione del sec. VI a.C. Nell'area IV, vennero in luce resti di muri di abitazioni e di terrazzamento del periodo "coloniale" con al di sotto tracce di capanne dell'età del Ferro e del Bronzo. Inoltre vennero alla luce dei frammenti d'argilla della base e delle pareti di una capanna *in situ* del sec. VIII a.C. Nell'area dell'altopiano II, dove negli anni Sessanta era stata scavata la Casa dei Pesi e la "cucina", senza però raggiungere gli strati più profondi, si iniziò una nuova ricerca per verificare se l'altopiano II, proprio come il I e il III, presentasse resti di case e di capanne. Però fin dagli anni Sessanta quest'altopiano era stato perturbato completamente da attività di aratura e, perciò, tracce d'insediamento erano rintracciabili solo sporadicamente. È stata comunque individuata la Casa Novantanove, a ovest delle altre case e talmente lontano da esse che è possibile concludere che questo altopiano era sicuramente abitato in modo intensivo.

Per quanto invece riguarda l'altopiano IV, che si estende sotto il lato settentrionale dell'acropoli, si è rilevato come sia le pendici settentrionali sia quelle meridionali consistevano di altopiani conglomeratici che scendevano gradualmente verso valle. Il cumulo vischioso di terra frammista a doni votivi, di datazione più recente rispetto a quella del lato meridionale, risale alla fine del sec. VII e al sec. VI a.C. Per quanto riguarda l'altopiano III, venne conclusa la ricognizione della Casa dei Clandestini, mentre si è iniziato lo studio della Casa dell'Anfora che si trovava al centro dell'altopiano III. I resti delle mura e i reperti archeologici risalgono al sec. VI a.C., ma sotto la casa si scoprirono buchi per pali del sec. VIII a.C.⁴

2. *Gli scavi recenti.*⁵

Nel corso dell'anno 2000, per la prima volta il Comune di Francavilla Marittima ha offerto ospitalità al personale della missione olandese nel "museo" sul Timpone della Motta, dove è stato anche organizzato un convegno dedicato all'archeologia della Sibaritide.

⁴MAASKANT-KLEIBRINK - SANGINETO 1999, 1-60.

Poiché nelle campagne degli anni precedenti non era stato possibile determinare le esatte misure dell'edificio V, sono stati aperti tre quadrati sul lato meridionale, senza però poter scoprire le tracce di un sistema murario, a causa del notevole perturbamento degli strati. Solo in un saggio è stato individuato uno strato più preservato, con materiali votivi.

Le indagini hanno comunque permesso di definire quella che si potrebbe chiamare una "stratigrafia capovolta", nel senso che il pavimento giallo del sec. VII a.C. si trova sotto uno strato di cenere con materiale del sec. VIII. Per spiegare questo fenomeno si ipotizza che in qualche luogo sul pendio fosse presente un cumulo abbastanza alto di cenere. I pesi d'impasto del telaio ornato di motivi labirintici costituiscono una testimonianza analoga a quella rappresentata dai pesi di telaio trovati precedentemente altrove. Al livello inferiore, cioè sopra il conglomerato, si scoprì uno strato locale con molte ossa, molta lignite e tanti frammenti d'impasto e di ceramica geometrica enotria. Questo strato era stato perturbato quasi completamente, ma spesso gli scavatori clandestini si erano limitati solo alla superficie, per cui si riuscì tuttavia a rinvenire in questo strato alcune olle intatte e altri oggetti di ceramica. Al livello più profondo delle tre fosse si scoprirono delle serie di buchi per pali che purtroppo erano stati manomessi. I reperti trovati in questi buchi erano del sec. VII e per la maggior parte del sec. VIII a.C. Dalla presenza di frammenti di plastica, si dedusse che gli scavi clandestini erano arrivati a un livello molto profondo. La morfologia del suolo conglomeratico vicino a questi buchi sta a indicare la presenza di una parete di capanna il cui piano è leggermente curvo. Che questa capanna fosse meno recente di quella dell'edificio rettangolare V risultò soprattutto dallo strato di terra ricca di lignite con molti reperti che è stata trovata nelle vicinanze dei buchi per pali disposti in cerchio, per cui l'edificio, una capanna oblunga absidale, costituisce un'unità con il focolare/altare come la capanna del telaio. I buchi della parete meridionale dell'edificio V hanno dei canaletti di scolo volti a sud. Si scoprì che questi canaletti erano coperti dallo strato sottile di terra gialla dell'edificio del sec. VII e che erano presenti solo nello strato di cenere. Ciò significa che l'edificio del sec. VII con il pavimento giallo aveva un muro meridionale il quale si inseriva nel conglomerato ed era provvisto di un tetto che scaricava l'acqua sopra di esso. L'edificio precedente del tardo sec. VIII a.C. era stato costruito con le file di pali di legno aventi ciascuno uno scolo verso il pendio meridionale, il che significa che il tetto scaricava l'acqua non abbastanza lontano dai pali, cosa che implica un tipo di tetto semplice e ripido, fatto di fascine di paglia o di legno, poggiate direttamente sui pali.

MARIANNE KLEIBRINK
Rijksuniversiteit Groningen

⁵Desidero esprimere la mia gratitudine agli studenti, allo staff e agli operai che hanno partecipato alle campagne archeologiche. Inoltre ringrazio vivamente la Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Calabria per la collaborazione. La pubblicazione conclusiva uscirà nel 2003-2004.

Bibliografia

- ATTEMA P. *et al.* 1997-99: "Habitation on plateau I of the hill Timpone della Motta (Francavilla Marittima, Italy). A preliminary report based on surveys, test pits and test trenches", *Paleohistoria* 39-40, 375-411.
- KLEIBRINK M. 1999: "Kolonisatie en de Sibaritide", *TMA* 21, 38-50.
- KLEIBRINK M. c.s.: "Cenni nuovi sulle tombe enotrie di rango a Francavilla" (in corso di stampa).
- MAASKANT- KLEIBRINK M. 1971: "Abitato sulle pendici della Motta: anfora attica a figure nere e macine per grano", *AttiMemMagnaGr* XI-XII (1970-1971), 75.
- MAASKANT- KLEIBRINK M. 1977: "Abitato sull'altopiano meridionale della Motta", *AttiMemMagnaGr* XV-XVII (1974-1976), 169-174.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 1993: "Religious activities on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima, and the identification of Lagaria", *BABesch* 68, 1-47.
- MAASKANT- KLEIBRINK 1996: "Le scoperte recenti sul Timpone della Motta", in AA.VV., *I Greci in Occidente. I santuari della Magna Grecia*, Napoli, 19 ss.
- MAASKANT- KLEIBRINK M. 1996-97: "Dark Age or Ferro I? A tentative answer for the Sibaritide and Metapontine plains", in AA.VV., *Debating Dark Ages*, Caeculus 3, *PMA*, 63-91.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. - SANGINETO M. 1999: "L'insediamento enotrio sul Timpone della Motta I. La ceramica geometrica dall'edificio v, Francavilla Marittima", *BABesch* 74.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 2000a: "Enotri, Greci e i primi culti nell'Athenaion a Francavilla Marittima", *MG* XXXV, 21-30.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 2000b: "Early cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as evidence for a pre-colonial circulation of nostoi stories", in AA.VV., *Die Aegaeisch und das westliche Mittelmeer, Beziehungen und Wechselwirkungen bis 5. Jh. v. Ch.* (Akten des Symposiums, Wien 1999), Wien.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. 2000c: "Intervento a Juliette de la Genière", *Atti Taranto* 1999 [2000], 407-410.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. c.s.: "In search of Sybaris: an evaluation of historical and archaeological evidence", *BABesch*.
- MAASKANT-KLEIBRINK M. c.s.: "Towards an Archaeology of Oenotria".
- STOOP M.W. 1971: "Santuario di Atena sul Timpone della Motta", *AttiMemMagnaGr* 11-12 (1970-1971), 10-116.
- STOOP M.W. 1972: "Santuario sul Timpone della Motta; bronzi, terrecotte e ceramiche", *AttiMemMagnaGr* n.s. 11-12 (1971-1972), 37-66.
- STOOP M.W. 1977a: "Francavilla Marittima, Acropoli sulla Motta", *AttiMemMagnaGr* XV-XVII (1974-1976), 107-167.
- STOOP M. 1977b: "Piccolo deposito votivo di terrecotte relative al culto di Pan", *AttiMemMagnaGr* n.s. 15-17 [1974-1976], 130-140.
- STOOP M.W. 1979a: "Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria), 1-2", *BABesch* 54.
- STOOP M.W. 1979b: "Conjectures on the End of a Sanctuary", *SCAA*, 179-214.
- STOOP M.W. 1980: "Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria), 3", *BABesch* 55.
- STOOP M.W. 1983a: "Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria), 4", *BABesch* 58, 17-23.
- STOOP M.W. 1983b: "Note sugli scavi nel Santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria). Il materiale protocorinzio: una scelta", *BABesch* 58, 77-103.
- STOOP M.W. 1985: "Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria), 5", *BABesch* 60.
- STOOP M.W. 1987: "Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)", *BABesch* 62, 21-31.
- STOOP M.W. 1988: "Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria), 8", *BABesch* 63.
- STOOP M.W. 1989: "Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria), 9", *BABesch* 64, 50 ss.
- STOOP M.W. 1990: "Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria), 10", *BABesch* 65, 90 ss.
- STOOP M.W. - PUGLIESE CARRATELLI G. 1966: "Tabella con iscrizione arcaica", *AttiMemMagnaGr* VI-VII (1965-1966), 14-21.

Sardegna. Progetto Riu Mannu. Per un'archeologia del paesaggio

M. Beatrice Annis – Peter van Dommelen – Pieter van de Velde

UNIVERSITEIT LEIDEN

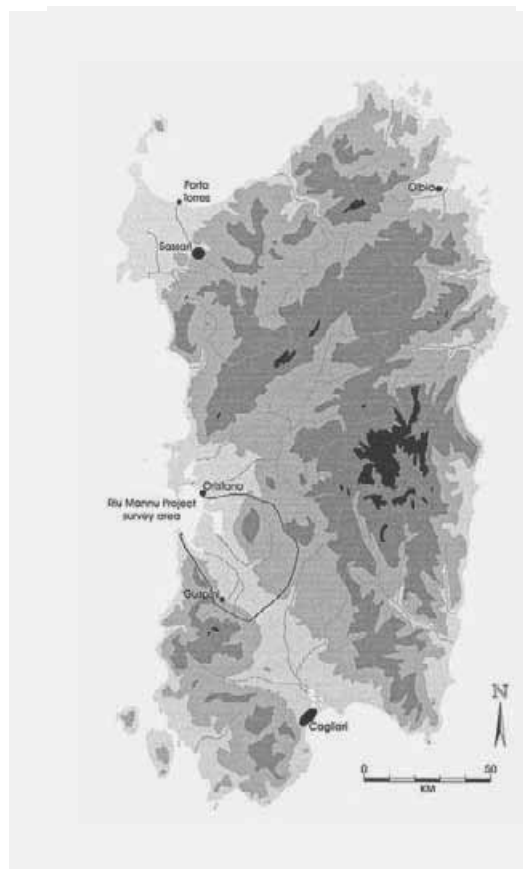


Fig. 1. Perimetrazione dell'area di studio.

IL PROGETTO RIU MANNU¹ consiste in una ricognizione archeologica sistematica il cui obiettivo è la ricostruzione dei paesaggi rurali di una vasta regione della Sardegna centro-occidentale dal Neolitico al medioevo (fig. 1). A monte di questo progetto è un'altra ricerca regionale sul mondo rurale isolano: un'indagine etno-archeologica sull'evolversi della produzione della terracotta nei Campidani di Oristano e Cagliari tra gli anni Venti e gli anni Ottanta dello scorso secolo.²

1. Premesse e obiettivi.

La *Riu Mannu Survey*³ si inserisce in quel genere di indagini regionali note come "archeologia dei paesaggi". Paesaggi intesi come entità dinamiche, che vivono e sono vissuti essendo parti integranti dell'esistenza di chi vi abita. Ne consegue che le testimonianze archeologiche presenti nel paesaggio costituiscono un insieme continuo e coerente. Il presupposto che tra le caratteristiche dei paesaggi e l'organizzazione politica e sociale degli uomini che lo abitano vi sia un rapporto di continuità logica, implica che l'interpretazione di situazioni socio-politiche è possibile, purché la ricerca sia metodologicamente consona alle premesse teoriche.

La ricognizione Riu Mannu comprende due aspetti complementari. Il primo si interroga sui metodi archeologici la cui applicazione renda possibile analizzare sviluppi socio-politici. Il secondo, di contenuto, si propone di esaminare l'evolversi del paesaggio rurale nella Sardegna centro-occidentale, particolarmente in relazione

¹Carte IGM: ff. 514-515 e 538-539. Coordinate: 32SMK62001400 (Stagno S. Giusta); 32SMJ95009700 (Tuili - limite Giarà); 32SMJ75007200 (Guspini - Terr'e Frucca); 32SMJ56009600 (S. Antonio di Santadi).

²ANNIS 1985, 240-255; ANNIS 1995, 295-329.

³Il *Progetto Riu Mannu* nasce nel 1991 presso il Dipartimento di Archeologia della Universiteit Leiden (Paesi Bassi) per iniziativa di M. Beatrice Annis, Peter van Dommelen, Pieter van De Velde. Dal 1997 i lavori si svolgono in collaborazione col Dipartimento di Archeologia della University of Glasgow (Gran Bretagna, Scozia). Dal 2001 la University of Glasgow è la nuova sede del progetto. Finanziamento: Universiteit Leiden e University of Glasgow con la collaborazione della NWO (Nederlandse Organisatie voor Wetenschappelijk Onderzoek) e del Carnegie Trust for the Universities of Scotland. Il deposito per i reperti sono stati generosamente messi a disposizione dal Comune di Guspini (Cagliari). Collaborazioni: Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano; Museo Civico Archeologico "Genna Maria" e Parco (Villanovaforru, Cagliari); Museo Nazionale Archeologico di Cagliari; Istituto di Discipline Socio-Antropologiche (Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Magistero); Gruppo Archeologico Neapolis di Guspini. Si ringraziano: il Soprintendente Archeologo per le Province di Cagliari e Oristano, Vincenzo Santoni, e i suoi collaboratori. I colleghi e amici: Tarcisio Agus, Giulio Angioni, Gino Artudi, Abraham van As; Ubaldo Badas, Gabriella Da Re, Loe Jacobs, Rita Melis; Eric Mulder; Donatella Mureddu, Giannetta Murre-Corriga, Giuseppe Nieddu, Sandro Perra, Lucia Siddi, Carlo Tronchetti, Raimondo Zucca, gli abitanti di Guspini e Montevecchio, gli studenti delle diverse università olandesi e britanniche che hanno partecipato ai lavori di campo, i contadini e pastori della regione di studio che ci hanno ospitato nei campi e negli ovili.

Fig 2. Riu Mannu.
L'area di studio: paesaggi, regioni
e indicazione delle antiche città
di Tharros, Othoca e Neapolis.



ai centri (proto)urbani della regione prescelta e in quelle limitrofe. Questo tema generale si articola in tre obiettivi più specifici, legati a determinati periodi: sviluppo e crescente complessità dell'insediamento preistorico; interazione tra abitanti indigeni e colonizzatori fenici, cartaginesi e romani; rapporto tra economie locali e mondo mediterraneo dalla tarda antichità all'altomedioevo.⁴

2. L'area di studio.

La regione prescelta ha una superficie di kmq 1200 ca. (approssimativamente km 30 x 40) e in essa sono rappresentati tutti i tipi di paesaggio dell'isola: la zona costiera e lagunare del golfo di Oristano; la pianura del Campidano; le colline della Marmilla; le Giare; la montagna dell'Ighesiente e del Monte Arci. Due corsi d'acqua l'attraversano: il Riu Mannu, che dà il nome al progetto, e il Riu Mogoro (fig. 2). Quanto all'interesse storico e archeologico della zona, abbondanti sono le testimonianze attestate dal Neolitico in poi, particolarmente nel territorio Neapolitano e nella Marmilla.⁵

3. Campionatura e analisi dei reperti

La regione considerata, ovviamente troppo vasta per poter essere interamente esaminata, doveva essere campionata. In primo luogo, il concetto di paesaggio come un insieme continuo e coerente implicava che la distribuzione dei reperti di superficie dovesse essere registrata su tutto il territorio, tributando attenzione non

⁴ANNIS *et al.* 1994, 31-44; ANNIS *et al.* 1995, 133-152; ANNIS *et al.* 1996, 255-286.

⁵VAN DOMMELEN 1998a, 56-60 e 235-288.



Fig. 3. Riu Mannu.
Le sezioni della campionatura
e le aree chiave.

solo alle varie forme di insediamento e alla loro intensità e dislocazione, ma anche ai segni delle molte attività umane che si esplicano fuori dai centri abitati. In altri termini, in questo progetto si mira a evitare la dicotomia – assai diffusa nelle ricognizioni di superficie – tra le concentrazioni di reperti definite “sito” e quanto si è soliti definire “extra-sito” e “non-sito”, perseguendo non tanto la registrazione degli insediamenti, ma piuttosto la densità e distribuzione degli artefatti nel paesaggio. Inoltre, la campionatura doveva essere consona sia a uno studio a livello regionale con una problematica generale – lo sviluppo diacronico dell’organizzazione socio-politica – sia a obiettivi specifici quali i tre temi particolari sopra citati. Ciò comportava un progetto differenziato: da un lato una campionatura sistematica e probabilistica, dall’altro, su basi storico-archeologiche, una stratificazione in zone primarie, o zone chiave, e in zone secondarie. La prima delle zone chiave si è stabilita presso l’estuario del Riu Mannu e del Riu Mogoro, all’incontro del Campidano con l’area costiera che offre facile accesso dal mare; la seconda là dove Campidano e Marmilla si intersecano, in particolare la forra del Riu Mogoro, via di transito tra pianura e collina. Nelle zone primarie tutte le sezioni selezionate vengono esaminate, in quelle secondarie solo un numero limitato (fig. 3).

La collezione di dati in merito alla distribuzione degli artefatti nel paesaggio esige tecniche di raccolta affidabili dal punto di vista statistico e conformi alla visione del paesaggio come un’entità continua. Perciò, l’esame completo di piccole porzioni di terreno (mq 2) non contigue che vengono ripulite dalla vegetazione ed entro le quali si raccolgono tutti i frammenti di artefatti presenti (*point-by-point method*, fig. 4), parve senz’altro da preferire a quello della collezione dei reperti lungo linee parallele (*line walking method*), tradizionalmente applicato in tal genere di ricerche.⁶ Con queste tecniche di raccolta si ovvia infatti a tre problemi fondamentali che possono alterare i dati:

A. la conversione dei conteggi di chi percorre il campo linearmente (dati monodimensionali) in densità, cioè in parametri di superficie (dati bidimensionali);

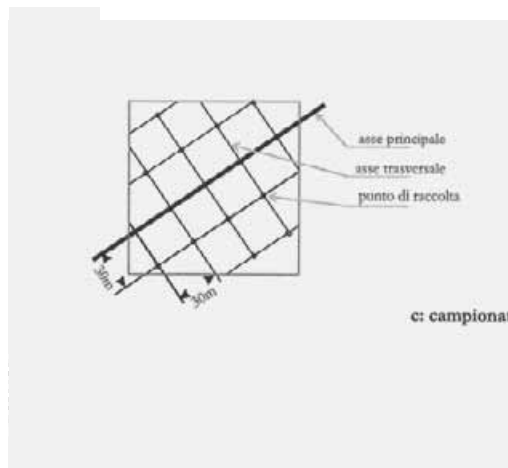
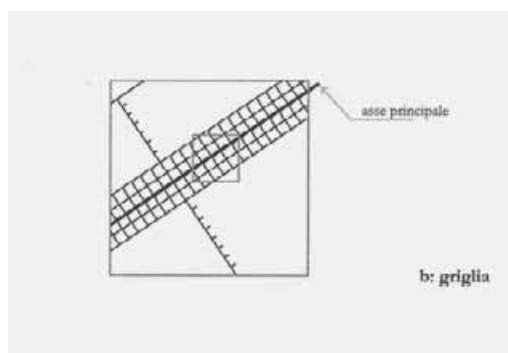
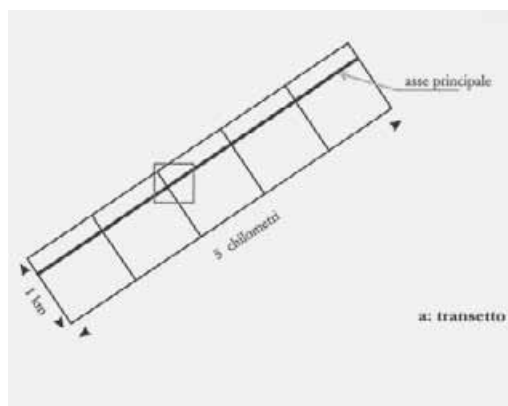
B. le condizioni di visibilità archeologica del terreno che variano sia col tipo e la densità della vegetazione, sia con l’uso;

C. la raccolta dei soli reperti tipologicamente diagnostici, il che implica non solo la non considerazione dei molti frammenti informi, ma anche la soggettività della raccolta legata alle “preferenze” o conoscenze di chi esamina il terreno.⁷ L’impostazione della ricerca nei termini appena descritti rendeva palese fin dal primo momento la necessità di un’analisi dei reperti fittili e litici – rispettivamente circa l’80% e il 20% dei ritrovamenti – che andasse oltre l’identificazione del materiale riconoscibile dal punto di vista tipologico. Nel programma di indagini furono perciò comprese analisi tecnologiche sia dei reperti ceramici e delle argille locali, sia dei reperti litici, particolarmente l’ossidiana.⁸

⁶ANNIS *et al.* 1994, 31-44; ANNIS *et al.* 1995, 133-152; ANNIS *et al.* 1996, 255-286.

⁷VAN DE VELDE 1996, 22-29; VAN DE VELDE 2001, 24-52.

⁸ANNIS *et al.* 1994, 31-44; ANNIS *et al.* 1995, 133-152; ANNIS *et al.* 1996, 255-286.



Figg. 4-6. Riu Mannu.
Metodo di raccolta.

A: sezione.

B: griglia.

C: campionatura.

4. Risultati.

In sette campagne, dal 1992 al 1999, sono stati intensivamente campionati 25 sezioni, per una lunghezza totale di km 79 ca. e un numero totale di 12 579 punti di raccolta (figg. 3-4). Dagli esiti di una recente elaborazione statistica dei dati di tutte le sezioni percorse, risultavano un'attendibile quantificazione dei dati, la riduzione dei problemi di visibilità a entità trascurabili, e l'attestazione della continuità e coerenza della distribuzione degli artefatti nel paesaggio. La conclusione è che l'opposizione tra "sito", visto come concentrazione coerente, e "fuori sito", visto come distribuzione residua, priva di struttura e significato, non ha ragione di essere.⁹ Sembra inoltre di dover constatare che terreni oggi fertili o, viceversa, improduttivi, avessero da tempo le stesse caratteristiche.¹⁰

Il quadro insediativo rurale punico e romano-repubblicano della zona costiera, caratterizzato da una straordinaria ricchezza di piccoli insediamenti in parte studiati in dettaglio (fig. 5), è l'aspetto che finora ha ricevuto la maggiore attenzione e dato i più cospicui risultati riguardo ai modi organizzativi della vita rurale in relazione alla colonizzazione punica e alla romanizzazione.¹¹

Contemporaneamente, le analisi tipologiche e tecnologiche di ceramica e ossidiana, in corso di svolgimento, danno i loro frutti. Riguardo alla ceramica, l'applicazione di metodi e conoscenze guadagnati particolarmente nella ricerca etno-archeologica¹² ha rivelato la sua utilità. Grazie all'analisi mineralogica degli impasti e alla raccolta di argille nella regione, è stato possibile non solo allargare notevolmente il numero dei reperti diagnostici, ma anche distinguere le produzioni fittili locali da altre insulari ed extra-insulari, permettendo di tracciare un quadro diacronico sia di tradizioni artigianali che di relazioni commerciali.¹³

Agli artefatti di ossidiana rinvenuti si è dedicata una tesi di laurea¹⁴ e attualmente i modelli di approvvigionamento, produzione e uso di questo materiale sono oggetto di una tesi di dottorato di ricerca presso l'University of Glasgow. Il fatto che nell'area delle ricognizioni si trovi il Monte Arci, notoriamente una delle fonti più cospicue di ossidiana del Mediterraneo occidentale, aggiunge un importante elemento a questa indagine.

5. Pubblicazioni.

Oltre a una tesi di dottorato sul mondo rurale coloniale nel primo millennio a.C. che ha fruttato anche una base-dati nel sistema GIS,¹⁵ sono stati pubblicati diversi contributi, sia di carattere gene-

⁹VAN DE VELDE 1996, 22-29; VAN DE VELDE 2001, 24-52; VAN DOMMELEN 2000, 1419-1428.

¹⁰VAN DOMMELEN 1998b, 589-601; VAN DE VELDE 2001, 24-52.

¹¹VAN DOMMELEN 1997a, 305-323; VAN DOMMELEN 1997b, 243-278; VAN DOMMELEN 1998a; VAN DOMMELEN 1998b, 589-601; VAN DOMMELEN 2001, 54-70; VAN DOMMELEN c.s.).

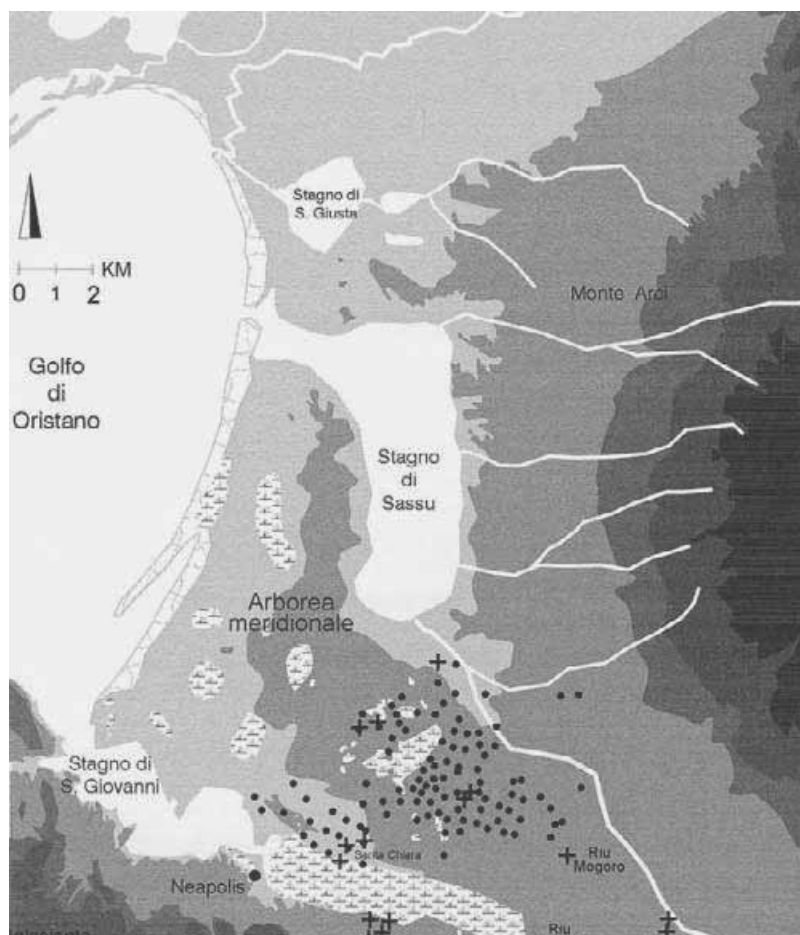
¹²ANNIS - JACOBS 1990, 75-13; ANNIS 1997, 101-120.

¹³ANNIS 1998, 571-587; ANNIS c.s.; STOETMAN 2000.

¹⁴DE BRUIJN 1998.

¹⁵VAN DOMMELEN 1998a, 235-288.

Fig. 7. Riu Mannu.
Area chiave della foce
del Riu Mannu:
indicazione dei siti archeologici
attestati di epoca punica e romana.



rale che su argomenti specifici in inglese, olandese e italiano (vedi bibliografia). Tra le pubblicazioni più o meno direttamente legate al progetto sono da annoverare anche quattro tesi di laurea.¹⁶ Di recente inoltre è stata allestita una mostra didattica, dedicata agli abitanti dei paesi Guspini e Montevecchio che per anni hanno dato ospitalità ai ricercatori.¹⁷

M. BEATRICE ANNIS - PETER VAN DOMMELEN - PIETER VAN DE VELDE
Universiteit Leiden

In collaborazione con Univerity of Glasgow

Bibliografia

- ANNIS M.B. 1985: "Resistance and Change. Pottery Manufacture in Sardinia", *WA* 17.
- ANNIS M.B. 1995: "Economia di una produzione ceramica: ricerca etno-archeologica nell'oristanese (anni '20-anni '80)", in *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri* (Atti del Convegno, Oristano 1994), Oristano.
- ANNIS M.B. 1997: "Sardinia (Italy). Fieldwork and the laboratory in ceramic ethnoarchaeology", *Newsletter* 14-15 (1996-97).

¹⁶MIENTJES 1994; MATER 1996; DE BRUIJN 1998; STOETMAN 2000.

¹⁷I disegni delle figg. 1, 3-4 sono di P. Van de Velde. quelli delle figg. 2 e 5 sono di P. Van Dommelen.

- ANNIS M. B. 1998: "Paesaggi rurali nella Sardegna centro-occidentale. Il progetto Riu Mannu dell'Università di Leiden (Paesi Bassi)", in: M. KHANOUSSI *et al.* (ed.), *L'Africa Romana XII* (Atti del XII Convegno di Studio, Olbia 1996), Sassari.
- ANNIS M.B. c.s.: "Ethnography and archaeology in Sardinia. Some reflections on technological traditions", *Newsletter* 15-16 (1998-1999).
- ANNIS M.B. - L. JACOBS 1990: "Cooking Ware from Pabillonis (Sardinia). Relationships between Raw Materials, Manufacturing Techniques and Function of the Vessels", *Newsletter* 7-8 (1989-1990).
- ANNIS M.B. *et al.* 1994: "The Riu Mannu survey project in west-central Sardinia. A first interim report", *Newsletter* 11-12 (1993-1994).
- ANNIS M.B. *et al.* 1995: "Rural settlement and socio-political organization. The Riu Mannu survey project, Sardinia", *BaBesch* 70.
- ANNIS M.B. *et al.* 1996: "Insediamento rurale e organizzazione politica. Il progetto Riu Mannu in Sardegna", *QuadACagOr* 13.
- DE BRUIJN N. 1998: *Loro nero sardo. Een studie van het onderzoek naar obsidiaan en uitwisseling in Sardinië en de Westmediterrane wereld van ca. 6000 tot 1800 BC*, Universiteit Leiden (tesi di laurea Università di Leiden).
- MATER B. 1996: *Vertolkers van een levenslied-semiotiek, culturele identiteit en musea op Sardinië*, Universiteit Leiden (tesi di laurea Universitat Leiden).
- MIENTJES A. 1994: *Pastoralisme en de analyse van ruimte*, Leiden (tesi di laurea Universiteit Leiden).
- STOETMAN H.J. 2000: *Putzu Nieddu. Een analyse van transect 07 van het Riu Mannu Survey Project*, Universiteit Leiden (tesi di laurea Universitat Leiden).
- VAN DE VELDE P. 1996: "Off-site probleemstellingen, non-site technieken", *TMA* 17.
- VAN DE VELDE P. 2001: "An Extensive Alternative to Intensive Survey: Point Sampling in the Riu Mannu Survey Project, Sardinia", *JMedA* 14.
- VAN DOMMELEN P. 1997a: "Colonial constructs: colonialism and archaeology in the Mediterranean", *WA* 28.
- VAN DOMMELEN P. 1997b: "Some reflections on urbanization in a colonial context. West central Sardinia in the 7th to 5th centuries BC", in H. DAMGAARD ANDERSEN *et al.* (ed.), *Urbanization in the Mediterranean in the 9th-6th centuries B.C.*, (*ActaHyp* 7), Copenhagen.
- VAN DOMMELEN P. 1998a: *On colonial grounds. A comparative study of colonialism and rural settlement in 1st millennium B.C. west central Sardinia* (Archaeological Studies Leiden University 2), Leiden.
- VAN DOMMELEN P. 1998b: "Spazi rurali fra costa e collina in età punico-romana. Arborèa e Marmilla a confronto", in M. KHANOUSSI *et al.* (ed.), *L'Africa Romana XII* (Atti del XII Convegno di Studio, Olbia 1996), Sassari.
- VAN DOMMELEN P. 2000: "Insediamento rurale in età punica nella Sardegna centro-occidentale", in M.-E. AUBET - M. BARTHÉLEMY (eds.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios e Púnicos* (Cádiz 1995), Cádiz.
- VAN DOMMELEN P. 2001: "Cultural imaginings. Punic tradition and local identity in Roman Republican Sardinia", in S. KEAY - N. TERRENATO (eds.), *Italy and the West. Comparative issues in romanisation*, Oxford.
- VAN DOMMELEN P. c.s.: "Insediamento rurale ed organizzazione agraria nella Sardegna punica", in C. GOMEZ BELLARD (ed.), *La agricultura fenicio-púnica en los paisajes mediterráneos*, Valencia.

© MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE BAAAS

È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o di parti di essa, nonché la detenzione e la vendita di copie abusive della stessa. Ogni abuso verrà perseguito ai sensi della legge.

ISSN: 1120-2742

Registrazione Tribunale di Roma
n. 656 dell'11 novembre 1989

(MOD-BP-07-8-12) Roma, 2008 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Salario

